QUADERNO DIDATTICO DI

PROTEZIONE CIVILE

CORSO BASE PER VOLONTARI

PERCORSO UNIFICATO

SOMMARIO

PREFAZIONE 6

LEZIONE 1
LA PROTEZIONE CIVILE NELLE MISERICORDIE
LA NOSTRA STORIA 7
LA PROTEZIONE CIVILE IN ITALIA 14

LEZIONE 2
DIRITTI E DOVERI DEL VOLONTARIO
LA LEGGE 266 DEL 1991 15
IL CODICE DEL TERZO SETTORE: L'ART. 17 16
IL CODICE DELLA PROTEZIONE CIVILE: L'ART. 32 D.LGS. 1/2018 17
RESPONSABILITÀ 18
COLPA O DOLO? 18
LA PRIVACY 21
RIASSUMENDO 21

LEZIONE 3
SICUREZZA E SALUTE DELL'OPERATORE DI PROTEZIONE CIVILE
IL TESTO UNICO 81/2008 22
LA FIGURA DEL VOLONTARIO 23
SCENARIO DI RISCHIO DI PROTEZIONE CIVILE 24
COMPITI SVOLTI DAI VOLONTARI DI PROTEZIONE CIVILE 28
DISPOSITIVI DI PROTEZIONE INDIVIDUALE (D.P.I.) 28
SICUREZZA ATTIVA 29
SICUREZZA PASSIVA 29

LEZIONE 4
IL SISTEMA NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE 31
LA PROTEZIONE CIVILE: COS'È? 32
LA PROTEZIONE CIVILE: COSA FA? 32
LA PROTEZIONE CIVILE: DA CHI È FORMATA? 34
LA PROTEZIONE CIVILE: COME OPERA? 35
GLI EVENTI DI PROTEZIONE CIVILE 36
ORGANIZZAZIONI AI VARI LIVELLI TERRITORIALI 38
LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI ALLE ATTIVITÀ DI PROTEZIONE CIVILE 39

BENEFICI DI LEGGE 41
L'AREA EMERGENZE DI CONFEDERAZIONE DELLE MISERICORDIE D'ITALIA 41

LEZIONE 5
IL SISTEMA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE
L'AREA EMERGENZE REGIONALE DI FED. MISERICORDIE DELLA TOSCANA 44
LA PROTEZIONE CIVILE REGIONALE TOSCANA 45
LA REGIONE 45
LA COLONNA MOBILE REGIONALE TOSCANA 47
IL SISTEMA DI ALLERTAMENTO REGIONALE 47
LA SALA OPERATIVA DI REGIONE TOSCANA 52
LA PROVINCIA 53
GLI AMBITI TERRITORIALI DI PROTEZIONE CIVILE 53
I CENTRI DI COORDINAMENTO D'AMBITO (CCA) 54
IL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE IN TOSCANA 54
IL COMITATO DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE REGIONALE 55
ARTICOLAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEL VOLONTARIATO 57

LEZIONE 6
IL SISTEMA LOCALE DI PROTEZIONE CIVILE
IL COMUNE 58
COS'È IL PIANO DI PROTEZIONE CIVILE 59
GESTIONE ASSOCIATA DEI SERVIZI DI PROTEZIONE CIVILE 65

LEZIONE 7
APPLICATIVI INFORMATICI E PROCEDURE OPERATIVE 67
L'ART. 39 D.LGS. 1/2018 67
L'ART. 40 D.LGS. 1/2018 68
I VOLONTARI "IMPIEGATI" 69
APPLICATIVO REGIONALE SOUP RT 70

LEZIONE 8
I MODULI 78
CONCETTO DI MODULO E FUNZIONE 79
ATTIVAZIONE DELLE RISORSE 81
STRUTTURA TIPO DI UN MODULO OPERATIVO 82
ELENCO MODULI UNITÀ DI SOCCORSO TECNICO 85
ELENCO MODULI UNITÀ DI ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE 86
IL DIS.EVAC. - DISABILTY EVACUATION 87
IL MODULO SANITARIO REGIONALE 87

LEZIONE 9
TELECOMUNICAZIONI IN EMERGENZA
LA RADIO 88
L'UTILIZZO DELLA RADIO 88
NUCLEO CROM: CENTRALE RADIO OPERATIVA MOBILE 89
ALFABETO FONETICO ICAO E A COSA SERVE 89

LEZIONE 10
IL SUPPORTO ALLA POPOLAZIONE
EFFETTI DI EVENTI TRAUMATICI 90
RELAZIONE DI AIUTO E COMUNICAZIONE EFFICACE 91
LA COMUNICAZIONE 91
L'OPERATORE SOCCORRITORE IN EMERGENZA 93

LEZIONE 11
LA VITA IN EMERGENZA
AREE DI PROTEZIONE CIVILE 95
SVEI: SCHEDA DI VALUTAZIONE DELLE ESIGENZE IMMEDIATE 96
TENDOPOLI E STRUTTURE IN EMERGENZA 98
IL POSTO MEDICO AVANZATO (PMA) 99
IL POSTO DI ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA (PASS) 100

ACRONIMI IMPORTANTI 101

Versione 0, giugno 2025

PREFAZIONE

Il **Quaderno didattico di Protezione Civile** nasce dall'esigenza di integrare le presentazioni che compongono il corso di "Operatore base di Protezione Civile", colmando alcuni temi che, talvolta, possono essere trattati in maniera veloce e superficiale, consentendo così al discente di rivedere il tutto e approfondire le proprie conoscenze.
Anche lo stesso formatore che si approccia per la prima volta alle lezioni, che vuole dare qualche nota di colore alle stesse, o semplicemente completare la sua conoscenza a riguardo, può utilizzarlo per tale scopo.
Tutto questo, senza la pretesa di essere un manuale, ma un semplice quaderno da migliorare, integrare, correggere e rivedere, cercando di interpretare sempre al meglio, direttive, leggi e circolari che puntualmente integrano l'attuale Codice di Protezione Civile (1/2018).
Quindi, al tavolo regionale dei Formatori di Protezione Civile non resta che augurare a tutti voi un benvenuto nel mondo della PC e una buona lettura!

LEZIONE 1

LA PROTEZIONE CIVILE NELLE MISERICORDIE



LA NOSTRA STORIA

Le Misericordie, antica espressione del laicato cattolico, sono impegnate a testimoniare il Vangelo della carità tra i malati, gli anziani, i disabili, i minori, gli immigrati e i poveri. Tutto questo prende forma dalla parola MISERICORDIA, dal latino **MISERIS-COR-DARE**: dare il cuore ai miseri, quindi donarsi prima di donare. **Il volontario è colui che, in modo spontaneo, si rende disponibile al servizio, gratuito e disinteressato, rivolto alle persone o ad una comunità, dedicando tempo, professionalità e passione.** Essere volontario implica una libera dedizione del proprio tempo e risorse al servizio di chi, lasciato da solo, non sarebbe in grado di riuscire nella vita.

Fin dai tempi del Medioevo erano presenti forme di associazionismo spontaneo per aiutare chi era in difficoltà, ogni qualvolta vi fosse la necessità.

La prima Misericordia a nascere fu quella di Firenze nel 1244, grazie ad un frate francescano, Pietro da Verona, durante il Pontificato di Innocenzo IV. L'intensa attività di Fra Pietro rafforzò la posizione della Chiesa cittadina, ritenuta oramai città fedele. Tuttavia, quando verso il 1245 il frate lasciò Firenze, la "Società della Fede", da lui creata, perse così la sua funzione e, sciogliendosi, diede vita a tre compagnie:

- la Compagnia della Vergine
- la Compagnia del Bigallo
- la Compagnia della Misericordia.

Fra Pietro aveva compreso le potenzialità offerte dall'associazionismo spontaneo dei fedeli; tuttavia, l'assenza di statuti in conformità ai principi della Chiesa e l'informalità rese queste forme di associazione esposte all'accusa di eresia. Legata a questa nascita vi è anche una leggenda popolare: un facchino della lana, **Piero di Luca Borsi**, aveva l'abitudine, tra un viaggio e l'altro, di rinfrancarsi insieme ai suoi colleghi presso la Buca degli Adimari (una mescita di vino nei pressi della Cattedrale). Le discussioni erano inevitabili e frequenti ed i compagni di Piero erano facili alla bestemmia.

Piero, uomo molto devoto, rimproverava questo comportamento, tant'è che ebbe l'idea di proporre ai compagni di istituire il pagamento di una multa ogni qualvolta uno di essi bestemmiasse. La proposta fu accettata e, dopo qualche tempo, la cifra raccolta risultò considerevole. Con quei soldi propose di comprare delle ceste dette "zane", con le quali andare a raccogliere i malati della città, accompagnandoli agli ospizi dove sarebbero stati curati. I compagni accettarono e stabilirono un compenso per ciascuno dei viaggi che avrebbero effettuato. Così, secondo il sentimento popolare, ebbe inizio la Compagnia della Misericordia.



Le zane erano ceste realizzate in materiali intrecciati e utilizzate per il trasporto dei malati



Giorgio Vasari, Il martirio di san Pietro da Verona, 1570, Kunsthistorisches Museum, Vienna

La leggenda Popolare di Piero di Luca Borsi continua a riscuotere un immutato successo fra i Fratelli delle numerose Misericordie, che da allora si sono diffuse in tutta l'Italia e nel mondo. La tradizione popolare (ma è, qui, forse il caso di parlare di "saggezza") sembra aver disegnato, inconsciamente, attraverso la metafora della leggenda, il profilo di cosa voglia dire partecipare all'esperienza delle Misericordie.

Le Misericordie hanno origine nelle prime forme di partecipazione dei cittadini alla vita della comunità, prendendo il nome di Confraternite: la tradizione vuole che a Firenze **Pietro da Verona** (predicatore appartenente all'Ordine domenicano, proclamato santo da papa Innocenzo IV nel 1253) abbia fondato la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Firenze. Nel Medioevo queste forme di aggrega-

zione assunsero un'identità più definita. Da queste premesse, prende avvio il movimento delle Misericordie.
Verso la metà del XV secolo, a Firenze ma anche nel resto d'Europa, le Compagnie dedite alla beneficenza e all'intervento sociale finirono sotto il controllo diretto e indiretto dello Stato, che le riorganizzò secondo i propri fini di politica sociale.
A Firenze la Misericordia fu ricostituita in forma autonoma nel 1490 con Statuti che ne modificarono profondamente il corpo sociale, rendendola sostanzialmente diversa dal vecchio sodalizio, dove vi era una più ampia partecipazione a base popolare. In Toscana, la politica dei Medici, inaugurata nel 1490 con la ricostituzione della Misericordia di Firenze, produsse la progressiva trasformazione degli antichi sodalizi in "nuove" Confraternite di Misericordia.
Successivamente, con l'Unità d'Italia e la capitale a Roma, fra le Misericordie politicamente più attente emerse la necessità di dare vita ad un organismo superiore, rappresentativo delle istanze locali e delle tradizioni dell'intero Movimento, a cui demandare la conduzione del dialogo con il Governo centrale. La Confederazione, sotto il nome di "Federazione", nacque quindi nel 1899 a Pistoia, dove si svolse il Primo Congresso Nazionale delle Misericordie, a cui aderirono quarantacinque Confraternite. In quell'occasione fu nominato anche il primo Presidente nazionale, nella persona del Confratello Cesare Sardi di Lucca, che, con impegno e dedizione, onorò l'incarico per oltre venti anni.
Il Secondo Congresso Nazionale si svolse a Firenze nei giorni 27 e 28 maggio 1900, ospite dell'antica Misericordia fiorentina.
Dopo il Congresso di Firenze fu dato inizio alla pubblicazione di un "Bollettino delle Misericordie", che ha continuato ad uscire fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.
In questo periodo, le Misericordie associate alla Federazione svolsero nelle loro singole località un'intensa attività di assistenza e di soccorso, particolarmente dedita alle dolorose e gravi necessità di aiuto verso le popolazioni interne e verso i profughi.
Dopo il termine della guerra, si svolse a Prato, nell'agosto del 1921, un nuovo congresso dove si celebrò l'elezione del nuovo Presidente nazionale, nella persona di Guido Donati della Misericordia di Firenze.
In questi anni fu ripresa la pubblicazione del "Bollettino", interrotta nel periodo bellico, e fu costituita la **Squadra Federale**, per accorrere nei luoghi colpiti da calamità. Grande si può definire l'apporto dato da quest'ultima in occasione dei gravi terremoti che negli anni seguenti andarono a colpire la Garfagnana, il Mugello e la Lunigiana.


Anno I — N° 1. PISTOIA, 1° Settembre 1904. Pubblicazione trimestrale
Bollettino
DELLE ASSOCIAZIONI DI MISERICORDIA
costituite in federazione.





La Squadra Federale era composta da quindici Confraternite, tra le più importanti e meglio attrezzate. Poteva contare su circa duecento fratelli completamente equipaggiati, oltre a medici e infermieri.
L'Italia era, in quegli anni, agli albori delle iniziative di soccorso nelle calamità naturali, iniziative che oggi vengono definite di protezione civile e che solo negli ultimi anni hanno visto un intervento diretto dello Stato. Allora in questo settore esistevano soltanto l'Esercito e le formazioni dei cosiddetti "pompieri", i quali non erano ancora raccolti in un corpo nazionale, ma erano presenti solo in alcune località. Alcune squadre di pompieri, inoltre, erano nate proprio all'interno delle Misericordie, tra queste, in particolare, quelle della Misericordia di Prato e di Viareggio. La creazione della Squadra Federale rappresentò senza dubbio un'importante anticipazione nel settore della protezione civile.
Un grave attentato all'autonomia e al futuro stesso del Movimento fu compiuto in epoca fascista: tale regime, infatti, nel suo obiettivo di convogliare ogni forma di attività assistenziale nello Stato, approvò la nota legge per la quale furono sciolte le associazioni di volontariato prive di personalità giuridica e dispose la confisca delle loro attrezzature e del loro patrimonio a favore di un'istituzione di soccorso statalizzata, la Croce Rossa Italiana.

Si venne così a creare una situazione di grave e giustificato disagio per tutte le Misericordie, comprese quelle soggette al regime giuridico della cosiddetta legge Crispi sulle Istituzioni Pubbliche di beneficenza e assistenza. Era fondato il timore che le disposizioni speciali di questa legge potessero essere applicate a loro danno, permettendo ai pubblici poteri di disporne il "concentramento" o addirittura la "trasformazione" in enti di natura e finalità diverse. Fortunatamente, il rischio fu evitato e le Misericordie riuscirono a mantenere la loro esistenza, pur rimanendo soggette allo stato di dipendenza e controllo imposto dalla legge Crispi del 1890. Tuttavia, non subirono lo smantellamento a favore del nascente ente della Croce Rossa Italiana.
Nel settembre del 1929, al Congresso Nazionale di Viareggio, intervenne addirit-



tura il Sovrano a testimoniare la riconoscenza e l'affetto verso Misericordie e, nel successivo Congresso di Pisa del 1930, ebbe luogo una grandiosa manovra di esercitazione della Squadra Federale.
Seguirono altri Convegni e altri interventi della Squadra Federale, che, nel frattempo, non solo aveva costituito i suoi settori in molte Misericordie, ma aveva anche creato dei propri corpi pompieristici, sull'esperienza di quanto già realizzato da alcune Confraternite negli anni precedenti. Grazie a queste realizzazioni, la Squadra Federale costituiva, in quel momento, una delle più forti organizzazioni di soccorso a carattere nazionale esistente nel Paese.
Con la Seconda Guerra Mondiale le attività della Federazione furono limitate. Le Misericordie, nelle loro varie sedi, svolsero un'attività di soccorso oltremodo intensa, assistendo le popolazioni nelle più svariate forme e intervenendo per il salvataggio di sinistrati e feriti, talvolta anche sotto l'imperversare dei bombardamenti. Non pochi furono i Confratelli che eroicamente sacrificarono la vita durante i bombardamenti o in altri tristi episodi di guerra, cercando di prestare soccorso ai feriti e ai bisognosi.
Le truppe tedesche, al momento della ritirata dal suolo italiano, depredarono massicciamente la quasi totalità delle sedi delle Misericordie, asportando masserizie, attrezzature sanitarie e ambulanze, cosicché nel 1945, alla ripresa della vita normale, la maggior parte delle Confraternite si trovò nella dolorosa situazione di dover ricominciare.
L'8 gennaio 1947, durante il Congresso Nazionale, venne approvato il testo del nuovo statuto e furono allargati i compiti dell'ente federativo, al quale venne dato un carattere esplicitamente nazionale. Nacque così la **"Confederazione"**, che avviò un'attività più ampia e articolata. Non si limitò più, come in passato, al semplice coordinamento tra le Misericordie, ma assunse il compito, più impegnativo e necessario, di diffondere in tutta Italia il Movimento, sia sul piano spirituale che organizzativo.
Alla Confederazione venne affidato, inoltre, il compito di approfondire i problemi di carattere generale del Movimento, rendendosene portatrice ed interprete in ogni sede e particolarmente presso i pubblici poteri: Governo e Parlamento.
Nel 1985 al Confratello Alfredo Merlini, Presidente della Confederazione tra il 1963 e il 1985, successe Francesco Giannelli, Confratello e capoguardia della Misericordia di Firenze.
Nel novembre 1992 le Misericordie si riunirono, per la prima volta nella storia, in un Convegno Mondiale a Firenze, con la partecipazione di oltre duecento delegati provenienti da tutti i continenti, in

Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia



Papa Giovanni Paolo II

rappresentanza di circa quaranta Paesi. Il frutto più importante del convegno fu l'impegno alla costituzione dell'Unione Europea delle Misericordie, che trovò concordi sul progetto i rappresentanti delle Misericordie d'Italia, Portogallo, Spagna, Francia, Principato di Monaco, Armenia, Bielorussia, Georgia, Lituania, Moldavia, Russia, e Ucraina.

Il 14 giugno 1986 circa diecimila Fratelli delle Misericordie italiane vennero ricevuti in udienza dal Papa Giovanni Paolo II, il quale tracciò una svolta nella vita delle Misericordie, affidando a queste ultime un compito: *"Ecco la consegna che vi affido. Siate i promotori e fautori della civiltà dell'amore, siate i testimoni infaticabili della cultura della carità".*

Nel 1989 infatti la Confederazione diede vita ad una nuova rivista mensile, chiamata "Civiltà dell'amore".

Il 6 ottobre 2007 a Roma, l'Assemblea elesse Gabriele Brunini rimasto in carica fino al 2011, lasciando il testimone della Confederazione a Roberto Trucchi, riconfermato poi nel 2013.

Il 14 giugno 2014, dopo oltre venti anni, di nuovo le Misericordie italiane e i Gruppi Fratres si ritrovarono in piazza San Pietro all'udienza di Papa Francesco. Anche quest'incontro fece da stimolo per rivitalizzare e stimolare oltre che il Movimento anche i Confratelli e le Consorelle della Misericordia.

Papa Francesco, rivolgendosi a una piazza gremita: *"Cari fratelli e sorelle, buongiorno. Rivolgo il mio saluto a voi che fate parte delle Misericordie d'Italia e... A tutti va il mio apprezzamento per le importanti opere che svolgete in favore del prossimo sofferente. Le Misericordie, antica espressione del laicato cattolico e ben radicate nel territorio italiano, sono impegnate a testimoniare il Vangelo della carità tra i malati, gli anziani, i disabili, i minori, gli immigrati e i poveri. Tutto il vostro servizio prende senso e forma da questa parola 'misericordia', parola latina il cui significato etimologico è 'miseris-cor-dare', dare il cuore ai miseri, quelli che hanno bisogno, quelli che soffrono... Sull'esempio del nostro Maestro, anche noi siamo chiamati a farci vicini, a condividere la condizione delle persone che incontriamo: bisogna che le nostre parole, i nostri gesti, i nostri atteggiamenti esprimano la solidarietà, la volontà di non rimanere estranei al dolore degli altri.*

E questo con calore fraterno e senza cadere in alcuna forma di paternalismo. Abbiamo a disposizione tante informazioni e statistiche sulla povertà e sulle tribola-



Papa Francesco

zioni: ce il rischio di essere spettatori informatissimi e disincantati di queste realtà. Oppure di fare dei bei discorsi che si concludono con soluzioni verbali e un disimpegno rispetto ai problemi reali... Troppe parole, troppe parole, ma si fa niente. Non è il vostro caso, voi lavorate bene... Quello che serve è l'operare, l'operato vostro, la testimonianza cristiana, andare dai sofferenti, avvicinarsi come Gesù ha fatto... L'attività delle vostre associazioni si ispira alle sette opere di misericordia corporale che mi piace richiamare, perché fa bene sentirle un'altra volta: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti. Vi incoraggio a portare avanti con gioia la vostra azione e a modellarla su quella di Cristo, lasciando che tutti i sofferenti possano incontrarvi e contare su di voi nel momento del bisogno.

Cari fratelli e sorelle, grazie di nuovo a tutti voi per quello che fate. Grazie che le Misericordie e i Gruppi Fratres continuino ad essere luoghi di accoglienza e di gratuità nel segno dell'autentico amore misericordioso per ogni persona..."

Il servizio di **PROTEZIONE CIVILE DELLE MISERICORDIE** rappresenta il maggiore fenomeno di volontariato del settore. In caso di necessità può intervenire attingendo risorse fra oltre settantamila confratelli. Dispone di mezzi speciali: oltre alle ambulanze, ha una propria colonna mobile composta da P.A.SS. (Posto di Assistenza Socio-Sanitaria), cucine da campo, sala operativa, tende, moduli bagno, modulo idrico, modulo elettrico e mezzi per il trasporto e la movimentazione dei container.

Nel corso dei secoli, dunque, le Misericordie hanno arricchito di volta in volta la loro esperienza, affinando le procedure, precisando gli obiettivi operativi secondo le leggi vigenti, raggiungendo efficienza e consapevolezza, fino ad arrivare al 1995, anno in cui viene costituito l'**U.G.E.M.** (Ufficio Gestione Emergenze di Massa).

A quest'ultimo, attraverso uno specifico regolamento, è stato affidato il compito di riorganizzare le attività di protezione civile della Confederazione, istituendo i settori (Formazione, Pronto Impiego, Logistica, Prevenzione e sicurezza, Sanitario) ed i nuclei, parte operativa della protezione civile delle Misericordie.

La Confederazione è intervenuta nelle principali emergenze di rilievo nazionale e internazionale. Nel maggio 2013 a Modena è stato organizzato il primo meeting delle Misericordie, occasione per presentare al Movimento la nuova colonna mobile e prova generale di coordinamento per la messa a punto della colonna stessa in tempo di pace.

Al fine di rendere più capillare l'azione di coordinamento del Movimento e armonizzare le opere delle Consorelle, è stata istituita in ogni regione la Conferenza regionale o Federazione, se formalmente riconosciute.

Confederazione nel 2016 ha concluso un percorso di aggiornamento e di condivisione delle procedure di attivazione per qualsiasi tipo di emergenza sia in ambito nazionale che internazionale.
Dal 2016, a seguito di riorganizzazioni tecniche e operative, l'U.G.E.M. assume la denominazione di **AREA EMERGENZE NAZIONALE**: tale struttura è composta, da un organo di collegamento politico e da uno staff tecnico.
Oggi la nostra Confederazione è guidata dal Confratello Domenico Giani, ex Direttore dei Servizi di sicurezza e protezione civile e Comandante del Corpo della Gendarmeria del Vaticano.

LA PROTEZIONE CIVILE IN ITALIA

La Protezione Civile in Italia ha una storia che affonda le radici nell'unità nazionale del 1861, quando il Paese iniziò a strutturarsi come stato moderno. Tuttavia, le prime forme di organizzazione per la gestione delle emergenze, affidate ai corpi militari applicabili solamente in caso di terremoti, si svilupparono lentamente.
Nel corso del XX secolo, eventi catastrofici come il terremoto di Messina nel 1908 e l'alluvione di Firenze nel 1966 evidenziarono la necessità di un sistema coordinato per affrontare le calamità. L'alluvione di Firenze, in particolare, fu un punto di svolta. La devastazione portò alla mobilitazione di volontari e alla creazione di un forte senso di comunità, spingendo il governo a considerare l'importanza di una risposta organizzata. Questo evento contribuì a sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulla necessità di una Protezione Civile efficace.
Negli anni '70, l'Italia iniziò a dotarsi di leggi specifiche per la Protezione Civile. La legge n. 225 del 1992 rappresentò una pietra miliare, istituendo il Servizio Nazionale della Protezione Civile e definendo le responsabilità delle varie istituzioni coinvolte nella gestione delle emergenze.
L'onorevole **Giuseppe Zamberletti**, spesso considerato il "padre" della Protezione Civile italiana, giocò un ruolo cruciale in questo processo, promuovendo l'importanza della prevenzione e della pianificazione.
Negli anni successivi, il sistema di Protezione Civile si è evoluto ulteriormente, con l'introduzione di piani di emergenza e la creazione di centri operativi.
Eventi come il terremoto de L'Aquila nel 2009 e il sisma del Centro Italia nel 2016 hanno messo alla prova la resilienza del sistema, portando a un'ulteriore riflessione e ad un miglioramento delle procedure di intervento.
Nel 2018, il **nuovo Codice di Protezione Civile** ha aggiornato e semplificato le normative esistenti, introducendo un approccio più integrato e coordinato tra le diverse istituzioni e i volontari. Questo codice ha enfatizzato l'importanza della prevenzione, della formazione e della sensibilizzazione della popolazione.

LEZIONE 2

DIRITTI E DOVERI DEL VOLONTARIO

Il volontariato di Protezione Civile è divenuto negli ultimi anni un fenomeno nazionale che ha assunto caratteri di partecipazione e di organizzazione particolarmente significativi. Si tratta di un fenomeno nato sotto la spinta delle grandi emergenze verificatesi in Italia, a partire dall'alluvione di Firenze del 1966 fino ai terremoti del Friuli e dell'Irpinia. Si scoprì in quelle occasioni che ciò che mancava non era la solidarietà della gente, bensì un sistema pubblico organizzato che sapesse impiegarla e valorizzarla.
Da allora è iniziata l'ascesa del volontariato di Protezione Civile, espressione di una moderna coscienza collettiva del dovere di solidarietà, nella quale confluiscono spinte di natura sia religiosa sia laica.
Quando nel 1992 fu istituito, con la legge 225/92 Servizio Nazionale di Protezione Civile, fu espressamente riconosciuto anche alle organizzazioni di volontariato il ruolo di "struttura operativa nazionale": esse divennero quindi parte integrante del sistema pubblico, al pari delle altre componenti istituzionali, come il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, le Forze Armate, le Forze di Polizia, il Corpo Forestale dello Stato, ecc.
L'obiettivo condiviso tra lo Stato e le Associazioni di volontariato di Protezione Civile consiste nel creare in ogni territorio un servizio di pronta risposta. Questo deve essere in grado di operare insieme agli altri livelli d'intervento previsti nell'organizzazione del sistema nazionale della Protezione Civile (sussidiarietà verticale) e di valorizzare al massimo le forze della cittadinanza attiva e organizzata presente in ogni comune d'Italia (sussidiarietà orizzontale), in piena integrazione con le forze istituzionali presenti sul territorio.
Le organizzazioni di volontariato che intendono collaborare nel sistema pubblico di Protezione Civile si iscrivono in appositi albi o registri, regionali e nazionali.
Al momento, nell'elenco nazionale del Dipartimento della Protezione Civile, sono iscritte circa 2.500 organizzazioni (tra le quali i cosiddetti "gruppi comunali" sorti in alcune regioni italiane), per un totale di oltre un milione e trecentomila volontari disponibili.
Si tratta di associazioni nazionali e locali, coordinate tra loro a livello comunale, provinciale e regionale, per costituire, in caso di necessità, un'unica struttura facilmente e rapidamente attivabile per gli interventi. Il termine "volontariato", infatti, sta a significare "Prestazione volontaria e gratuita della propria opera e dei mezzi di cui si dispone a favore di categorie di persone che hanno gravi necessità e assoluto e urgente bisogno di aiuto e di assistenza, esplicata per far fronte a emergenze occasionali (come attività individuale o di gruppi e associazioni)".

LA LEGGE 266 DEL 1991

La Repubblica Italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato e ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia. Questo

IL CODICE DEL TERZO SETTORE: UNO DEI 4 PILASTRI DELLA RIFORMA



era quanto espresso dalla legge 266/1991 che si occupava in Italia di regolamentare il volontariato in generale (legge Quadro sul volontariato). La legge stabiliva i principi cui le Regioni e le Province Autonome dovevano attenersi nel regolare i rapporti tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato, nonché i criteri cui dovevano uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti.

Ad oggi tale Legge Quadro è stata abrogata dal nuovo Codice del Terzo Settore (decreto legislativo n. 117 del 2017) che introduce una categoria più ampia e generale nella quale ricondurre tutte le forme associative e di impresa che perseguono, senza scopo di lucro, finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Questa vasta pluralità di soggetti, tutti esclusivamente privati, è oggi identificata con la denominazione di Enti del Terzo Settore (ETS).

IL CODICE DEL TERZO SETTORE: L'ART. 17

1. Gli enti del Terzo Settore possono avvalersi di volontari nello svolgimento delle proprie attività e sono tenuti a iscrivere in un apposito registro i volontari che svolgono la loro attività in modo non occasionale.
2. Il volontario è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.

3. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere rimborsate dall'ente del Terzo settore tramite il quale svolge l'attività soltanto le spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata, entro limiti massimi e alle condizioni preventivamente stabilite dall'ente medesimo. Sono in ogni caso vietati rimborsi spese di tipo forfettario.
4. Ai fini di cui al comma 3, le spese sostenute dal volontario possono essere rimborsate anche a fronte di una autocertificazione resa ai sensi dell'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, purché non superino l'importo di 10 euro giornalieri e 150 euro mensili e l'organo sociale competente deliberi sulle tipologie di spese e le attività di volontariato per le quali è ammessa questa modalità di rimborso. La disposizione di cui al presente comma non si applica alle attività di volontariato aventi ad oggetto la donazione di sangue e di organi.
5. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito con l'ente di cui il volontario è socio o associato o tramite il quale svolge la propria attività volontaria. Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano agli operatori che prestano attività di soccorso per le organizzazioni di cui all'articolo 76 della legge provinciale 5 marzo 2001, n. 7, della Provincia autonoma di Bolzano e di cui all'articolo 55-bis della legge provinciale 19 luglio 1990, n. 23, della Provincia autonoma di Trento.
6. Ai fini del presente Codice non si considera volontario l'associato che occasionalmente coadiuvi gli organi sociali nello svolgimento delle loro funzioni.
6. -bis. I lavoratori subordinati che intendano svolgere attività di volontariato in un ente del Terzo settore hanno diritto di usufruire delle forme di flessibilità di orario di lavoro o delle turnazioni previste dai contratti o dagli accordi collettivi, compatibilmente con l'organizzazione aziendale.

Ad oggi, con l'abrogazione della legge 225/92 e l'introduzione del Codice di Protezione Civile Dlgs n.1 del 2 gennaio 2018, si definisce la figura di Volontario di Protezione Civile anche al suo interno e precisamente nell'art. 32.

IL CODICE DELLA PROTEZIONE CIVILE: L'ART. 32 D.LGS 1/2018

"Il volontario di protezione civile è colui che, per sua libera scelta, svolge l'attività di volontariato in favore della comunità e del bene comune, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per acquisire la formazione e la preparazione necessaria per concorrere alla promozione di efficaci risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà, partecipando con passione e impegno ad una forza libera e organizzata che contribuisce a migliorare la vita di tutti"

RESPONSABILITÀ

Il concetto di responsabilità presuppone una condizione soggettiva per la quale si viene chiamati a rispondere delle proprie azioni.
Pertanto, il volontario di protezione civile è soggetto a responsabilità di ordine:

- **morale**, riguarda l'ambito privato della coscienza di volontario.
- **legale**, a sua volta distinguibile in responsabilità civile e responsabilità penale.
- **disciplinare**, forma di responsabilità aggiuntiva nella quale incorre il volontario nel momento in cui non osservi gli obblighi dei regolamenti interni e dello statuto dell'associazione.

Per una più semplice comprensione possiamo così definire le varie responsabilità:

- **morale**: le mie azioni non sono moralmente corrette ma non sono punibili dalla Legge)
- **legale**: le mie azioni comportano conseguenze perché non ho rispettato una Legge, un regolamento, un disciplinare.

La responsabilità legale a sua volta, a seconda della gravità e dell'importanza della norma infranta, comporta diversi livelli di responsabilità:

1. **responsabilità penale**: ciò che ho fatto è un reato per la Legge ed è strettamente personale. Ne rispondo personalmente con una limitazione della mia libertà (es. carcere ed eventuale ammenda (multa))
   Nel commettere un reato posso avere 2 tipi di condotta:
   - **condotta ATTIVA**: faccio qualcosa che non dovrei fare
   - **condotta OMISSIVA**: non faccio qualcosa che dovrei fare (esempio classico è se non presto assistenza ed aiuto);
2. **responsabilità civile**: ciò che ho fatto ha creato un danno economico, dovrò ripagare i danni commessi. Il "costo" del risarcimento è trasmissibile ad un altro soggetto (ES. compagnia assicurativa) mediante la stipula di un contratto di assicurazione;
3. **responsabilità amministrativa**: pago una sanzione;
4. **responsabilità disciplinare**: verrò punito con un provvedimento disciplinare (es. un richiamo o una sospensione), non ho rispettato le "regole".

COLPA O DOLO?

La nozione di **colpa** si fonda sulla violazione di un dovere di attenzione che causa un danno, compiuta senza l'intenzione di nuocere (reato COLPOSO è la conseguenza di un'azione posta in essere dal soccorritore non volontariamente). La responsabilità colposa è dovuta a negligenza, imprudenza o imperizia, concetti ricavati dall'esperienza di vita sociale:

- **negligenza**: si è negligenti quando si viola una regola di condotta che impone un'azione positiva, ovvero il fare qualcosa. Consiste in un'omissione volontaria di atti o comportamenti che si ha il dovere di compiere;
- **imprudenza**: si può intendere la leggerezza nel compiere un atto, anche pericoloso, senza le dovute cautele e senza prevedere, sulla base dell'esperienza generale, le relative conseguenze;
- **imperizia**: consiste nell'inosservanza di regole tecniche tipiche di una determinata professione o attività, deri-

va quindi da un'insufficiente preparazione del soggetto che agisce o dalla mancanza di mezzi tecnici.

La nozione di **dolo**, invece, si fonda sull'elemento della volontà e dell'intenzione; esso presuppone anche la consapevolezza delle conseguenze dannose dell'agire e dell'ingiustizia del danno che si arreca. La responsabilità dolosa interviene quando, l'evento che si produce, che sia il risultato di un'azione o di un'omissione, è previsto e voluto come conseguenza della propria azione o omissione.

Quindi, riassumendo in maniera esemplificativa, il mio comportamento sarà:

- **DOLOSO**: volontà di compiere quella azione ben sapendo le conseguenze dannose che quell'azione può avere.
  Esempio: sono sulla ruspa, vedo la tua macchina parcheggiata e gli vado contro con la volontà di distruggerla
- **PRETERINTENZIONALE:** risultato più grave di quello che volevo causare.
  Esempio: voglio ferire e invece uccido; volevo farti un graffio alla macchina, invece, la distruggo
- **COLPOSO**: faccio un danno, ma senza volerlo.
  Esempio: sono sulla ruspa e facendo manovra ti distruggo la fiancata dell'auto

La colpa può essere causata da:

- **imperizia**: è la mancanza di esperienza e competenza pratica in qualcosa che si dovrebbe saper fare;
- **negligenza**: consiste nella trasgressione di una regola di condotta che impone un'azione positiva (*ad esempio: hai chiuso il gas?*). Si manifesta nel compiere un'attività senza la dovuta attenzione o cura.
- **imprudenza**: è la trasgressione di una regola di condotta che impone di non compiere una determinata azione o di eseguirla in modo diverso da quello adottato.

Quando il volontario è in servizio, assume una posizione qualificata giuridicamente.

La legge penale prevede tre qualifiche soggettive rilevanti di soggetti che svolgono o hanno a che fare con una funzione pubblica:

1. **PUBBLICO UFFICIALE** (art.357 C.P.): sono pubblici ufficiali coloro che esercitano una pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa. Esempi sono l'ufficiale giudiziario, i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza, l'ispettore sanitario di un ospedale.
2. **INCARICATO DI PUBBLICO SERVIZIO** (art. 358 C.P): sono incaricati di pubblico servizio coloro che prestano un pubblico servizio, ma senza i poteri tipici della pubblica funzione. Esempi sono il conducente di un mezzo pubblico, il custode di un cimitero, il dipendente delle poste.
3. **PERSONA ESERCENTE UN SERVIZIO DI PUBBLICA NECESSITÀ** (art. 359 C.P.): sono persone esercenti un servizio di pubblica necessità i privati che esercitano professioni forensi o sanitarie e altre professioni per cui serve una speciale abilitazione (con autorizzazione o licenza). Per esempio, i tabaccai o i tassisti.

IL VOLONTARIO IN SERVIZIO ASSUME UNA POSIZIONE QUALIFICATA GIURIDICAMENTE: È INCARICATO DI PUBBLICO SERVIZIO

L'attività svolta da un volontario, infatti, è volta sia ad attuare interessi pubblici sia a realizzare i compiti della Pubblica Amministrazione in materia di protezione civile.



Essere un incaricato di pubblico servizio comporta maggiori diritti ma anche maggiori obblighi o doveri: le proprie azioni o le proprie omissioni vengono valutate dalla legge in modo più severo in quanto svolte da un soggetto chiamato, per sua funzione, a ricoprire un ruolo per il quale è stato formato e per il quale gli vengono fornite attrezzature, sistemi e dispositivi tecnici idonei.

Alcuni reati si caratterizzano per il fatto che possono essere commessi non da un privato cittadino, ma esclusivamente da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio. Questi reati si definiscono "reati propri" perché richiedono una specifica qualifica del soggetto attivo. Tra i principali:

- **esercizio abusivo di una professione** (Art. 348 C.P.): si configura quando si esercita una professione per la quale è richiesta una specifica abilitazione dello Stato (ad esempio, la professione medico-infermieristica), senza averne il titolo;
- **peculato** (Art. 314 C.P.): consiste nell'appropriazione indebita di beni appartenenti alla Pubblica Amministrazione da parte di chi ne ha la disponibilità per ragioni di servizio. Un esempio è l'uso per fini personali, da parte del volontario, di beni di cui dispone per ragioni di servizio;
- **concussione** (Ar. 317 C.P.): si configura quando un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio sfrutta la propria posizione per costringere o indurre qualcuno a dargli o promettergli un vantaggio. Per esempio: un volontario della Protezione Civile, durante un intervento in un edificio, scopre un abuso edilizio e minaccia di denunciarlo se non riceve una somma di denaro in cambio del silenzio;
- **corruzione per atto o d'ufficio** (Art. 318 C.P.): si verifica quando un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio riceve o accetta la promessa di un vantaggio economico non dovuto per compiere un atto rientrante nelle sue funzioni. Per esempio: ricevere denaro per svolgere un'attività che già rientra nei propri compiti;
- **corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio** (Art. 319 C.P.): si configura quando il pubblico ufficiale riceve o accetta la promessa di un vantaggio economico per omettere, ritardare o compiere un atto contrario ai suoi doveri d'ufficio;
- **abuso d'ufficio** (Art. 323 C.P.): si ha quando il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, nell'esercizio delle sue funzioni, procura intenzionalmente un vantaggio patrimoniale a sé o ad altri o un danno a terzi, violando norme di legge o di regolamento;
- **rivelazione di atti segreti d'ufficio** (Art. 326 C.P.): è il reato commesso da chi, abusando della propria funzione, rivela notizie d'ufficio che devono rimanere segrete o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza.

La Legge, tuttavia, tutela anche il volontario di protezione civile, prevedendo un aumento della pena di un terzo per coloro che commettono un reato contro un soggetto incaricato di pubblico servizio. Inol-

tre, sono riconosciute alcune "scriminanti" (circostanze che attenuano la responsabilità e la pena) per chi agisce per motivi di particolare valore morale o sociale:

- **stato di necessità** (Art. 54 C.P.): "Non è punibile chi ha commesso il fatto perché costretto dalla necessità di salvare sé o altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo".
- **cause di forza maggiore** (Art. 54 C.P.): "L'unica eccezione all'obbligo del soccorso è costituita dalle cause di forza maggiore, cioè avvenimenti esterni naturali, inevitabili ed imprevedibili, quali grave malattia del soccorritore, ostacoli fisici al raggiungimento della persona da soccorrere, soccorso in condizioni di reale e consistente pericolo (incendi, esalazione di gas tossici, presenza di cavi di corrente elettrica scoperti, ecc.)".

LA PRIVACY

Secondo il **Regolamento Unione Europea n.679 del 2016**:
"Il trattamento dei dati personali deve avvenire nel rispetto della riservatezza dell'interessato. I dati relativi alla salute, alla vita sessuale ed all'orientamento sessuale appartengono a categorie particolari di dati personali. Non devono essere divulgati dal soccorritore che ne viene a conoscenza a causa del servizio (rivelazione di segreto professionale)".

RIASSUMENDO...

Possiamo definire che il volontario di Protezione Civile ha:

DIRITTI

l'incaricato di pubblico servizio non deve essere ostacolato da altri nello svolgimento del servizio.

DOVERI

l'incaricato di pubblico servizio non può interrompere senza un giusto motivo il servizio che sta svolgendo.

CAUSE DI GIUSTIFICAZIONE

STATO DI NECESSITÀ
(art.54 C.P.)
non è punibile chi ha commesso il fatto perché costretto dalla necessità di salvare sé o altri.

CAUSE DI FORZA MAGGIORE
(art.54 C.P.)
non intervengo perché impossibilitato da cause naturali esterne.

LEZIONE 3

SICUREZZA E SALUTE DELL'OPERATORE DI PC

IL TESTO UNICO 81/2008

Il 30 Aprile 2008, sul supplemento ordinario n.108 alla Gazzetta Ufficiale n.101, è stato pubblicato il decreto legislativo n.81, meglio conosciuto come **TESTO UNICO SULLA SICUREZZA**: si applica a tutti i settori di attività, privati e pubblici, e a tutte le tipologie di rischio.
Esso definisce i **livelli minimi di sicurezza** da rispettare in tutte le attività lavorative al di fuori delle mura domestiche.
Il decreto legislativo n. 81/2008, la legge che tutela la sicurezza dei lavoratori, si applica alle attività svolte dai volontari di protezione civile con modalità specifiche dedicate esclusivamente a loro. Il legislatore ha ritenuto, infatti, che un settore tanto importante per la vita del Paese e caratterizzato da esigenze particolari e non assimilabili ad altri ambiti di attività come è il volontariato di protezione civile meritasse un'attenzione particolare.
In tal senso le disposizioni contenute nel D. lgs. 81/2008 non devono essere applicate alle attività del volontariato di protezione civile mediante la faticosa ricerca di somiglianze più o meno difficilmente individuabili ('qualcosa di simile' all'attività di un'azienda, 'qualcuno di simile' ad



un datore di lavoro, e così via). È, invece, necessario considerare tutto il percorso dispositivo appositamente predisposto.
Questo **"percorso della sicurezza"** per i volontari di protezione civile si sviluppa a partire da tre capisaldi:

1. l'art. 3, comma 3-bis, del D. lgs. 81/2008, che ha stabilito che nei riguardi delle organizzazioni di volontariato della protezione civile sono applicate particolari disposizioni in ragione delle particolari modalità 'di svolgimento delle rispettive attività';
2. il decreto interministeriale di attuazione del 13 aprile 2011, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'11 luglio 2011; è il decreto con il quale vengono definite le modalità di effettuazione della sorveglianza sanitaria per i volontari di Protezione Civile;
3. il decreto del capo dipartimento del 12 gennaio 2012 (scenari di rischio).

LA FIGURA DEL VOLONTARIO

Nello specifico all'art.2 del D. lgs.81/08, viene equiparato alla figura del lavoratore inteso come *"persona che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge un'attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato, con o senza retribuzione, anche al solo fine di apprendere un mestiere, un'arte o una professione, esclusi gli addetti ai servizi domestici e familiari"*.

In PC però è necessario un "trattamento speciale" derivante dalla particolarità degli scenari in cui un volontario di protezione civile potrebbe trovarsi ad operare (DPC del 2012).

Il decreto interministeriale di attuazione del 13 aprile 2011, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'11 luglio 2011, ha provveduto a fissare i principi basilari delle attività per la tutela della salute e della sicurezza dei volontari di protezione civile, sui quali dovrà svilupparsi l'azione concreta delle organizzazioni di volontariato e delle Amministrazioni pubbliche che le coordinano.
Secondo l'art.2 del suddetto decreto "*Le norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro di cui al decreto legislativo n. 81/2008 sono applicate tenendo conto delle particolari esigenze che caratterizzano le attivita' e gli interventi svolti dai volontari della protezione civile, quali:*

a. ***necessità d'intervento immediato*** *anche in assenza di preliminare pianificazione;*
b. ***organizzazione*** *di uomini, mezzi e logistica, improntata a carattere di immediatezza operativa;*
c. ***imprevedibilità e indeterminatezza*** *del contesto degli scenari emergenziali nei quali il volontario viene chiamato ad operare tempestivamente e conseguente impossibilità pratica di valutare i rischi connessi secondo quanto disposto dal D.Lgs. n.81/08;*
d. ***necessità di derogare****, prevalentemente per gli aspetti formali, alle procedure ed agli adempimenti riguardanti le scelte da operare in materia di prevenzione e protezione pur osservando ed adottando sostanziali e concreti criteri operativi in grado di garantire la tutela dei volontari e delle persone comunque coinvolte.*"

Riassumendo gli articoli successivi del decreto del 13 aprile, possiamo dire che:

- l'equiparazione del volontario di protezione civile al lavoratore esclusivamente per le seguenti attività, elen-

cate dall'art. 4 del decreto e indicate come obbligatorie per le organizzazioni di volontariato di protezione civile:

- la formazione, l'informazione e l'addestramento, con riferimento agli scenari di rischio di protezione civile ed ai compiti svolti dal volontario in tali ambiti;
- il controllo sanitario generale;
- la sorveglianza sanitaria esclusivamente per quei volontari che nell'ambito delle attività di volontariato risultino esposti agli agenti di rischio previsti nel decreto legislativo 81/2008 in misura superiore a soglie di esposizione previste e calcolate secondo appositi procedimenti;
- la dotazione di dispositivi di protezione individuale idonei per i compiti che il volontario può essere chiamato a svolgere nei diversi scenari di rischio di protezione civile ed al cui utilizzo egli deve essere addestrato;

- l'obbligo, per il legale rappresentante delle organizzazioni di volontariato di Protezione Civile, di assicurare l'osservanza degli obblighi associativi sopra elencati;
- la precisazione che le sedi delle organizzazioni di volontariato di Protezione Civile ed i luoghi di intervento e le sedi di attività formative o esercitative non sono considerati luoghi di lavoro (a meno che al loro interno si svolgano eventuali attività lavorative);
- la puntualizzazione che l'applicazione delle disposizioni in materia di sicurezza non può, comunque, comportare l'omissione o il ritardo nello svolgimento dei compiti di Protezione Civile.

Un'altra norma di base per l'attività di Protezione Civile è il decreto capo DPCM 12/01/2012, che nell'Allegato 1 riporta la *"Condivisione degli indirizzi comuni per l'individuazione degli* ***scenari di rischio di Protezione Civile*** *e dei compiti in essi svolti dai volontari appartenenti alle organizzazioni di volontariato di Protezione Civile [...]"*.

SCENARIO DI RISCHIO DI PROTEZIONE CIVILE

Per scenario di rischio di Protezione Civile si intende la *"rappresentazione dei fenomeni di origine naturale o antropica (derivanti attività dell'uomo) che possono interessare un determinato territorio provocandovi danni a persone e/o cose e che costituisce la base per elaborare un piano d'emergenza"*.

Allegato 1 DPCM 12/01/2012 – scenari di rischio

- Eventi atmosferici avversi
- Idrogeologico: alluvione
- Idrogeologico: frane
- Sismico
- Vulcanico
- Incendio boschivo o di interfaccia
- Chimico, nucleare, industriale, trasporti
- Altri rischi in operatività ordinaria

Nel fissare questi punti il provvedimento ha inteso, quindi, stabilire che:

- è responsabilità di ciascuna organizzazione di volontariato di Protezione Civile definire un proprio piano formativo e addestrativo, nel quale i temi della sicurezza dei volontari abbiano adeguato e primario risalto;
- è responsabilità delle Pubbliche Am-

ministrazioni che, ai vari livelli, dal centro alla periferia, coordinano il sistema nazionale della Protezione Civile, supportare in ogni modo la partecipazione delle organizzazioni di volontariato di Protezione Civile ad attività formative e addestrative in materia di sicurezza;

- la sicurezza deve essere vissuta dai volontari di Protezione Civile come un processo continuo, parallelo allo sviluppo della propria organizzazione, all'acquisizione di nuovi mezzi ed attrezzature o di nuove specializzazioni, alla crescita del ruolo che il singolo volontario può essere chiamato a svolgere nel gruppo a cui appartiene;
- analoga attenzione continua deve essere obiettivo primario e imprescindibile dell'azione delle autorità pubbliche che coordinano le organizzazioni di volontariato di Protezione Civile, che devono, quindi, coerentemente orientare a tali finalità tutte le proprie attività di supporto al volontariato, anche mediante la concessione di contributi a ciò destinati;
- la cura della salute dei volontari merita un'attenzione particolare: sia dal punto di vista del controllo sanitario generale e di base, sia da quello, specifico, della sorveglianza sanitaria, limitata ai casi di superamento delle soglie di esposizione e negli altri casi previsti nel D. lgs. 81/2008.

Si è voluto, in altri termini, concentrare l'attenzione sulle azioni e sulle disposizioni organizzative piuttosto che sugli adempimenti gestionali o burocratici.
Anche in considerazione dei dati disponibili sul ridotto numero di infortuni che si verificano nell'ambito delle attività di volontariato di Protezione Civile, si è quindi scelto un approccio concreto e molto pratico, evitando di creare l'esigenza di costruire sovrastrutture o elaborare documenti astratti e privilegiando l'attività di formazione e addestramento operativo.

Rischio idrogeologico



Effetti sul territorio causati dal superamento dei livelli critici di pluviometria e dai livelli idrometrici dei corsi d'acqua del reticolo idrografico minore e di smaltimento delle acque piovane.

Rischio idraulico



Effetti indotti sul territorio dal superamento dei livelli idrometrici critici (possibili eventi alluvionali) lungo i corsi d'acqua principali.

Dissesto idrogeologico



È l'insieme dei processi di erosione con "denominatore comune" la presenza di terreni saturi di acqua, che vanno dalle erosioni contenute e lente alle forme più consistenti di degradazione superficiale e sotto superficiale dei versanti e dei suoli, fino alle forme imponenti e gravi delle frane.
I fenomeni di dissesto idrogeologico sono fenomeni naturali che possono avvenire per cause strutturali (geomorfologiche) oppure per cause occasionali, che determinano in un dato momento l'alterazione degli equilibri esistenti.
In linea generale con il termine "dissesto idrogeologico" si intendono i seguenti eventi:

- frane (Movimenti o cadute di masse di terreno, rocce o detriti lungo un versante, causati principalmente dalla forza di gravità);
- alluvioni (inondazioni causate dal-

lo straripamento di fiumi, torrenti o dall'accumulo di piogge eccezionalmente violente e persistenti; indica anche il periodo in cui si verificano tali fenomeni);
- erosione costiera (processo naturale o provocato da attività umane che altera la morfologia dei litorali, causando la perdita di superficie e di volume del territorio costiero);
- valanghe (masse di neve, ghiaccio e talvolta detriti che si staccano improvvisamente da un pendio montano e precipitano rapidamente verso valle, scivolando o rotolando).



Rischio sismico

Il terremoto è un fenomeno causato dai movimenti o dall'accavallamento dei blocchi di roccia, delle placche o delle zolle in cui è suddivisa la crosta terrestre, con il conseguente rilascio di energia accumulata che si propaga sotto forma di onde sismiche. Il punto nel quale si origina il terremoto è detto ipocentro mentre il punto della sua proiezione in superficie è detto epicentro.
È un fenomeno naturale, non è prevedibile, ha una durata molto breve, ma può provocare danni significativi. Di solito si ripete nelle stesse aree, quelle considerate sismiche.
Proprio perché non possiamo sapere quando accadrà, l'unica cosa che possiamo fare è **prepararci** e **imparare** quali sono i **comportamenti giusti** da tenere nel caso avvenga.

- cercare di non farsi prendere dal panico;
- evitare di camminare sotto balconi o oggetti sospesi;
- cercare di camminare centralmente in una strada;
- in caso di utilizzo di scale di casa, cercare di camminare rasente al muro, ecc.

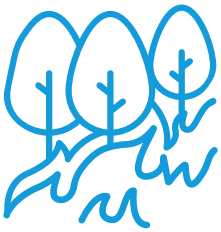
Rischio vulcanico



Per rischio vulcanico si intende la fuoriuscita di magma e di altri materiali gassosi presenti nel sottosuolo, che risalgono fino alla superficie terrestre attraverso un vulcano. A seconda di come questi materiali fuoriescono dal vulcano, possiamo avere diversi fenomeni:

- colate di lava;
- emissioni di gas,
- colate piroclastiche (fuoriuscita di magma e gas ad alte temperature);
- colate di fango (colate composte da materiale piroclastico e acqua)
- bombe vulcaniche (rocce ardenti che si formano durante le eruzioni e possono essere lanciate anche a molta distanza).

Rischio incendio boschivo o di interfaccia



Un incendio boschivo è un fuoco che si sviluppa e si espande su aree boscate, cespugliate o arborate, coinvolgendo anche eventuali strutture presenti all'interno di queste zone. Questi incendi possono distruggere la vegetazione, mettere in pericolo la fauna e causare gravi danni ambientali.
Gli incendi di interfaccia, invece, sono quelli che minacciano le aree di interfaccia urbano-rurale, ovvero quelle zone dove le abitazioni, le strade e altre strutture costruite dall'uomo si trovano a stretto contatto con boschi, campagne o aree naturali. In queste situazioni, il rischio è ancora più elevato perché le fiamme possono facilmente raggiungere le case e mettere in pericolo le persone.

Rischio NBCR



Rischio nucleare - N - (armi/impianti nucleari) è legato all'emissione di energia e radiazioni ionizzanti a seguito di reazione nucleare.

Rischio biologico - B - è rappresentato dalla dispersione nell'ambiente di microrganismi patogeni, infettivi o contagiosi, come batteri, virus, funghi e tossine, in grado di provocare malattie gravi o mortali. Questi agenti possono entrare nell'organismo umano o animale attraverso diverse modalità, tra cui: via inalatoria (sotto forma di aerosol), per assorbimento cutaneo, per ingestione di acqua o cibi contaminati.

Rischio chimico - C - è causato dalla dispersione di sostanze chimiche dannose per l'uomo e/o per l'ambiente. Queste sostanze possono entrare nell'organismo umano attraverso inalazione, ingestione o contatto cutaneo.

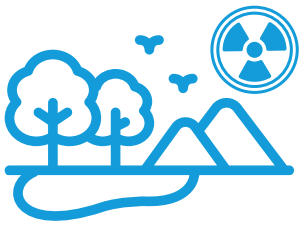
Rischio radiologico - R - è rappresentato dall'emissione di radiazioni ionizzanti nell'ambiente, provenienti da una sorgente radioattiva sigillata (che causa irraggiamento) o da una sostanza o polvere radioattiva (che provoca contaminazione ambientale).

L'intervento NBCR può essere richiesto in caso di incidenti di tipo industriale, ma anche in caso di incidenti stradali, attacchi terroristici, quando l'impatto tra i veicoli provoca la fuoriuscita di sostanze pericolose.

Tali episodi sono generalmente causati da un'errata manipolazione di determinate sostanze da parte dell'uomo, ma possono essere provocati anche da eventi naturali come terremoti, alluvioni, ecc., che ne determinano la dispersione.

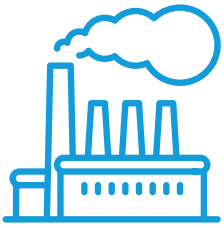
I nuclei NBCR sono composti da gruppi speciali di Vigili del Fuoco, altamente formati e equipaggiati con indumenti e dispositivi speciali per far fronte a questo tipo di rischio.

Rischio ambientale



Diverse tipologie di inquinamento diventano di interesse per la Protezione Civile quando il rischio ambientale è legato alla probabilità che si verifichi un evento causato da una repentina alterazione dei parametri fisico-chimici dell'acqua, dell'aria e del suolo, con conseguenti effetti sulla salute della popolazione residente in una determinata area.

Rischio chimico industriale



Il rischio chimico industriale è connesso alla probabilità che *"un evento quale un'emissione, un incendio o una esplosione di grande entità, dovuto a sviluppi incontrollati che si verificano durante l'attività di uno stabilimento, dia luogo ad un pericolo grave, immediato o differito, per la salute umana e per l'ambiente all'interno o all'esterno dello stabilimento, in cui intervengano una o più sostanze pericolose"* (D.Lgs. n. 334 del 17/08/1999).

L'elemento principale che caratterizza e classifica "uno stabilimento a rischio di incidente rilevante", ai sensi della normativa vigente, è quindi la detenzione di sostanze o categorie di sostanze potenzialmente pericolose, in quantità tali da superare determinate soglie.

La detenzione e l'uso di grandi quantità di sostanze classificate come:

- tossiche
- infiammabili
- esplosive

- comburenti
- pericolose per l'ambiente

possono essere causa di emissione e/o diffusione di sostanze tossiche per l'uomo e/o l'ambiente.

COMPITI SVOLTI DAI VOLONTARI DI PROTEZIONE CIVILE

- Assistenza e soccorso alla popolazione (informazioni, distribuzione di primi generi di conforto, ecc.)
- Uso di attrezzature e mezzi speciali (idrovore, generatori, mezzi di movimento terra, ecc.);
- Supporto organizzativo, anche nell'ambito di sale operative
- Presidio del territorio (attività di controllo generico o in vista di particolari criticità)
- Attività di ripristino dello stato dei luoghi di tipo non specialistico
- Attività formative (interne e rivolte alla popolazione attraverso la diffusione della cultura di Protezione Civile)
- Attività in materia di radio e telecomunicazioni
- Attività subacquea
- Attività cinofile

In base all'individuazione dei possibili scenari d'intervento, dovranno essere scelte le attrezzature di lavoro da utilizzare e, di conseguenza, predisposta un'idonea informazione, formazione ed addestramento all'uso.
Conseguentemente, ma non di secondaria importanza, sarà fondamentale la scelta dei dispositivi di protezione individuale (DPI) che ogni volontario è tenuto a utilizzare correttamente. Inoltre, ogni volontario dovrà segnalare tempestivamente eventuali difetti o danni riscontrati nei propri DPI, per garantire la sicurezza durante le operazioni e prevenire rischi aggiuntivi.

DISPOSITIVI DI PROTEZIONE INDIVIDUALE (DPI)

Per DPI si intende qualsiasi attrezzatura o accessorio destinato ad essere indossato o tenuto dal volontario (o lavoratore) allo scopo di proteggersi dai rischi ai quali è esposto durante lo svolgimento dell'attività. È fondamentale scegliere ed utilizzare DPI idonei e corretti per fronteggiare i rischi cui siamo esposti.
I DPI devono essere usati quando i rischi non possono essere evitati con altri accorgimenti o soluzioni
La sicurezza non è un concetto assoluto, poiché esiste sempre un rischio in ciò che facciamo. Tuttavia, la sicurezza diventa fondamentale per minimizzare i pericoli, proteggere noi stessi e gli altri, e ridurre il rischio di incidenti o danni. È essenziale adottare comportamenti prudenti e utilizzare correttamente le misure di sicurezza per prevenire eventi negativi.



LA SICUREZZA ATTIVA

La sicurezza attiva è quella che mettiamo in pratica quando eseguiamo determinate azioni. È strettamente legata al nostro comportamento nell'affrontare il rischio.
La prima regola da non scordare mai è che **noi siamo i soccorritori e non le persone da soccorrere**.

Alcune buone regole da tenere presenti quando andiamo su un evento:

- durante il viaggio verso un evento, è utile cercare di farsi uno schema mentale di ciò che ci attende e degli eventuali rischi che potremmo incontrare;
- sul luogo dell'evento non bisogna mai correre, ma procedere con passo regolare, osservando attentamente tutto ciò che ci circonda;
- segnalare immediatamente eventuali pericoli;
- ricordarsi che la fretta e la superficialità dell'approccio allo scenario sono i primi fattori di rischio;
- lo scenario è dinamico e in continuo cambiamento: ciò che inizialmente poteva sembrare un luogo o un'azione sicura può rapidamente trasformarsi in una situazione pericolosa;
- se non sapete fare una cosa, evitate di farla.

E comunque, prima di operare:



LA SICUREZZA PASSIVA

La sicurezza passiva è quella che mettiamo in pratica quando utilizziamo determinate attrezzature, come i Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) e i Dispositivi di Protezione Collettiva (DPC), ai quali affidiamo il compito di proteggerci dai diversi rischi presenti durante le attività.

Dispositivi di protezione individuale (DPI)

I dispositivi di protezione individuale sono quei dispositivi e mezzi volti alla difesa e alla diminuzione dei pericoli per la sicurezza e la salute di una persona; essi sono portati o indossati sul corpo o su parti di esso.
Possono essere commercializzati soltanto se rispondono ai requisiti essenziali per la salute e per la sicurezza, ai sensi dell'allegato II della direttiva (89/686/CEE e successive modifiche) e se sono provvisti del marchio di conformità CE.
I DPI devono:

- offrire protezione contro i pericoli da prevenire, senza comportare di per sè un pericolo maggiore,
- essere idonei per le condizioni presenti sul posto di lavoro,
- tener conto delle esigenze ergonomiche e delle necessità di salute del lavoratore,
- essere adatti a colui che li usa.

I D.P.I. per nostra miglior conoscenza hanno genericamente le seguenti caratteristiche:

- sono personali
- sono della nostra esatta misura
- hanno una manutenzione
- hanno una durata definita dal costruttore
- hanno un utilizzo specifico

I dispositivi di protezione individuale devono essere utilizzati quando non è possibile eliminare in altro modo il pericolo al quale è esposto il lavoratore addetto o se egli non può essere allontanato dalla zona di pericolo. Le condizioni che impongono l'uso dei dispositivi di protezione individuale sono determinate, tra l'altro, dalle caratteristiche specifiche del luogo di lavoro. L'utilizzo adeguato dei DPI comporta una conoscenza completa dei pericoli presenti sul posto di lavoro. Questi pericoli vengono determinati mediante un'analisi dei rischi da parte degli esperti della sicurezza, ingegneri, tecnici o capi produzione in accordo con i medici aziendali.

Dispositivi di protezione collettiva (DPC)

I dispositivi di protezione collettiva si differenziano dai dispositivi di protezione individuali in quanto agiscono direttamente sul pericolo e limitano il rischio di esposizione di un insieme di persone.
Un esempio classico di questo tipo di dispositivi sono i sistemi di protezione integrati nelle attrezzature come generatori, idrovore o motoseghe, progettati per impedire agli utilizzatori di ustionarsi entrando in contatto con alcune parti calde del motore.
Un altro esempio di DPC sono le barriere fisiche: transenne, parapetti, fettucce. Queste possono essere utilizzate per delimitare aree pericolose o per proteggere le persone da eventi come frane o alluvioni.
Come per gli altri dispositivi di protezione, anche questi devono essere mantenuti in buono stato, controllati periodicamente e verificati nella loro efficienza prima di utilizzare l'attrezzatura.





Esempi di DPC: transenna e messa a terra di un impianto

LEZIONE 4

IL SISTEMA NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

Il concetto di protezione civile – come espressione di solidarietà, spirito di collaborazione e senso civico – ha radici lontane. La storia del nostro Paese, infatti, racconta di organizzazioni solidaristiche e di volontariato impegnate a portare aiuto in caso di emergenza già con gli ordini religiosi medievali ed altre tipologie associative, tra cui le Misericordie. La necessità di soccorrere e assistere la popolazione colpita rappresenta, quindi, la prima spontanea espressione di protezione civile in Italia. Tuttavia, è proprio l'esperienza maturata nella gestione delle emergenze a rendere chiaro, nel tempo, che per un'efficace azione di tutela della vita e dell'ambiente sono necessari un maggior coordinamento di tutte le forze in campo e un impegno non solo centrato sulla fase dell'intervento. Da questa consapevolezza nasce la Protezione Civile così come la conosciamo oggi:

UN SISTEMA COORDINATO DI COMPETENZE IN GRADO NON SOLTANTO DI AGIRE E REAGIRE IN CASO DI EMERGENZA, MA ANCHE DI METTERE IN CAMPO AZIONI MIRATE DI PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI.

Storicamente sono 2 drammatiche vicende dei primissimi anni '80, entrambe con Presidente della Repubblica Sandro Pertini, a far scaturire la necessità di un cambiamento radicale e l'idea di una nuova Protezione Civile:

23 novembre 1980. Terremoto dell'Irpinia - Il Presidente Pertini denuncia il ritardo dei soccorsi e le gravi mancanze nell'azione dello Stato.

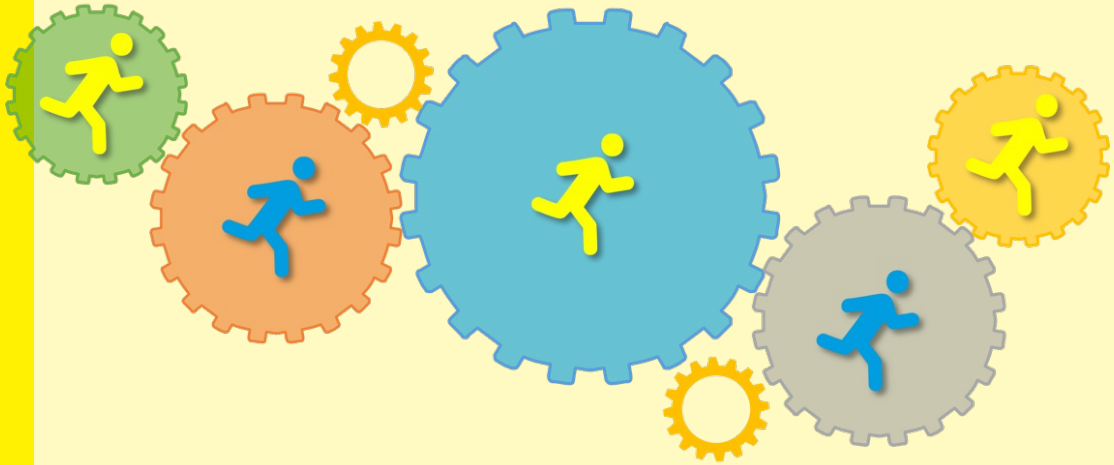
10 giugno 1981. Il piccolo Alfredo Rampi cade in un pozzo artesiano a Vermicino, nelle vicinanze di Roma. Tutta l'Italia si ferma per seguire i drammatici tentativi di soccorso.

Ed è proprio un estratto di un'intervista della mamma del povero Alfredino a testimoniare quanto questo evento stimolò un cambiamento, la nascita di qualcosa di diverso e nuovo: la Moderna Protezione Civile.

> Cosa feci quando seppi che non c'era più speranza? Feci una cosa automatica, immediata: mi dissi "Non posso accettarlo", me lo ripetei a voce alta più volte. Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini era arrivato sul luogo senza avvertire le autorità presenti e mi dissero che era ancora lì vicino.
> Decisi di andare a parlare con lui, perché avevo visto troppe cose assurde in quei giorni. Volevo raccontargli tutto: da quando mio figlio si era perso fino al momento della sua morte. E così feci: Lui mi rispose: "Signora sono sconcertato, non so che dirle, non ho parole, possibile che ci sia stata tutta questa confusione? Possibile che niente abbia funzionato?"
> Dopo alcuni mesi ricevetti una sua telefonata e mi disse che per me aveva creato un Ministero, quello della Protezione Civile.
>
> **FRANCA RAMPI**
> madre di Alfredino Rampi

Era il 1982 e da quell'idea furono ancora necessari 10 anni affinché il tutto venisse recepito e inquadrato normativamente: **con la Legge 225/1992 veniva istituito il SERVIZIO NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE**. Ad oggi la Protezione Civile è interamente disciplinata a livello nazionale dal D.Lgs 1/2018 denominato **"CODICE DELLA PROTEZIONE CIVILE".**

SISTEMA
“Connessione di elementi in un tutto organico e funzionalmente unitario”



LA PROTEZIONE CIVILE: COS’È?

Secondo l’**Art. 1 del D. Lgs. 1/2018**, la Protezione Civile è definita come **il sistema costituito dall’insieme delle competenze e delle attività volte a tutelare la vita, l’integrità fisica, i beni, gli insediamenti, gli animali e l’ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall’attività dell’uomo.**

E cos’è un “sistema”? La parola “sistema” indica una *“Connessione di elementi in un tutto organico e funzionalmente unitario”*. Quindi ci vengono in mente, per esempio, un sistema di gioco, il sistema scheletrico, un sistema in matematica. Ognuno di essi ha il corretto comportamento e risulta efficiente solo se gli elementi che lo compongono svolgono a loro volta comportamenti corretti.

LA PROTEZIONE CIVILE: COSA FA?

L’attività di Protezione Civile si suddivide in 4 fasi (Art.2 D.Lgs 1/2018):

1. **PREVISIONE:** è l’insieme di tutte quelle attività, svolte anche con il concorso di soggetti dotati di competenza scientifica e tecnica, dirette all’identificazione e allo studio degli scenari di rischio. Queste attività sono fondamentali sia per le esigenze di allertamento del Servizio Nazionale della Protezione Civile, quando possibile, sia per la pianificazione delle misure di protezione civile.
   L’attività di previsione non è svolta dai volontari, ma è affidata a personale specializzato, (geologi, fisici, ingegneri, meteorologi e altri esperti) che, sfruttando le loro competenze, riescono a fornire al SISTEMA informazioni sul “cosa potrà accadere” in

caso di determinati fenomeni o situazioni di rischio. Queste informazioni sono indispensabili per passare alla fase successiva, quella della prevenzione.

2. **PREVENZIONE:** attività volta ad evitare o a ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti ad eventi calamitosi.
   Può essere:
   - **STRUTTURALE:** riguarda tutte quelle attività finalizzate alla realizzazione di interventi e opere fisiche che servono a mitigare il rischio e a contenere i danni in caso di eventi calamitosi. In altre parole, si tratta dello studio e della costruzione di strutture pensate per proteggere la popolazione e il territorio dai possibili effetti di fenomeni naturali o di origine antropica.
     Esempi classici di prevenzione strutturale sono la costruzione di dighe, scolmatori, casse di espansione, argini e altre opere che hanno lo scopo di limitare l'impatto di eventi come alluvioni, frane o terremoti.
   - **NON STRUTTURALE:** si riferisce a tutte quelle attività che non comportano la realizzazione di opere fisiche, ma sono altrettanto fondamentali per la riduzione del rischio e per la gestione delle emergenze.
     Queste attività comprendono la pianificazione, l'emissione di allerte, la formazione del personale, la diffusione della cultura della Protezione Civile e l'organizzazione di esercitazioni. In altre parole, la prevenzione non strutturale include tutte le azioni intangibili, ma di grande importanza, destinate a preparare la popolazione e i soccorritori, aumentando la consapevolezza sui rischi e migliorando la capacità di risposta agli eventi calamitosi.

3. **SOCCORSO:** è l'attuazione di interventi integrati e coordinati finalizzati a garantire assistenza urgente e immediata alle popolazioni e agli animali colpiti da eventi calamitosi. In altre parole, il soccorso riguarda l'attivazione di tutte le procedure previste, studiate, stabilite e provate,



per affrontare efficacemente una situazione di emergenza.
Questo processo coinvolge tutti gli attori del sistema di Protezione Civile, come le forze di soccorso, i volontari, le autorità locali e le strutture sanitarie, che collaborano insieme per gestire e superare la crisi nel più breve tempo possibile. L'obiettivo è garantire che ogni persona e ogni animale riceva l'assistenza necessaria, come il primo soccorso, l'alloggio temporaneo e la distribuzione di viveri, in modo da ridurre al minimo i danni e proteggere la vita.

4. **SUPERAMENTO DELL'EMERGENZA:** consiste nell'attuazione coordinata di tutte le misure necessarie a rimuovere gli ostacoli che impediscono la ripresa delle normali condizioni di vita e di lavoro delle comunità colpite. Questa fase comprende anche la ricognizione dei fabbisogni utili al ripristino delle strutture e delle infrastrutture pubbliche e private danneggiate dall'evento calamitoso. L'obiettivo è riportare il territorio e la popolazione alla normalità nel più breve tempo possibile, garantendo sicurezza e condizioni di vita dignitose.

LA PROTEZIONE CIVILE: DA CHI È FORMATA?

A. AUTORITÀ DI PC (Art. 6 D.Lgs. 1/2018)

- Il Presidente del Consiglio dei Ministri (nazionale)
- i Presidenti delle Regioni (regionale)
- i Sindaci (locale)



Le Autorità sono gli enti che emanano leggi, regolamenti e disposizioni in materia di Protezione Civile, ciascuno per il proprio territorio di competenza. Hanno il compito di disciplinare e organizzare le attività del sistema di P.C.

B. COMPONENTI DEL SERVIZIO NAZIONALE DI PC (Art.4 D.Lgs. 1/2018)

- Stato
- Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano
- Enti locali (Province, Comuni, ecc.) ed i rispettivi dipendenti.

Provvedono all'attuazione delle attività di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza, secondo i rispettivi ordinamenti e competenze.

Altri soggetti:

- i Prefetti, nei territori di competenza, intervengono in caso di eventi emergenziali coordinando le prime attività di soccorso e assicurando l'attuazione delle misure necessarie a tutela della popolazione:
  - assicurano il passaggio di informazioni tra Sindaci, Regioni e Dipartimento
  - assumono la direzione degli interventi in caso di emergenze a livello provinciale
  - vigilano sugli interventi

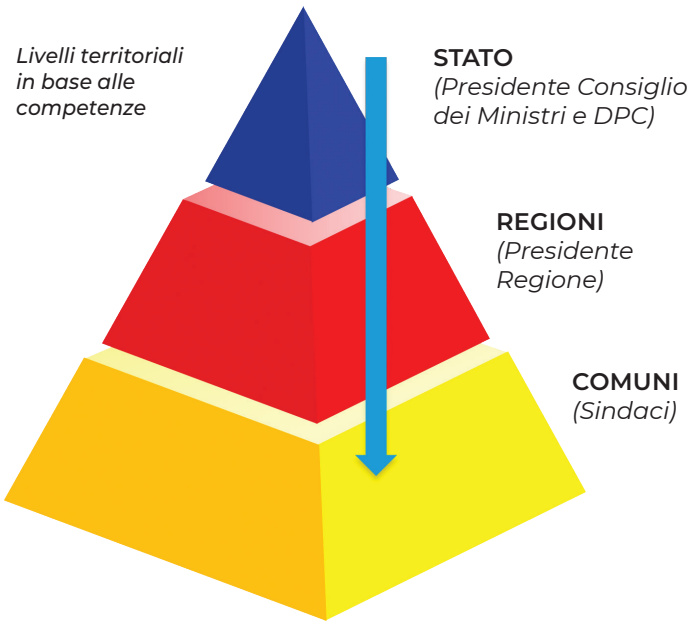
- Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco: componente fondamentale del servizio nazionale di P.C.
  La sua funzione è assicurare gli interventi di soccorso tecnico indifferibili e urgenti, di ricerca e salvataggio, assumendone direzione e responsabilità nell'immediatezza degli eventi, attraverso il coordinamento tecnico-operativo e il raccordo con le altre componenti e strutture coinvolte.

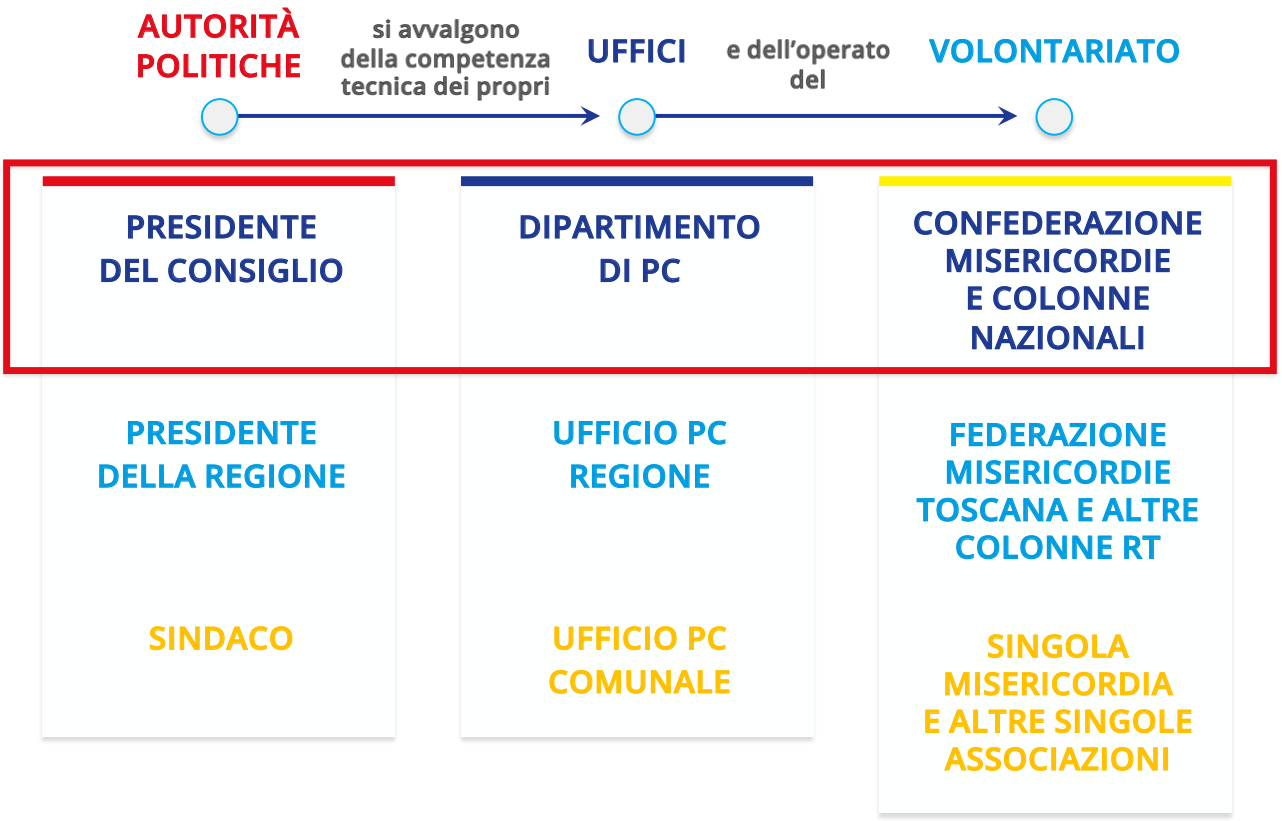
C. STRUTTURE OPERATIVE DEL SERVIZIO NAZIONALE (Art.13 D.lgs. 1/2018)

- Corpo nazionale VVFF
- Forze armate
- Forze di polizia
- Servizi tecnici nazionali (luce, gas, viabilità, telefonia, ecc.)
- Gruppi nazionali di ricerca, Istituto Nazionale di Geofisica e altri istituti di ricerca
- Croce Rossa Italiana
- Strutture del Servizio Sanitario Nazionale
- organizzazioni di volontariato
- Corpo Nazionale Soccorso Alpino (CSNA - CAI)

LA PROTEZIONE CIVILE: COME OPERA?

Da un punto di vista legislativo, la Protezione Civile è una materia concorrente. Questo significa che lo Stato stabilisce i principi generali, mentre Regioni e Comuni possono emanare leggi e regola-





menti per organizzare e disciplinare nel dettaglio il proprio territorio, senza mai contraddire le linee guida nazionali.
Da un punto di vista operativo, il Sistema di Protezione Civile si basa sul principio di sussidiarietà: la prima risposta all'emergenza deve sempre partire a livello locale, con il Comune, che è l'istituzione più vicina al cittadino, pronto a intervenire qualunque sia la natura o l'estensione dell'evento.
Nel caso in cui l'Ente inferiore, come ad esempio il Comune, non riesca a gestire l'emergenza o a svolgere adeguatamente il proprio compito, interviene l'Ente superiore per garantire il coordinamento e le operazioni necessarie.
Anche il Volontariato quindi si organizza sugli stessi livelli del sistema di Protezione Civile "istituzionale" prevedendo pertanto dei livelli di coordinamento regionale, provinciale e comunale.

Nel nostro mondo Misericordie, inoltre, in alcune situazioni territoriali abbiamo un ulteriore anello che si inserisce tra il livello locale e quello provinciale. Il volontariato appartenente alle Misericordie è organizzato anche per coordinamenti.

GLI EVENTI DI PROTEZIONE CIVILE

Un evento di Protezione Civile ha sempre un'origine puntuale a livello comunale; anche se esteso ad un territorio più ampio, sarà sempre il singolo comune a mettere in atto le prime procedure.

Il **Comune** è l'entità territorialmente più piccola, ma non per questo meno importante, anzi. Proprio perché è più piccola ha una conoscenza maggiore del territorio e delle sue problematiche e

criticità, in caso di necessità è più vicina al bisogno, il tutto nel rispetto del "Principio di sussidiarietà".
Compito dei Comuni è quindi:

- pianificazione
- prevenzione e riduzione dei rischi
- direzione e coordinamento dei soccorsi
- adozione di provvedimenti
- informazione alla popolazione
- gestione del volontariato

In caso di evento, il Sindaco:

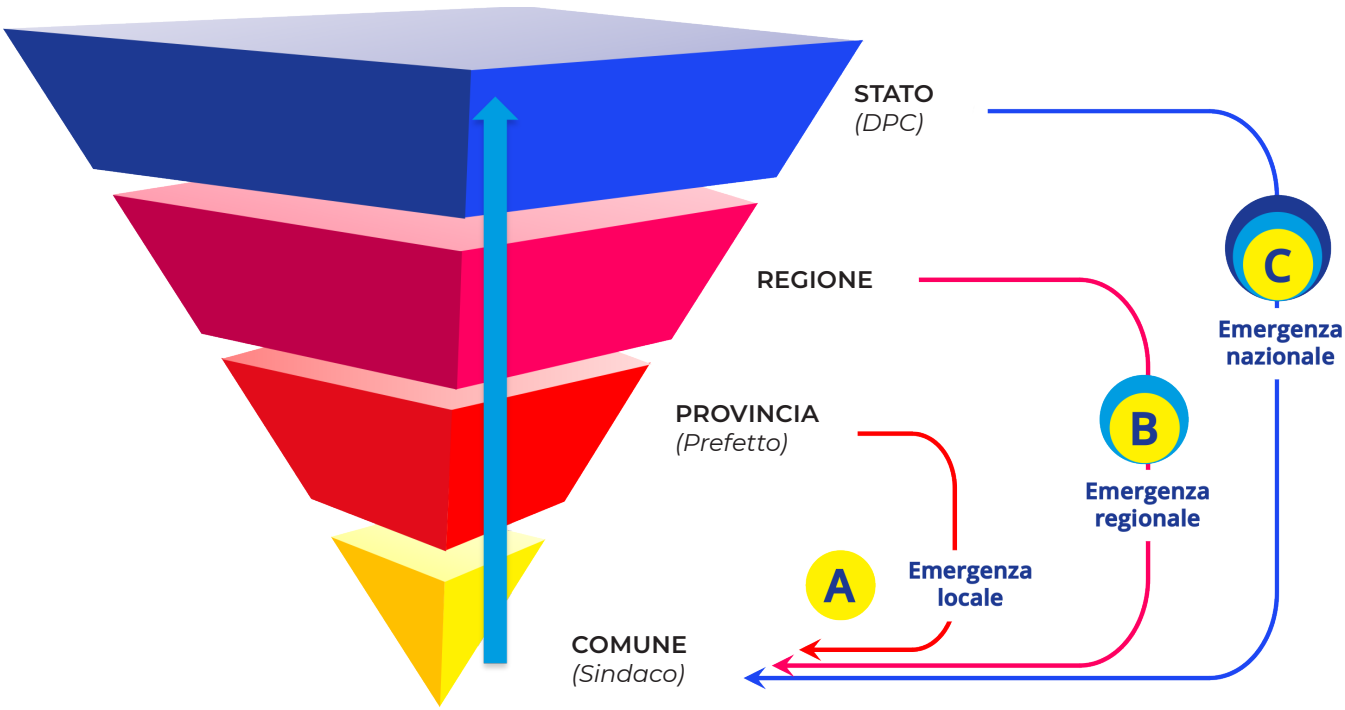
- attiva il Centro Operativo Comunale (COC)
- dirige e coordina i soccorsi
- provvede agli interventi necessari
- informa i livelli superiori (Provincia, Regione e Prefetto)
- in caso di necessità chiede intervento livelli superiori
- può dichiarare lo stato di emergenza locale (se dovuto) (L.R. 45/2020)

Tipologia di eventi
in base alla rilevanza (Art.7 D.Lgs. 1/2018):

A. Locale (comunale/intercomunale)
Sono eventi che possono essere fronteggiati con interventi attuabili da parte dei singoli Enti/Amministrazioni in via ordinaria;

B. Regionale
Intervento coordinato di più Enti/Amministrazioni con mezzi e poteri straordinari disciplinati dalle Regioni *(lo stato d'emergenza regionale viene dichiarato dal Presidente della Giunta Regionale)*

C. Nazionale
Immediatezza di intervento, mezzi e poteri straordinari (livello superiore del regionale). Alcuni esempi: terremoto Emilia 2012, terremoto Centro Italia 2016, alluvione Emilia-Romagna 2023, ecc. *(lo stato d'emergenza na-*



zionale viene dichiarato dal Consiglio dei Ministri su proposta del Presidente del Consiglio)

ORGANIZZAZIONE AI VARI LIVELLI TERRITORIALI

In estrema sintesi ad ogni livello territoriale abbiamo 3 "funzioni fondamentali", i cui nomi possono variare a seconda del livello territoriale ma che informalmente possono essere ricondotte alle seguenti 3 finalità/attività operative fondamentali:

1. **Centro Situazioni:** attività garantita in via ordinaria e continuativa con modalità h24 (anche mediante servizi di pronta reperibilità) che consiste nel garantire la ricezione e verifica delle segnalazioni circa criticità in atto o previste;
2. **Unità di Crisi:** (può essere convocata in caso di evento) struttura decisionale presieduta da un responsabile istituzionale e composta dai livelli decisionali dei soggetti che concorrono al soccorso e al superamento dell'emergenza al medesimo livello territoriale;
3. **Centro Operativo:** (viene convocato in caso di evento) struttura operativa a composizione modulare da attivare progressivamente in previsione o durante un'emergenza, normalmente organizzata per funzioni e che prevede la co-presenza di operatori di soggetti diversi che si coordinano tra loro. Sono di sua competenza le attivazioni di procedure, risorse, competenze e discipline necessarie, direttamente o in raccordo operativo con i soggetti preposti competenti, finalizzate al soccorso e superamento dell'emergenza.

Quando è attiva la funzione di Unità di Crisi, l'attività di Centro Operativo si sviluppa sulla base delle indicazioni strategico-decisionali di quest'ultima.

A livello nazionale
(Dipartimento di Protezione Cvile)

La funzione di Centro Situazioni è svolta dalla **Sala Situazione Italia/Sistema**: opera 24 h su 24, tutti giorni, in ordinario anche fuori da un contesto emergenziale. La SSI/Sistema è la Sala Operativa Nazionale; vi partecipano il personale del Dipartimento e un rappresentante per ogni struttura operative. Garantisce la raccolta, la verifica e la diffusione delle informazioni. Ha l'obiettivo di allertare tempestivamente tutte le componenti del sistema.

IN CASO DI EMERGENZE DI RILIEVO NAZIONALE, la Sala Situazione Italia/Sistema si configura come Unità di Crisi e viene convocato il **Comitato Operativo:** organo composto da Capo del Dipartimento e rappresentanti delle componenti e strutture del sistema (vedi Art. 13 D.Lgs. 1/2018).

Assicura direzione unitaria e coordinamento delle attività di emergenza. Ha l'obbiettivo di valutare le notizie, i dati e le richieste provenienti dalle zone interessate dall'emergenza, definire le strategie di intervento e coordinare in un quadro unitario gli interventi di tutte le amministrazioni e gli enti interessati al soccorso.

Si riunisce presso il Dipartimento (Roma), nel caso di emergenze di rilievo nazionale (o per esercitazioni di rilievo nazionale).

In caso di eventi di una certa rilevanza, avremo:

- il **Comitato Operativo**, a Roma
- la **DI.COMA.C**: Direzione di Comando e Controllo (viene aperta se neces-

sario); è l'organo che opera sul luogo dell'evento con compiti di coordinamento e gestione decentrata (una specie di replica del comitato operativo in sito).

La pianificazione per la gestione delle emergenze si basa sull'organizzazione chiara di ruoli, compiti e responsabilità di tutti i soggetti coinvolti, così da garantire un'azione coordinata ed efficace durante ogni fase dell'emergenza. Questo approccio viene detto **"Metodo Augustus"** ed è adottato anche dalla Regione Toscana nel proprio assetto di Protezione Civile regionale.
Prende il nome dall'imperatore romano Augusto, noto per aver dato ordine e struttura all'Impero Romano attraverso una suddivisione dei poteri e delle competenze, creando una macchina amministrativa efficiente e organizzata.
Allo stesso modo, il Metodo Augustus applica questo principio alla gestione delle emergenze, prevedendo una chiara ripartizione di ruoli, funzioni e responsabilità tra tutti i soggetti coinvolti, per garantire un intervento efficace e coordinato in caso di crisi.
Il Metodo Augustus prevede infatti un'organizzazione per "Funzioni di Supporto" del sistema di risposta alla specifica problematica; questo garantisce grande flessibilità del sistema che abbraccia molteplici attori che, ordinariamente impiegati secondo le loro specializzazioni, ne ripropongono lo svolgimento anche in attività emergenziali, interagendo tra loro attraverso la condivisione di un indirizzo unitario di base (linguaggi e procedure, ecc.) ma fornendo ognuno le proprie caratteristiche specialistiche nel determinato settore di impiego.
L'Imperatore Augusto sosteneva che: *"Il valore della pianificazione diminuisce con la complessità delle cose"* è quindi fondamentale formazione mirata, specializzazione, ruoli e rispetto di essi e flessibilità d'impiego.

LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI ALLE ATTIVITÀ DI PROTEZIONE CIVILE

Storicamente il popolo italiano è caratterizzato da un forte senso di solidarietà e di unione che porta i cittadini a stringersi attorno agli abitanti delle zone interessate da eventi emergenziali; ecco che ciclicamente ad ogni emergenza di rilievo sentiamo parlare del fenomeno degli *"angeli del fango"* (termine conia-

- **La mobilitazione del Servizio Nazionale è disposta dal Presidente del Consiglio dei Ministri su richiesta delle Regioni (o della Regione)**
- **Lo Stato di Emergenza Nazionale è dichiarato dal Consiglio dei Ministri su proposta del Presidente del Consiglio**
- **Lo Stato di Emergenza Nazionale ha una durata di 12 mesi + eventuale proroga di 12 mesi, poi subentrano le amministrazioni locali**



to in occasione dell'alluvione di Firenze del 1966) che identifica il gran numero di privati, semplici cittadini che "armati" di forte spirito solidaristico accorrono in aiuto dei territori portando in dote spesso e volentieri esclusivamente l'opera delle loro braccia.

Col passare degli anni e le conseguenti evoluzioni normative e procedurali, è però cresciuta la consapevolezza di come il fenomeno degli "angeli del fango" contrasti con i criteri di sicurezza e con quelli organizzativi ai quali l'odierno sistema di Protezione Civile si è uniformato: un gruppo di privati cittadini, per quanto spinti da ammirabile spirito di sacrificio e tanta buona volontà, potrebbe non garantire l'incisività di soccorritori professionisti e/o del volontariato organizzato rappresentando talvolta addirittura un problema gestionale e di sicurezza degli stessi "angeli del fango", che potrebbero trovarsi ad operare in situazioni emergenziali senza la dovuta formazione e dotazione di sicurezza.

A partire dal gennaio 2018, con l'emanazione del D.lgs. 1/2018 (Codice della Protezione Civile) viene normata l'attività occasionale di volontariato di Protezione Civile (i cosiddetti "angeli del fango"). In virtù di questo e dell'art.31 del medesimo decreto, **i cittadini possono partecipare a titolo personale alle attività di PC, acquisite le conoscenze attraverso il volontariato organizzato, in caso di situazioni di emergenza per l'esecuzione dei primi interventi riferiti al proprio ambito personale, familiare o di prossimità, in concorso con le organizzazioni stesse**.

Questo significa che è ammessa la partecipazione occasionale e di prossimità, cioè nei confronti della propria famiglia, dei conoscenti o comunque all'interno del proprio territorio.

Non è invece più prevista la possibilità di partire da una Regione per andare ad aiutare in un'altra come accadeva in passato: la logica è quella di un aiuto mirato e vicino, lasciando le operazioni più complesse e a distanza alle organizzazioni di volontariato strutturate (ad esempio, non sarebbe più ammesso quindi partire dalla Toscana per andare a spalare il fango in una Regione del Nord o del Sud Italia).
E allora... come posso dare il mio contributo da volontario?
Il **volontariato organizzato** è inserito tra le strutture operative previste dal Sistema di Protezione Civile italiano, il quale ne riconosce e ne tutela l'importanza e la grande funzionalità, stimolandone e promuovendone la crescita.
Nel corso degli anni la normativa ha tutelato sempre più il volontariato organizzato sia da un punto di vista della propria salute e sicurezza, quanto dei diritti riconosciuti ai volontari/lavoratori e alle Associazioni di Volontariato.
Nel 2001 (dpr 194/01) vengono sanciti i cosiddetti "Benefici di Legge", ripresi poi nel Codice della Protezione Civile agli articoli 39, 40 e 41.

BENEFICI DI LEGGE

ART.39: è **PER I VOLONTARI** - attraverso una specifica procedura, l'Ente attivante rimborsa la giornata lavorativa al datore di lavoro del volontario di PC impegnato.

ART.40: è **PER LE ASSOCIAZIONI** - attraverso una specifica procedura vengono rimborsate le spese sostenute dalle Associazioni per l'impiego di mezzi e risorse (nella lez.7 saranno dettagliati maggiormente ed illustrate le relative procedure).

ART.41: nel caso in cui i volontari di Protezione Civile, al momento del verificarsi di un evento, si trovino nell'impossibilità di avvisare le autorità pubbliche, possono prestare i primi interventi, fermo restando l'obbligo di dare immediata notizia alle autorità pubbliche stesse.

L'AREA EMERGENZE DI CONFEDERAZIONE MISERICORDIE D'ITALIA

Stiamo imparando, e sempre più lo comprenderemo andando avanti, che la Protezione Civile "propriamente detta" opera seguendo normative e procedure ben definite e sempre legate ad attivazioni istituzionali per mano degli Enti territorialmente competenti.
Per aumentare l'incisività della propria azione, le Misericordie hanno pensato ad un "contenitore" che raccogliesse tutti i settori di tipo emergenziale in cui le Confraternite operano. Da questa intuizione nel 2016 è nata l'**AREA EMERGENZE MISERICORDIE**, dapprima nella propria configurazione nazionale e poi via via negli anni anche rimodulata ai livelli territo-

riali più ristretti, con le varie Aree Emergenze delle Federazioni Regionali, dei coordinamenti territoriali e delle singole Misericordie.

Ma cosa è l'AREA EMERGENZE?

L'Area Emergenze è la struttura operativa e di coordinamento attraverso la quale le Misericordie intervengono nelle emergenze ad ogni livello territoriale, in 3 macrosettori di impiego e di intervento, detti "Aree Operative":

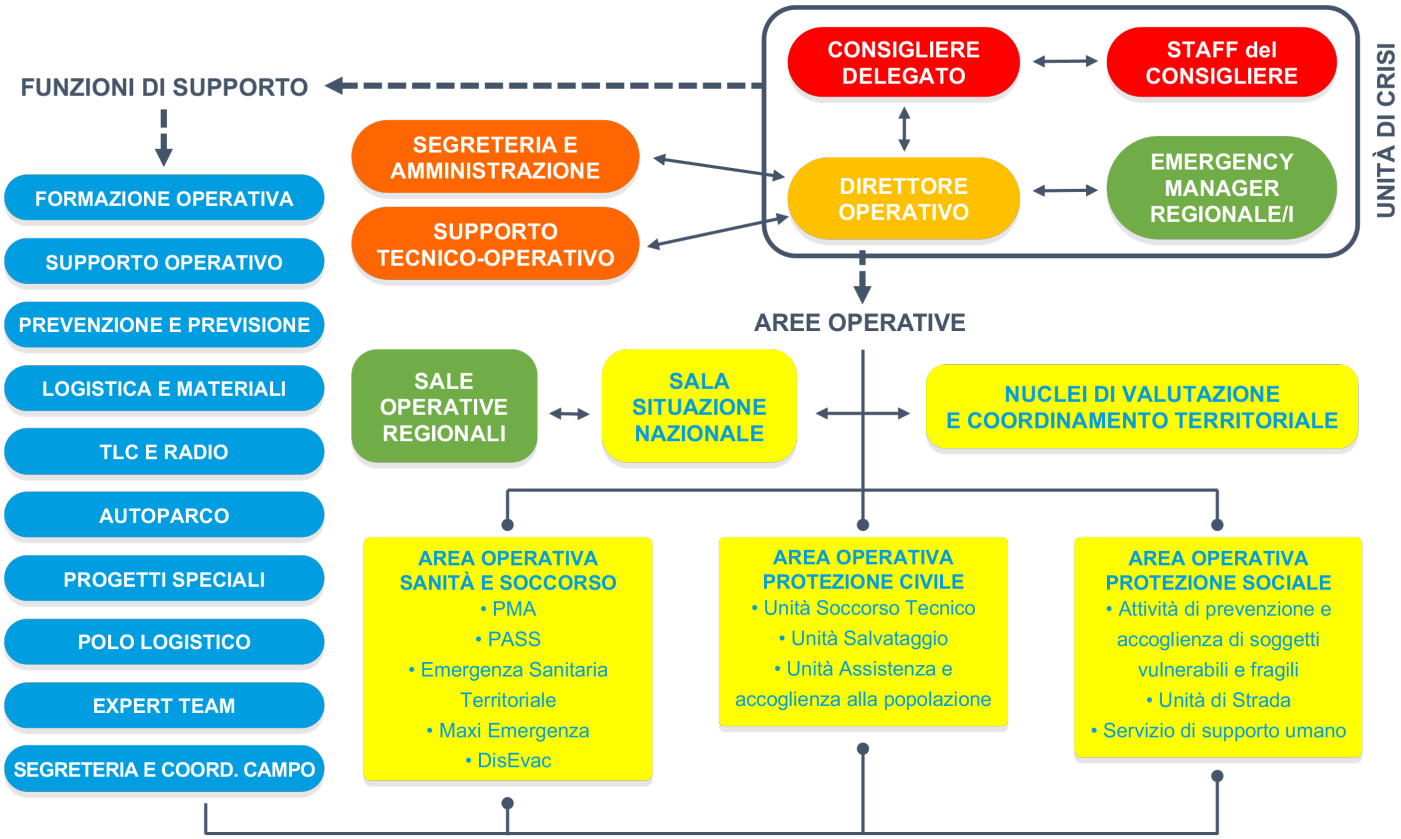
1. **SANITÀ E SOCCORSO**
2. **PROTEZIONE CIVILE**
3. **PROTEZIONE SOCIALE**

La struttura dell'Area Emergenze nazionale può essere sintetizzata nel funzionigramma riportato sotto.

All'apice della struttura si ha un organo di natura "politico-direzionale" composto dal Consigliere Delegato all'Area Emergenze delle Misericordie d'Italia (rosso) coadiuvato dal proprio staff (rosso), il Direttore Operativo (arancione chiaro) e l'Emergency Manager Regionale (verde) del territorio in cui la struttura di A.E. deve essere impiegata in quella specifica occasione.

Le decisioni di questo primo organo direzionale trovano attuazione nelle varie Aree Operative - Sanità e Soccorso, Protezione Civile e Protezione Sociale - (gialle) attraverso il Coordinamento delle Sale Operative (Sala Situazione Nazionale (giallo) e SOR regionali (verde)) e dei Nuclei di Valutazione e coordinamento territoriale (giallo).

Trasversalmente alle Aree Operative intervengono le Funzioni di Supporto (azzurro), al servizio di ogni singola Area Operativa a seconda delle situazioni e





necessità, mentre sia in ordinario che in fase emergenziale la Segreteria e l'Amministrazione ed il Supporto Operativo (arancioni) sostengono il Direttore Operativo per quanto nelle loro competenze.
Facciamo alcuni esempi d'impiego dell'Area Emergenze.
L'impiego delle Misericordie per assistenza sanitaria ad un importante concerto, o a un grande evento sportivo o a manifestazioni varie (carnevali, feste, rappresentazioni, ecc.) sono attività svolte dalla *A.O. Sanità e Soccorso* di Area Emergenze.
L'attività delle cosiddette Unità di Strada in assistenza a poveri e senzatetto nei periodi di freddo particolarmente intenso è un'attività riconducibile alla *A.O. Protezione Sociale*.
Invece l'impiego del soccorso tecnico o di assistenza alla popolazione su un evento di Protezione Civile sarà condotto dalla *A.O. Protezione Civile*.

Le attività del "118" che fanno le Misericordie con le proprie ambulanze, non rientra nell'ambito di applicazione dell'Area Emergenze in quanto non è coordinata dalla stessa ma nasce da convenzioni specifiche tra la singola Misericordia e l'ASL di competenza.

L'Area Emergenze può essere paragonata ad un grande e ben fornito "supermercato del soccorso" nel quale, a seconda della tipologia che necessito potrò trovare la risposta e le professionalità più adatte alle esigenze/situazioni

LEZIONE 5

IL SISTEMA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

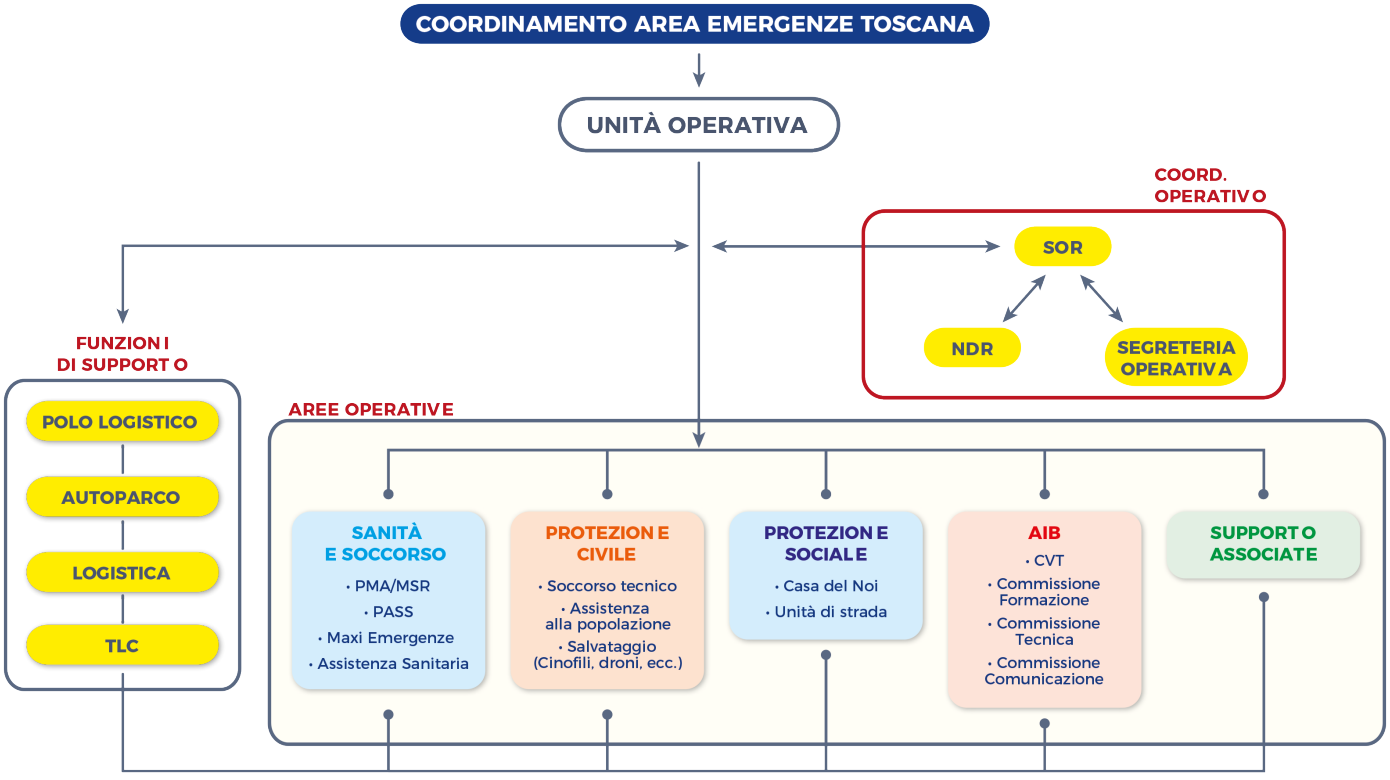
L'AREA EMERGENZE REGIONALE DI FEDERAZIONE MISERICORDIE DELLA TOSCANA

Naturale ed immediata conseguenza della Struttura di Area Emergenze Nazionale di Misericordie è la struttura dell'Area Emergenze regionale che contempla al suo interno anche il settore A.I.B. dell'Antincendio Boschivo.

Il funzionigramma dell'Area Emergenze regionale si struttura quale "adattamento" del nazionale all'ambito regionale.

Il coordinamento operativo è affidato alla SOR (Sala Operativa regionale di Misericordie) che assieme ai nuclei di ricognizione (NDR) e alla Segreteria Operativa coordinano l'operato del volontariato appartenente alla specifica AREA OPERATIVA, avvalendosi del contributo delle Funzioni di Supporto che prestano il loro servizio a sostegno di ogni area operativa.

In altre parole, a seguito, ad esempio, di un evento sismico, il sistema istituzionale di Protezione Civile della Regione Toscana attiva la Sala Operativa Regionale (SOR), che invia sul luogo dell'evento i Nuclei di Ricognizione (NDR). Questi ultimi raccolgono informazioni specifiche sulle risorse necessarie per gestire l'inter-



vento. Sul posto, la Segreteria Operativa assicura il coordinamento delle attività, mentre il volontariato – organizzato in squadre e moduli operativi – viene attivato secondo i criteri e le procedure (che saranno approfonditi nella lezione 7), per intervenire nei territori colpiti.
Le Funzioni di Supporto operano trasversalmente in tutte le fasi dell'emergenza, garantendo la continuità e l'efficacia delle attività di loro competenza. Ad esempio, la Funzione "Polo Logistico" avrà predisposto le attrezzature specifiche necessarie, mentre la Funzione "Autoparco", tramite mezzi speciali, le avrà già trasportate nelle aree di emergenza individuate dagli NDR. Questo consente, in linea teorica, di allestire un campo di accoglienza per la popolazione sfollata, con tende e strutture adeguate.

LA PROTEZIONE CIVILE REGIONALE TOSCANA

Ovviamente anche il Sistema Regionale comprende numerosi "attori" al proprio interno, ognuno con la propria funzione ed il proprio compito: i Comuni, le Province, il Prefetto, la Regione (più i vari enti ed aziende alle sue dipendenze più la USL) ed enti decentrati dello Stato.
Inoltre, concorrono anche Vigili del Fuoco, Forze di Polizia, Forze Armate, Forestale, enti ed istituti di ricerca, le strutture del Servizio Sanitario Nazionale, servizi meteorologici, ordini e collegi professionali, ecc. e il VOLONTARIATO ORGANIZZATO.

LA REGIONE

La Regione è senza dubbio un tassello fondamentale nel Sistema di Protezione



Civile italiano. Essa è contemporaneamente:

- **AUTORITÀ DI PC** (nella persona del Presidente della Regione) *Art. 6 D.Lgs 1/18: Attribuzioni delle autorità territoriali di protezione civile*
- **COMPONENTE DEL SISTEMA DI PC NAZIONALE** *Art. 4 D.Lgs 1/18 Componenti del Servizio nazionale della Protezione Civile*

Nel proprio ruolo di Autorità di Protezione Civile, la Regione è chiamata a formulare leggi e regolamenti che gestiscono, coordinano e disciplinano il Sistema Regionale di Protezione Civile limitatamente al territorio regionale di competenza. Quindi anche la Toscana ha negli anni emanato leggi regionali e regolamenti attuativi per disciplinare l'attività di Protezione Civile nell'ambito del nostro territorio.

Nel 2003 la Regione Toscana approvava la Legge Regionale n.67/2003 e successivamente venivano emanati più Regolamenti attuativi relativi a vari argomenti (D.P.G.R.T) tra i quali riveste sicuramente importanza fondamentale il DPGRT n.62/2013 relativo al Volontariato di Protezione Civile in Toscana.

L'11 luglio del 2020 è entrata in vigore la nuova L.R. n.45 del 25/06/2020 **"Sistema regionale della Protezione Civile e disciplina delle relative attività"** con la quale Regione Toscana recepisce le direttive dettate a livello nazionale dal D.Lgs. 1/18 (Codice della PC) adeguando la normativa regionale al nuovo assetto organizzativo e di funzioni della Protezione Civile.

La precedente L.R. n.67/2003 è quindi stata superata insieme alle successive leggi di modifica e ai relativi regolamenti attuativi; attualmente tuttavia questo complesso procedimento di aggiornamento normativo non è ancora stato completato e pertanto rimangono in essere ancora oggi alcuni disposti legislativi precedenti alla nuova L.R. n.45/2020.

Cosa fa la Regione

Le principali competenze e funzioni attribuite alla Regione Toscana nell'ambito del Sistema di Protezione Civile sono:

- definisce l'organizzazione regionale di PC e detta gli indirizzi per le attività di competenza;
- stabilisce le procedure operative di propria competenza;
- promuove il potenziamento del Sistema Regionale;
- provvede al supporto delle attività di soccorso di competenza dei Comuni in raccordo con le Province;
- concorre con il Dipartimento della PC, a definire l'organizzazione del sistema regionale di PC per fronteggiare gli eventi di rilievo nazionale;
- gestisce gli standard formativi per garantire un'adeguata professionalità del personale;
- promuove la coscienza di Protezione Civile nella popolazione;
- stabilisce gli accordi con le altre Regioni;
- dichiara lo Stato di emergenza regionale;
- richiede la dichiarazione dello Stato di emergenza nazionale;
- approva gli interventi regionali per il superamento delle emergenze;
- gestisce e coordina la Colonna Mobile di Regione Toscana (CMRT).

LA COLONNA MOBILE REGIONE TOSCANA (CMRT)

È la struttura di pronto impiego regionale composta da Organizzazioni di volontariato di Protezione Civile ed Enti locali, in grado di mobilitarsi rapidamente con uomini e mezzi sulla base di tipologie di rischio ricorrenti sul territorio; possiamo dire che la CMRT è "il braccio armato" della Protezione Civile regionale.

Fanno parte della CMRT:

- Enti locali
- Associazioni di volontariato iscritte all'elenco regionale
- il Comitato Operativo Regionale del Volontariato di Protezione Civile
- altri soggetti pubblici o privati che per professionalità possono contribuire all'efficacia degli interventi.

La Colonna Mobile Regionale è organizzata in moduli, una modalità strutturale altamente funzionale che permette di attivare anche singolarmente ciascun modulo, in base alle caratteristiche specifiche dell'evento calamitoso e alle reali esigenze operative. Questa suddivisione garantisce un'elevata flessibilità d'intervento, in linea con i principi delle funzioni del Metodo Augustus.

Moduli Operativi

- Soccorritori di pronta partenza h6
- Assistenza alla popolazione
- Produzione e distribuzione pasti
- Segreteria
- Logistica degli addetti e dei soccorritori
- Telecomunicazioni in emergenza

Moduli Specialistici

- Moduli sanitari
- Moduli di intervento rischio idraulico
- Moduli ricerca persone sotto le macerie (unità cinofile da soccorso)

Squadre professionali

- Nucleo di valutazione
- Squadre di valutazione per rischio idraulico e idrogeologico
- Squadre di valutazione per rischio (agibilità e censimento danni)
- Supporto tecnico amministrativo agli Enti

IL SISTEMA DI ALLERTAMENTO REGIONALE

L'allertamento del Servizio Nazionale di Protezione Civile si articola in un sistema integrato a livello statale e regionale, composto da strumenti, metodologie, modalità operative, informazioni e valutazioni. Tale sistema è finalizzato al preannuncio, espresso in termini probabilistici, nonché al monitoraggio e alla sorveglianza in tempo reale degli eventi e dell'evoluzione degli scenari di rischio, al fine di attivare tempestivamente il Servizio di Protezione Civile ai vari livelli territoriali.
La rete dei Centri Funzionali è costituita da:

- Centro Funzionale Centrale (presso il DPC a Roma)
- Centri Funzionali Decentrati (Regioni).

Ogni Centro Funzionale svolge **attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale dei fenomeni metereologici**, con la conseguente **valutazione degli effetti previsti**, a salvaguardia dell'incolumità della popolazione e dei beni in un determinato territorio, concorrendo, insieme al Dipartimento e alle Regioni, alla gestione del sistema di allertamento nazionale.



Il sistema di allertamento serve a segnalare preventivamente la possibilità di verificarsi di eventi meteo potenzialmente pericolosi permettendo così di:

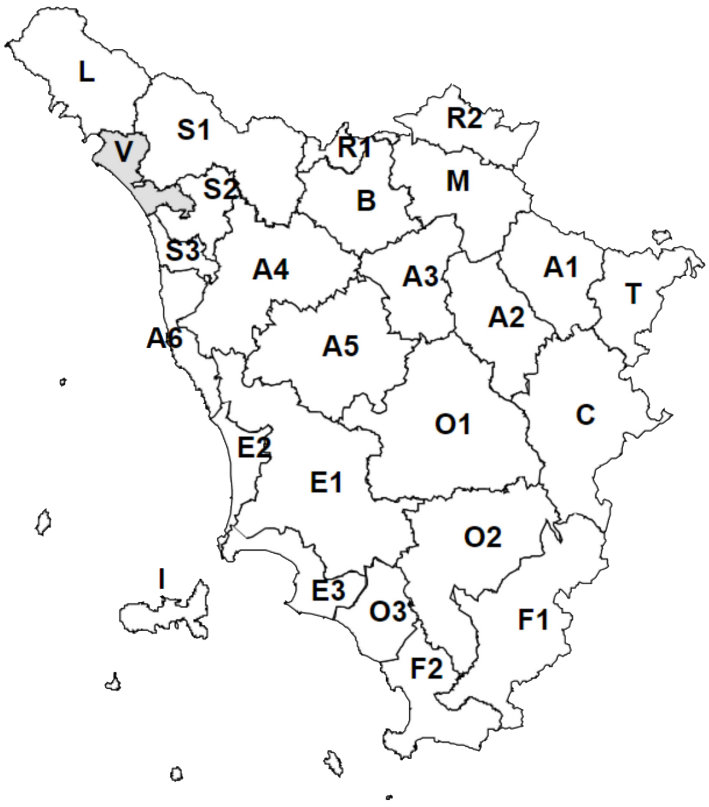
- attivare presso i soggetti istituzionali e le altre strutture operative la verifica della capacità di intervento in caso di necessità
- mettere in atto alcune misure di protezione preventive nei casi in cui queste siano possibili, come previsto nei piani di Protezione Civile.

La comunicazione dell'allerta è indirizzata anche ai cittadini, perché prestino attenzione ai possibili rischi connessi ai fenomeni meteo e affinché adottino comportamenti corretti durante gli eventi. L'auto-protezione è infatti lo strumento più efficace per garantire la propria sicurezza, soprattutto in caso di eventi repentini.

Il **Centro Funzionale Regionale** svolge sia attività di previsione sia attività di monitoraggio e sorveglianza di eventi meteo-idrogeologici e idraulici e dei loro effetti sul territorio.
In Toscana sono due le componenti del Centro Funzionale:

- il Consorzio LaMMA, consorzio tra CNR e Regione Toscana; cura, fornisce ed elabora le previsioni, il monitoraggio e la sorveglianza delle condizioni meteo e le proprie evoluzioni;
- il Servizio idrologico Regionale che valuta la pericolosità e la possibilità di scenari di criticità idraulica e idrogeologica in base agli effetti delle piogge previste; gestisce inoltre la rete di monitoraggio meteo-idro-pluviometriche e mareografica assicurando anche il funzionamento delle strutture di comunicazione informatiche e del necessario flusso informativo.

A1	Arno - Casentino	M	Mugello
A2	Arno - Valdarno Superiore	O1	Ombrone GR - Alto
A3	Arno - Firenze	O2	Ombrone GR - Medio
A4	Arno - Valdarno Inferiore	O3	Ombrone GR - Costa
A5	Valdelsa - Valdera	R1	Reno
A6	Arno - Costa	R2	Romagna Toscana
B	Bisenzio e Ombrone PT	S1	Serchio - Garfagnana - Lima
C	Valdichiana	S2	Serchio - Lucca
E1	Etruria	S3	Serchio - Costa
F1	Fiora e Albegna	T	Valtiberina
F2	Albegna - Costa e Giglio	V	Versilia
I	Isole	E3	Etruria - Costa Sud
L	Lunigiana	E2	Etruria - Costa Nord



Il sistema di allerta è basato su previsioni effettuate con un anticipo di circa 12-24 ore dal previsto inizio dei fenomeni, quindi, seppur oramai molto affidabili, sono comunque soggette ad un certo grado di incertezza. L'allerta è concepita per garantire il miglior equilibrio possibile tra la necessità di segnalare tempestivamente eventi potenzialmente pericolosi e quella di ridurre al minimo il rischio di falsi allarmi. È comunque importante seguire costantemente gli aggiornamenti della situazione sui canali ufficiali preposti (sito: www.cfr.toscana.it oppure le app "CFR Toscana" e "Cittadino Informato" a cura dell'ANCI).

Le zone di allerta

Con Delibera della Giunta Regionale del 2015, il territorio toscano è stato suddiviso in **"Zone di allerta"**, definite in base a caratteristiche omogenee di tipo territoriale e/o climatico-atmosferico.
Questa classificazione consente una gestione più efficace del sistema di allertamento, permettendo di calibrare le previsioni e le comunicazioni del rischio in modo più preciso, in relazione alle specificità delle diverse aree.
Il Sistema di allertamento si basa su un

LA NOTA CURIOSA

Non sempre le zone di allerta seguono quella che è la suddivisione "abituale" del territorio. A titolo di esempio: tradizionalmente la Versilia è intesa come quella zona della Provincia di Lucca che comprende i 7 comuni di Forte dei Marmi, Seravezza, Stazzema, Pietrasanta, Camaiore, Viareggio e Massarosa. Ai fini della classificazione in zone di allerta, per Versilia (V) si intende, invece, l'area che comprende i comuni di Camaiore, Pietrasanta, Forte dei Marmi, Montignoso, Massa e Carrara. Seravezza e Stazzema sono inserite in S1 (Serchio Garfagnana Lima); Massarosa è in S2 (Serchio Lucca); Viareggio è in S3 (Serchio costa) insieme a Vecchiano e San Giuliano Terme.

codice colore: 4 colori per 4 diversi livelli di allerta.

- **Verde:** nessun fenomeno pericoloso previsto
- **Giallo:** previsti fenomeni localmente pericolosi o pericolosi per svolgimento di particolari attività
- **Arancio:** previsti fenomeni pericolosi per cose e persone
- **Rosso:** previsti fenomeni molto pericolosi per cose e persone

L'assegnazione del colore è valutata sia in relazione alla probabilità di accadimento dell'evento che dei possibili impatti al suolo (probabilità ed effetti).

Le previsioni di allerta prendono in considerazione **7 tipi diversi di rischio**:

1. idraulico
2. idrogeologico
3. temporali forti
4. vento
5. mareggiate
6. neve
7. ghiaccio

AllertaMETEO

4 colori per **4** livelli di allerta

il colore	il suo significato
VERDE	Non sono previsti fenomeni intensi e pericolosi
GIALLO	Previsti fenomeni intensi, **localmente pericolosi** o pericolosi per lo svolgimento di attività particolari.
ARANCIO	Previsti fenomeni più intensi del normale, **pericolosi** per cose e persone
ROSSO	Previsti fenomeni estremi, **molto pericolosi** per cose e persone

Tabella Allegato tecnico DGRT 536/2013 e 895/2013

Rischio idrogeologico



Frane, smottamenti, crolli di roccia, colate di fango e altri fenomeni simili possono rappresentare un serio pericolo per infrastrutture come strade, ferrovie e abitazioni. Rientrano in questa categoria anche gli allagamenti provocati da corsi d'acqua minori, come canali di bonifica e torrenti, soggetti a piene improvvise.

Rischio temporali forti

I fenomeni temporaleschi si manifestano spesso in modo improvviso, localizzato e violento, accompagnati da intense raffiche di vento (talvolta vere e proprie trombe d'aria), grandinate di grosse dimensioni e un'elevata attività elettrica. La previsione di questi eventi risulta complessa, poiché tendono a colpire aree ristrette: per questo motivo le allerte sono spesso estese a zone più ampie di quelle effettivamente interessate. Gli effetti di un temporale intenso dipendono anche dalla durata del fenomeno. Proprio per la loro natura repentina, è fondamentale adottare semplici misure di autoprotezione e rimanere costantemente informati sull'evoluzione delle condizioni meteorologiche, al fine di prevenire situazioni di rischio.



Rischio idraulico



Allagamenti e alluvioni causati dai principali corsi d'acqua, come i fiumi, si verificano generalmente con un certo grado di prevedibilità, poiché le piene richiedono alcune ore per svilupparsi. Tuttavia, quando si verificano, le conseguenze possono essere molto gravi ed estese sul piano

territoriale, coinvolgendo ampie aree e un numero significativo di persone.

Rischio vento



Il vento si genera dallo spostamento di grandi masse d'aria nell'atmosfera.
Nell'ambito dell'allerta meteo, vengono valutati l'intensità delle raffiche, la direzione e l'area geografica interessata, che può essere montana, di pianura o costiera. Il vento forte associato ai temporali rientra invece nella categoria di rischio "temporali forti".

Rischio mareggiate



La criticità legata al moto ondoso viene valutata sulla base della previsione dell'altezza significativa dell'onda, ovvero l'altezza media del terzo più alto delle onde osservate. Il rischio viene segnalato quando il fenomeno è previsto persistere per almeno sei ore. L'allerta per mareggiate si basa sulla previsione dell'altezza delle onde in mare aperto e sulla stima dei potenziali danni lungo la fascia costiera.

Rischio neve

Per questo tipo di allerta, il parametro di riferimento è l'accumulo di neve al suolo, valutato in relazione alla quota e al possibile impatto dell'evento. Viene considerata la distinzione tra pianura (sotto i 300 metri), collina (tra i 300 e i 600 metri) e montagna (tra i 600 e i 1000 metri). Oltre i 1000 metri di altitudine non viene emessa alcuna allerta, poiché la neve, in tale contesto, non è considerata rilevante ai fini di Protezione Civile. Il livello di criticità viene definito principalmente in base all'accumulo previsto al suolo, con particolare attenzione alle aree di pianura e collina, dove l'impatto può essere più significativo.



Rischio ghiaccio



Il fenomeno del ghiaccio è strettamente legato alla presenza di neve o a condizioni di freddo intenso. Ai fini dell'allertamento, viene valutato il rischio di formazione di ghiaccio al suolo, in particolare lungo le strade di pianura e collina, nonché la possibile persistenza del fenomeno, che può rappresentare un serio pericolo per la viabilità e la sicurezza.

Per rimanere aggiornati sulle allerte in Toscana, è possibile fare riferimento al Centro Funzionale Regionale (C.F.R.) consultando il sito cfr.toscana.it o utilizzando



LA NOTA CURIOSA

Ma il TERREMOTO? Il sistema di allertamento tiene in considerazione i fenomeni che in qualche maniera possono essere previsti e prevedibili in base a studi meteorologici. Ad oggi il terremoto è ancora un fenomeno NON PREVEDIBILE, pertanto, non contemplato dal sistema di allertamento. Sarà ovviamente previsto quale scenario di rischio nel piano di Protezione Civile.



l'app CFR Toscana. In alternativa, si può utilizzare il servizio Cittadino Informato, disponibile all'indirizzo cittadinoinformato.it o tramite l'app omonima.

LA SALA OPERATIVA DI REGIONE TOSCANA

La Sala Operativa Unificata Permanente (SOUP)

A livello regionale in Toscana risulta sempre operativa con funzione di Ce.Si regionale. È attiva h24 7 giorni su 7.

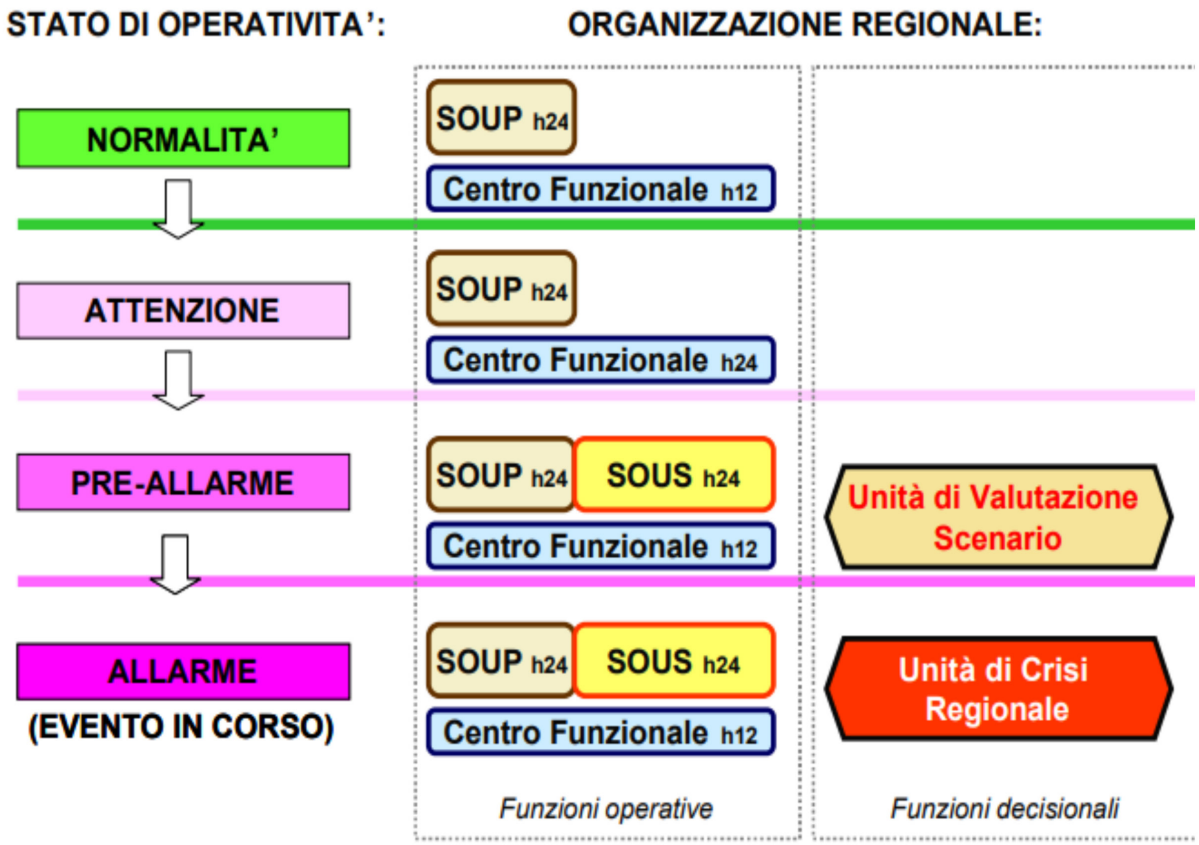
Gestisce tutte le attività di coordinamento ed informazione necessarie per la valutazione degli eventi in corso e per l'eventuale passaggio ad un livello di attivazione superiore.

Tra le tante attività, mantiene un costante flusso informativo con le strutture del Sistema regionale di Protezione Civile, in particolare con i Centri Situazione provinciali e con la Sala Situazioni del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

Si rapporta anche con la Direzione regionale dei Vigili del Fuoco.

All'"accendersi" di livelli arancione e rosso, vengono potenziate le strutture regionali di monitoraggio e presidio meteo:

- presidio h24 del CFR, presenza del Lamma in Sala Operativa (+ servizio idrogeologico se necessario) e bollettini di aggiornamento ogni 3 ore da trasmettere anche agli Enti



- potenziamento della SOUP (Sala Operativa Unificata Permanente)

Accanto all'attività ordinaria e al potenziamento previsto in caso di allerte arancio e rosse, è stato istituito un presidio straordinario anche con codice verde o giallo, qualora la rete di rilevamento segnali un allarme.
È previsto l'utilizzo di un sistema di allerta integrato su tutti i sensori della rete regionale per il monitoraggio dei fenomeni meteorologici, in grado di segnalare tempestivamente alla Sala Operativa Regionale, presidiata h24, qualsiasi anomalia indicativa di un evento significativo in atto, sia esso previsto o meno. Pertanto, anche in presenza di codici verde o giallo, qualora la rete di monitoraggio o segnalazioni dal territorio evidenzino fenomeni intensi, la SOUP, in presidio permanente, attiverà immediatamente il Centro Funzionale, che entrerà in modalità straordinaria secondo le procedure previste.

La Sala Operativa Unificata Starordinaria (SOUS)

A livello regionale, all'aggravarsi dello stato di allerta entra in gioco anche la SOUS. Viene attivata quando scattano emergenze di Protezione Civile o antincendio boschivo.
È la *"crisis room"* e ha il compito di raccogliere informazioni e rapporti dai singoli territori interessati, di coordinare i soccorsi e i volontari fino al superamento dell'emergenza.
Analogamente a quanto avviene per i centri operativi comunali (COC), è organizzata per funzioni (come da metodo Augustus) e svolge attività di tipo operativo in applicazione delle decisioni strategiche prese all'interno dell'Unità di Crisi (o di valutazione scenario).

Unità di Crisi Regionale

In caso di evento critico imminente o in atto, o per gestire le attività di soccorso e superamento dell'emergenza, sarà attivata l'Unità di Crisi Regionale, organismo che riunisce tutte le componenti operative del sistema regionale di Protezione Civile. Essa ha il compito di coordinare e supportare l'intero sistema durante le fasi più critiche dell'intervento, svolgendo anche una funzione di raccordo con il livello nazionale.
In particolari situazioni, l'attivazione dell'Unità di Crisi è preceduta dall'Unità di Valutazione dello Scenario.

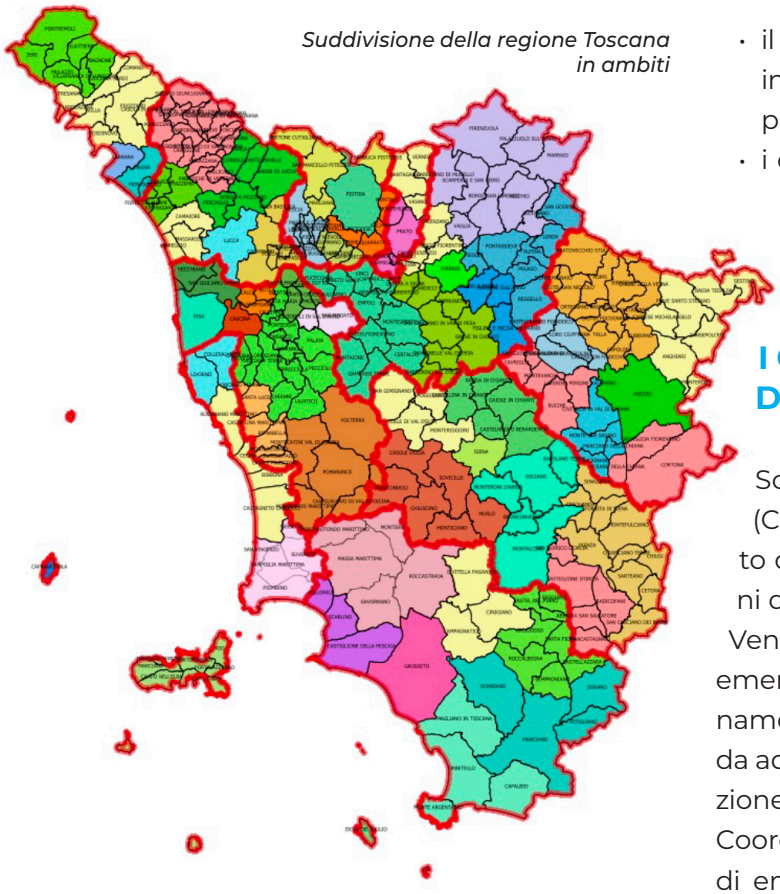
LA PROVINCIA

Sono attribuite alla Provincia le attività di:

- attuazione in ambito provinciale delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e dai piani regionali, con l'adozione dei provvedimenti amministrativi connessi;
- predisposizione dei piani provinciali di emergenza sulla base degli indirizzi regionali;
- vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture provinciali di Protezione Civile dei servizi urgenti, anche di natura tecnica

GLI AMBITI TERRITORIALI DI PROTEZIONE CIVILE

Introdotti dal D.lgs. 1/2018 e recepiti dalla L.R. 45/2020, gli **Ambiti** corrispondono a territori delimitati dai confini amministrativi di uno o più Comuni appartenenti



Suddivisione della regione Toscana in ambiti

alla stessa provincia. Rappresentano la dimensione territoriale e organizzativa ottimale per l'esercizio delle funzioni di Protezione Civile, sia nella fase di pianificazione dell'emergenza sia nella gestione operativa della risposta, in particolare per eventi che superano le capacità di intervento del singolo Comune.

Quindi, l'ambito rappresenta uno "stadio intermedio" in materia di Protezione Civile tra il Comune e la Provincia.

La definizione degli ambiti, così come la loro estensione e conformazione territoriale, è stabilita con apposita delibera della Giunta Regionale, nel rispetto di criteri specifici volti a garantire un'organizzazione efficace e coerente delle funzioni di Protezione Civile:

- il territorio di un ambito deve essere continuativo e non interrotto da altri ambiti;
- il territorio di un ambito deve essere interamente ricompreso in una sola provincia;
- i comuni capoluogo di provincia rappresentano un unico ambito.

I CENTRI DI COORDINAMENTO D'AMBITO (CCA)

Sostituiscono i Centri Operativi Misti (COM) e gli altri centri di coordinamento decentrati previsti nelle pianificazioni di livello provinciale.

Vengono attivati in presenza di eventi emergenziali che richiedono un coordinamento a livello provinciale delle misure da adottare nei Comuni coinvolti. L'attivazione e la direzione unitaria del Centro di Coordinamento d'Ambito (CCA) in fase di emergenza sono affidate al Prefetto, in raccordo con la struttura regionale e provinciale di Protezione Civile, secondo quanto previsto dai Piani di Protezione Civile provinciali e d'Ambito.

La normativa prevede inoltre l'obbligo di redazione dei Piani di Protezione Civile d'Ambito, strumenti fondamentali per assicurare una risposta coordinata ed efficace sul territorio.

IL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE IN TOSCANA

La Regione:

- promuove e favorisce la crescita e lo sviluppo dello spirito solidaristico che anima il fenomeno associativo del volontariato, il quale trova nella Protezione Civile una delle sue espressioni più nobili e significative;

STATO DI MOBILITAZIONE REGIONALE: viene dichiarato dal Presidente della Giunta Regionale. Assicura il coordinamento dell'intervento del sistema regionale a supporto delle autorità locali di Protezione Civile per concorrere ad assicurare l'assistenza e il soccorso alle popolazioni interessate.

STATO DI EMERGENZA REGIONALE: viene dichiarato con decreto del Presidente della Regione.

- Riconosce il valore del ruolo e dei compiti svolti dal Volontariato regionale di Protezione Civile, anche in virtù della natura non lucrativa e della gratuità dell'impegno dei suoi aderenti, fino a considerarlo una componente essenziale del sistema regionale. Ne sostiene, inoltre, l'autogoverno democratico, quale espressione di partecipazione attiva e responsabile.

Il Sistema di Protezione Civile regionale, essendo parte integrante e complemento del Sistema Nazionale, ne adotta i principi organizzativi e in particolare la **sussidiarietà**, la **differenziazione** e l'**adeguatezza**.
Proprio in base al principio di sussidiarietà, il Sistema Regionale opera su tre livelli territoriali distinti, organizzati in modo complementare, un po' come le matrioske russe: ciascun livello racchiude e sostiene il successivo, garantendo un'efficace integrazione tra le parti.

- livello regionale
- livello provinciale
- livello locale (comunale/intercomunale, vedremo poi meglio nella lez. 6 come si organizzano i Comuni nella gestione della Protezione Civile e come alle volte più Comuni si "associno" per una gestione unitaria e associata della materia Protezione Civile).

Nelle lezioni precedenti abbiamo ripercorso l'evoluzione del volontariato di Protezione Civile, passato dall'essere composto da "angeli del fango" a diventare un vero e proprio sistema con una sua organizzazione, strutture, procedure, mansioni, diritti e doveri.
Con il progressivo riconoscimento di maggiori diritti, sono emersi anche nuovi doveri, legati a una crescente esigenza di organizzazione, specializzazione, formazione e dotazione. È in questo contesto che si parla oggi di **Volontariato organizzato**: una componente strutturata, affidabile e indispensabile del sistema di Protezione Civile.

IL COMITATO DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE REGIONALE

Introdotto dalla L.R. 45/2020, rappresenta:

- la forma organizzativa attraverso cui il volontariato strutturato si integra nel sistema regionale di protezione civile;
- lo strumento di coordinamento, a livello regionale, tra il volontariato e le altre componenti e strutture operative del sistema.

La regione Toscana, considerata la vasta presenza di Associazioni di volontariato

sul territorio, non potrebbe gestire un coordinamento diretto e individuale con ciascuna di esse.

Per questo motivo è stato istituito il **Comitato Regionale del Volontariato di Protezione Civile**, quale strumento di rappresentanza unitaria del volontariato organizzato.

Le Associazioni partecipano al Comitato con aliquote di rappresentanza differenziate, determinate in base alla consistenza e alla diffusione della singola organizzazione, al fine di garantire una componente equilibrata ed efficace all'interno del sistema regionale di Protezione Civile.

Il nuovo Comitato Regionale può essere considerato, per certi versi, l'evoluzione del precedente Comitato Operativo Regionale del Volontariato (C.O.R.V.), che - fino all'entrata in vigore dell'attuale Legge Regionale - riuniva le quattro principali Associazioni "madre" (i cosiddetti Movimenti) attive sul territorio toscano: CROCE ROSSA, ANPAS, VAB (Vigilanza Antincendi Boschivi) e MISERICORDIE. Queste realtà costituivano il nucleo centrale dell'operatività del volontariato di Protezione Civile in Toscana.

Così come nel precedente C.O.R.V., anche nel nuovo Comitato non sono presenti le singole Misericordie o le singole sezioni della VAB, ma i rappresentanti dei principali Movimenti: le MISERICORDIE, ANPAS regionale, VAB Toscana, CROCE ROSSA e, da ultimo, LA RACCHETTA, che si è aggiunta a completare il quintetto delle realtà con maggiore rappresentatività e peso operativo.

Tutte le Organizzazione di Volontariato iscritte agli elenchi regionali sono direttamente o indirettamente rappresentate nel Comitato, anche in funzione delle proprie capacità qualitative e quantitative all'interno del Sistema.



Il Comitato è composto da:

- un rappresentante per ciascuna Organizzazione di Volontariato (OdV) che dispone di un coordinamento regionale o nazionale (le cosiddette "case madri", come ad esempio Misericordie Toscana, considerata un'unica associazione);
- un rappresentante delle Organizzazioni di Volontariato prive di un coordinamento regionale o nazionale;
- un rappresentante dei Gruppi comunali di Protezione Civile.

Le cinque Associazioni "maggiori" si organizzano in un servizio convenzionato di turnazione, garantendo la reperibilità primaria in caso di eventi e assumendo, a rotazione, il ruolo di referente principale del Volontariato regionale nei rapporti con la Regione.

ARTICOLAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEL VOLONTARIATO

Anche il Volontariato si organizza sugli stessi livelli del sistema di Protezione Civile "istituzionale" prevedendo pertanto dei livelli di coordinamento regionale, provinciale e comunale.
Nel mondo delle Misericordie, inoltre, in alcune realtà territoriali esiste un ulteriore livello organizzativo che si colloca tra quello locale e quello provinciale. Il volontariato delle Misericordie è infatti strutturato anche in Coordinamenti zonali, che rappresentano un anello intermedio tra la Federazione regionale e le singole Misericordie.
In Toscana sono individuati 12 Coordinamenti: Arezzo, Empoli, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Versilia.
(In provincia di Lucca, vista l'estensione territoriale e il forte numero di Misericordie e volontari, sono presenti 2 coordinamenti: il Lucchese e il Versilia).



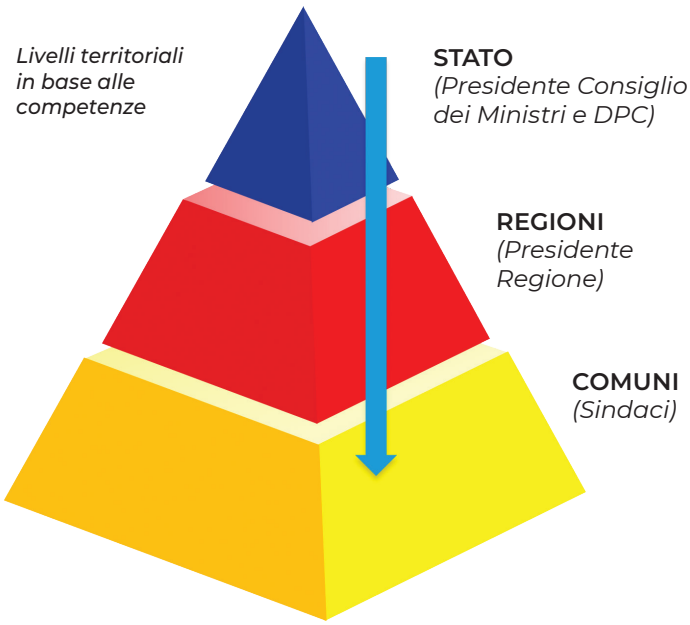
Anche la Regione, in linea con quanto previsto dal Codice della Protezione Civile (D.lgs. 1/2018), riconosce il valore del volontariato individuale, svolto in modo responsabile e a titolo personale, anche in forma occasionale, nelle situazioni di emergenza. In particolare, si fa riferimento ai primi interventi immediati compiuti nell'ambito personale, familiare o di prossimità.

LEZIONE 6

IL SISTEMA LOCALE DI PROTEZIONE CIVILE

IL COMUNE

Come già visto in precedenza, la normativa individua nel Sindaco l'Autorità locale di Protezione Civile.
Nello svolgimento delle proprie funzioni, il Sindaco si avvale delle competenze tecniche dei propri Uffici e dipendenti che concorrono a vario titolo alla gestione del servizio comunale di Protezione Civile, e del volontariato locale. Come tutto il Sistema, anche il Comune deve compiere determinate attività sia in in condizioni di normalità, che in fase emergenziale.



AUTORITÀ POLITICHE → si avvalgono della competenza tecnica dei propri → **UFFICI** → e dell'operato del → **VOLONTARIATO**

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	DIPARTIMENTO DI PC	CONFEDERAZIONE MISERICORDIE E COLONNE NAZIONALI
PRESIDENTE DELLA REGIONE	UFFICIO PC REGIONE	FEDERAZIONE MISERICORDIE TOSCANA E ALTRE COLONNE RT
SINDACO	UFFICIO PC COMUNALE	SINGOLA MISERICORDIA E ALTRE SINGOLE ASSOCIAZIONI

Le attività ordinarie di Protezione Civile riguardano principalmente la pianificazione delle procedure da attuare in caso di emergenza. Tra gli obiettivi principali rientrano la redazione, l'aggiornamento, la diffusione, la sperimentazione e la verifica dell'efficacia del **Piano di Protezione Civile**.

COS'È IL PIANO DI PROTEZIONE CIVILE

Si tratta dello strumento formale e dell'adempimento obbligatorio attraverso il quale vengono definite in modo dettagliato tutte le funzioni e le responsabilità relative alle attività di previsione, prevenzione, soccorso e gestione dell'emergenza.
Materialmente è un manuale dove sono descritte tutte le procedure da tenere in caso di emergenza, la conoscenza del territorio, l'analisi di potenziali rischi, ecc.
Fondamentale è, inoltre, l'individuazione dei possibili "scenari di rischio" e lo studio delle varie procedure specifiche.
Essendo una sorta di "libretto delle istruzioni", è fondamentale che il Piano di Protezione Civile sia ben conosciuto dai cittadini e costantemente aggiornato, in base ai cambiamenti normativi, territoriali (come nuove strutture per l'accoglienza, variazioni nella viabilità, ecc.) e delle informazioni di contatto dei soggetti comunali coinvolti nel sistema.
Un piano di PC dovrebbe contenere quantomeno le seguenti informazioni:

1. inquadramento generale;
2. previsione dei rischi;
3. informazione verso i cittadini, in particolare rispetto ai rischi potenziali e quali siano le misure di autoprotezione da adottare;
4. organizzazione e coordinamento del Sistema Locale;
5. attuazione del soccorso e dell'assistenza ai cittadini colpiti da un evento;
6. ripresa delle normali condizioni di vita dopo un evento che abbia colpito un dato territorio.



1. Inquadramento generale

È essenziale che vengano riportate le informazioni fondamentali relative al territorio, come la sua estensione, la tipologia (pianeggiante, collinare, ecc.), il numero di abitanti e la conoscenza delle diverse frazioni. Inoltre, è fondamentale che nell'inquadramento vengano considerati il sistema di viabilità principale, la presenza di ferrovie, autostrade e altre infrastrutture viarie rilevanti, nonché l'eventuale presenza di aree industriali e altri fattori di rischio specifici del territorio.

2. Previsione dei rischi

È importante chiarire che "rischio" e "scenari di rischio" non sono la stessa cosa: per "scenari di rischio" di Protezione Civile si intende la rappresentazione dei fenomeni di origine naturale o antropica che possono interessare un determinato territorio provocandovi danni a persone e/o cose.



Questo scenario costituisce la base per l'elaborazione di un piano d'emergenza. In sintesi, la stessa quantità di pioggia, caduta nello stesso lasso di tempo, può avere effetti differenti a seconda che cada in pianura, in collina o in montagna, o in aree più o meno popolate e con caratteristiche specifiche. In questo senso, ad esempio, il fenomeno atmosferico rappresenta il "rischio", mentre l'impatto di tale fenomeno su un determinato territorio costituirà uno scenario di rischio specifico.

Il Codice della Protezione Civile (D.lgs. 1/2018) definisce all'art. 16 i rischi verso i quali si esplica l'azione della Protezione Civile (nazionale):

- sismico
- vulcanico
- da maremoto
- idraulico
- idrogeologico
- da fenomeni meteorologici avversi
- da deficit idrico
- incendi

Pertanto, lo studio delle possibilità dell'avverarsi di uno di questi fenomeni sul nostro territorio e nelle varie zone dello stesso, ci restituirà uno scenario di rischio (ovviamente all'Abetone non avremo scenario di rischio maremoto in quanto tale rischio non è presente in quel posto).
Il comma 2 dell'art. 16 del Codice individua ulteriori rischi per i quali l'attività del Sistema di Protezione Civile "è suscettibile di esplicarsi" in collaborazione con i soggetti competenti, secondo le normative di settore. Per quanto riguarda il nostro ambito, anche questi rischi dovranno essere valutati in relazione alle specificità del nostro territorio. Gli ulteriori rischi indicati nel comma 2 sono: chimico, nucleare, radiologico, tecnologico, industriale, da trasporti, ambientale, igienico-sanitario e da rientro incontrollato di oggetti o detriti spaziali.

3. Informazione verso i cittadini

È un concetto tanto banale quanto spesso ignorato: il piano di Protezione Civile,

allorquando sia perfettamente studiato, pensato e concepito, non avrà nessuna utilità se non conosciuto e condiviso con i cittadini ed i vari attori del sistema.
In particolare, deve prevedere:

- informazioni rispetto ai rischi potenziali e quali siano le misure di autoprotezione da adottare;
- i canali di diffusione di allerte e aggiornamenti;
- i numeri utili da contattare in caso di emergenza;
- cosa fare prima, durante e dopo l'emergenza.

La diffusione di queste informazioni può essere realizzata dai Comuni attraverso diverse modalità e strumenti, che vanno dal classico notiziario comunale alle campagne informative e di sensibilizzazione, utilizzando social network, media locali e iniziative dedicate.
Un esempio significativo a livello nazionale è la campagna **IO NON RISCHIO**, promossa dal Dipartimento della Protezione Civile e portata nelle piazze italiane dai volontari: un'iniziativa che unisce strumenti, linguaggi e finalità comuni per promuovere le buone pratiche di Protezione Civile in tutto il Paese.
Di enorme importanza sono, infatti, anche la programmazione delle esercitazioni, la diffusione ai cittadini dei contenuti fondamentali e delle norme di auto protezione, così come un'adeguata formazione agli operatori del sistema.

4. Organizzazione e coordinamento

Il Piano di Protezione Civile disciplina, inoltre, l'organizzazione del Sistema locale e il coordinamento con gli altri Enti, strutture e componenti in caso di evento previsto o in corso. Anche per questo tra le informazioni fondamentali che devono essere previste nel piano, ci sono a titolo di esempio:

- nominativi e contatti delle principali figure del sistema locale e relative mansioni;
- sede del COC e relativa composizione modulare in funzioni di supporto;
- elenco degli edifici strategici e rilevanti;
- aree di Protezione Civile (attesa, ricovero e ammassamento.

IN ORDINARIO

Come già visto ai livelli territoriali superiori, anche a livello comunale è attivo un servizio **Ce.Si.** (Centro Situazioni), che opera in via continuativa con modalità h24 (anche mediante servizi di pronta reperibilità); il Ce.Si garantisce la ricezione e la verifica delle segnalazioni circa criticità in atto o previste e altri aspetti di ordinaria gestione e monitoraggio.



Il Ce.Si svolge funzioni simili alla Sala Situazione del DPC e la SOUP regionale, ovviamente su scala comunale e spesso si riconduce ad un tecnico reperibile adibito al recepimento di emissione di stati allerta ed eventuali segnalazioni.
Il Ce.Si. comunale sostanzialmente è rappresentato, nella maggioranza dei casi, da quel tecnico comunale che, anche in servizio di reperibilità, una volta ricevuto l'"input di pericolo" dai soggetti preposti o segnalazioni dal territorio, informa il Sindaco ai fini dell'attivazione operativa di tutta la macchina locale di Protezione Civile.
L'attivazione operativa del sistema può avvenire:

- progressivamente in funzione di un sistema di allertamento (ad esempio nel caso dell'allerta meteo), adeguandosi alla gravità dell'evoluzione reale dell'evento,
- in maniera immediata in caso di evento improvviso, non previsto e/o programmabile.

5. Attuazione del soccorso e assistenza

Appare quindi evidente che, così come nel Piano di Protezione Civile sono descritte le caratteristiche del territorio, i canali di informazione ai cittadini e la struttura del sistema comunale, è altrettanto indispensabile che vi siano riportate in modo chiaro anche le procedure da seguire in caso di evento. Queste devono includere tutte le attività previste per l'attuazione del soccorso e dell'assistenza alla popolazione colpita, in raccordo con le altre strutture operative, come i Vigili del Fuoco e il servizio di soccorso sanitario.
All'interno del piano comunale vengono descritte in maniera dettagliata attori e relative competenze e azioni da svolgere in funzione della tipologia di evento e relativo scenario di rischio. Anche a livello locale, come avviene a livelli territoriali superiori, in caso di evento possono essere attivate:

- l'**Unità di Crisi comunale**: struttura decisionale, attivata in caso di necessità, composta dai livelli decisionali dei soggetti che concorrono al soccorso e al superamento dell'emergenza.
  Deve prevedere la presenza del Sindaco (o eventualmente dell'assessore delegato). Ha composizione modulare in funzione del tipo e della complessità della situazione. Ha funzione di raccordo strategico-funzionale con gli altri soggetti del Sistema.

- **Il Centro Operativo Comunale (C.O.C)**: struttura operativa, attivata in caso di necessità.
  Spesso è "aperto" negli uffici/edifici sede del comune stesso; è una specie di centro di coordinamento dell'emergenza del Comune a composizione modulare che può prevedere la presenza congiunta dei vari uffici comunali attivati in base alla necessità e del volontariato che collabora alla gestione e al coordinamento delle forze in campo. Anche il C.O.C ha una composizione modulare e viene attivato per funzioni di supporto (Metodo Augustus).

Pertanto, riepilogando: in tempo ordinario il Ce.Si è in attesa di un input (allerta o segnalazione dal territorio o organi preposti). Poi informa il Sindaco che disporrà le azioni da intraprendere. Qualora la situazione sia tale da prevedere la messa in moto della macchina di soccorso/gestione/coordinamento comunale, potranno essere attivate l'Unità di Crisi (organo decisionale) e il C.O.C (struttura di coor-



dinamento e di attuazione delle direttive provenienti dall'Unità di Crisi).

6. Superamento dell'emergenza

Tutte le azioni da intraprendere, necessarie per la ripresa delle normali condizioni di vita dopo un evento che abbia colpito un dato territorio.

Quindi a questo punto il nostro Comune è pronto, dotato del suo buon piano di Protezione Civile, conosciuto dai cittadini e condiviso con i vari attori del sistema.
E se succede qualcosa?

Per provare a capire meglio come funziona il Sistema di risposta della Protezione Civile regionale immaginiamo di avere una piccola piscina rotonda per bambini e di metterci dentro 10 secchi, uno di fianco all'altro. Sopra i contenitori posizioniamo tanti bicchierini di plastica, affiancati uno all'altro.

In questo nostro "giochino", la piscina è la Regione Toscana, i 10 contenitori sono le 10 province (Firenze, Prato, Pistoia, Arezzo, Grosseto, Livorno, Pisa, Siena, Massa-Carrara, Lucca), i bicchierini sono invece i comuni; quindi, ogni contenitore avrà sopra di sé un numero di bicchierini pari a quello dei suoi comuni.
Ora prendiamo una gomma per irrigare il giardino e pian piano versiamo l'acqua in un bicchierino. Vedremo che, quando il bicchierino sarà pieno l'acqua cadrà nel contenitore sottostante fino a che questo non sarà pieno e a quel punto finirà sul fondo della piscina (N.B. quando un bicchierino è pieno, l'acqua non va nei bicchierini vicini, ma cade nel contenitore sottostante).
Ecco, ora andiamo a vedere cosa significa questo nostro giochino:

a. tutte le emergenze hanno sempre un'origine locale (l'acqua che versiamo nel bicchierino), anche se coin-

PROTEZIONE CIVILE
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

Una buona attività di pianificazione individua i rischi del territorio, organizza la risposta per affrontare l'emergenza e rende operativa la partecipazione delle comunità. I piani di protezione civile funzionano quando sono costruiti con i cittadini, attori fondamentali del nostro sistema. Perché protezione civile non è solo fare presto, ma lavorare tutti insieme per essere pronti.

volgono contemporaneamente più comuni (vedi un terremoto, un forte evento atmosferico, ecc.) (magari con più gomme riempiamo contemporaneamente più bicchierini vicini);

b. quindi, essendo il Sindaco l'autorità locale di Protezione Civile, è il Comune a dover allertare le prime forze (forze comunali + associazioni di volontariato del Comune),
c. nel caso le forze del Comune non siano sufficienti (il bicchierino è pieno) a fronteggiare l'emergenza, il Comune chiede aiuto alla Provincia (l'acqua che non entra nel singolo bicchierino cade nel contenitore sottostante che rappresenta la provincia di appartenenza) che interviene con proprie forze e il volontariato delle Associazioni dello stesso territorio provinciale. L'acqua che non entra in un bicchierino non cade nel bicchierino a fianco, cioè il Comune in difficoltà non viene mai aiutato dal Comune vicino, perché un Comune non può "attivare" un altro Comune; la richiesta deve passare dalla Provincia che deciderà eventualmente quali Associazioni di altri Comuni inviare (anche in base alla natura dell'evento e a valutazioni sul possibile coinvolgimento del territorio del Comune vicino nell'evolversi dell'evento);
d. se anche il nostro contenitore (il singolo secchio) non è sufficiente a contenere l'acqua, questa cade sul fondo della piscinetta: la Regione; ecco che allora viene contattata la Regione tramite la SOUP (Sala Operativa Unificata Permanente) che a sua volta valuta se attivare la CMRT (Colonna Mobile Regione Toscana) per la parte istituzionale e per quella del volontariato, attivando le Associazioni di volontariato della stessa Regione attraverso le loro Sale Operative, in particolare il Comitato del Volontariato di Protezione Civile regionale;
e. Nel caso poi che l'emergenza sia tale da dover richiedere ulteriori forze, la

Regione richiede aiuto al DPC (Dipartimento di Protezione Civile) che attiverà la Colonna Mobile Nazionale.

Tutto questo è l'applicazione del **principio di sussidiarietà** che è uno dei principi fondamentali del sistema di PC.
Quindi al manifestarsi di un certo evento, il Comune:

1. attiva e gestisce il C.O.C. e l'Unità di Crisi;
2. mette in atto tutta una serie di attività "operative" necessarie per il corretto fronteggiamento dell'emergenza:

- monitoraggio delle criticità, individuazione e messa in atto delle procedure per la risoluzione delle stesse;
- mantenimento dei servizi tecnici urgenti;
- gestione infrastrutture e servizi essenziali ed attivazione servizi socioassistenziali;
- assistenza e informazione alla popolazione, anche avvalendosi del volontariato di Protezione Civile appartenente al proprio territorio comunale.

3. (attiva) gestisce, coordina e impiega il volontariato appartenente al proprio comune.

GESTIONE ASSOCIATA DEI SERVIZI DI PROTEZIONE CIVILE

La gestione associata dei servizi comunali di Protezione Civile ha come scopo quello di supportare le strutture comuna-



LA NOTA CURIOSA

COSA SI INTENDE PER "FORZE COMUNALI"?
Quando si parla di Protezione Civile, spesso noi volontari tendiamo a pensare che essa coincida con il solo mondo del volontariato. In realtà, come già evidenziato, la Protezione Civile è un sistema complesso che comprende ANCHE il volontariato, ma che nasce e si sviluppa coinvolgendo una pluralità di soggetti, tra cui figure istituzionali e operative.
Con il termine "forze comunali" si fa riferimento a quell'insieme di risorse e professionalità interne al Comune, che include:
• figure politiche, come il Sindaco, gli Assessori e altri amministratori;
• dipendenti dell'Ente, come tecnici comunali, funzionari e responsabili di servizio;
• ditte o soggetti esterni incaricati, ai quali il Comune affida specifici compiti o servizi (ad esempio, una ditta reperibile per la rimozione di alberi caduti).

Ogni figura è chiamata ad agire nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, contribuendo all'attuazione del Piano di Protezione Civile comunale. Allo stesso modo, si può parlare di "forze provinciali" o "forze regionali" per indicare soggetti e strutture attive a quei rispettivi livelli istituzionali.

li impegnate nelle fasi di previsione, prevenzione e informazione per la gestione dell'emergenza, ottimizzando il sistema e cercando di creare una sinergia con le autorità competenti (Unione dei Comuni Versilia, Garfagnana, Media Valle ne sono l'esempio).

Centro intercomunale: strutture di riferimento per l'esercizio associato dei compiti di Protezione Civile di competenza dei Comuni.

La gestione associata è differente dagli Ambiti ATPC, perché per esempio:
• la gestione associata nasce da più comuni che decidono di collaborare nella gestione della materia Protezione Civile; gli ambiti, invece, sono dettati ed individuati dalla Regione, senza tener conto della volontà dei singoli comuni;
• in caso di gestione associata il coordinamento è del Centro Intercomunale mentre il CCA (Centro Coordinamento d'Ambito) è attivato dal Prefetto.

LA NOTA CURIOSA

MA ALLORA AL SINDACO NON CONVERREBBE FARE SEMPRE QUESTA GESTIONE ASSOCIATA PER SFUGGIRE ALLE PROPRIE RESPONSABILITÀ?



Il Sindaco resta l'Autorità locale di Protezione Civile e primo responsabile nella gestione della Protezione Civile in particolar modo in fase emergenziale. In emergenza, infatti, l'apporto dei Centri Intercomunali (gestione associata) si limita all'attivazione del volontariato, ai rapporti con i soggetti sovraordinati, ecc. ma la gestione degli interventi resta sempre di competenza del singolo comune. Nella nostra attività di volontari, capita alle volte di essere attivati e recarci ad un Centro Intercomunale, il quale poi ci smisterà destinandoci ad uno specifico comune e saranno figure di quel comune poi ad assegnarci i vari interventi.

LEZIONE 7

APPLICATIVI INFORMATICI E PROCEDURE OPERATIVE

Nel percorso di integrazione e crescita del volontariato all'interno del Sistema di Protezione Civile, sono stati progressivamente riconosciuti al volontariato sempre più diritti (che, è bene ricordarlo, comportano anche significativi doveri e responsabilità).
Relativamente alla posizione del volontariato, sono di fondamentale importanza i cosiddetti **BENEFICI DI LEGGE**. Sono stati introdotti nel 2001 (DPR 194 del 2001), poi ripresi ed inseriti anche nel D.lgs. 1/2018 Codice della Protezione Civile, attualmente Legge di riferimento per tutto il Sistema di Protezione Civile italiano.

L'ART.39 D.LGS. 1/2018

È PER I VOLONTARI – attraverso una specifica procedura l'Ente attivante rimborsa la giornata lavorativa al datore di lavoro del volontario di PC impegnato.

Estratto art.39 - *Strumenti per consentire l'effettiva partecipazione dei volontari alle attività di protezione civile*
1. Ai volontari ... impiegati in attività di soccorso ed assistenza in vista o in occasione degli eventi ..., anche su richiesta del sindaco o di altre autorità amministrative di protezione civile, vengono garantiti, mediante l'autorizzazione da rendere con apposita comunicazione di attivazione del Dipartimento della protezione civile, ..., per un periodo non superiore a trenta giorni continuativi e fino a novanta giorni nell'anno:
a) il mantenimento del posto di lavoro pubblico o privato;
b) il mantenimento del trattamento economico e previdenziale da parte del datore di lavoro pubblico o privato;
c) la copertura assicurativa ...
2. In occasione di situazioni di emergenza di rilievo nazionale ... i limiti massimi previsti per l'utilizzo dei volontari nelle attività di soccorso ed assistenza possono essere elevati fino a sessanta giorni continuativi e fino a centottanta giorni nell'anno.
3. Ai volontari ... impegnati in attività di pianificazione, di addestramento e formazione teorico-pratica e di diffusione della cultura e della conoscenza della protezione civile, ... per un periodo complessivo non superiore a dieci giorni continuativi e fino ad un massimo di trenta giorni nell'anno.
4. Ai datori di lavoro pubblici o privati dei volontari di cui ai commi 1, 2 e 3, che ne facciano richiesta, viene rimborsato, nei limiti delle risorse finanziarie all'uopo disponibili, l'equivalente degli emolumenti versati al lavoratore legittimamente impegnato come volontario, con le procedure indicate nell'articolo 40.
5. Ai volontari lavoratori autonomi..., è corrisposto il rimborso per il mancato guadagno giornaliero calcolato sulla base della dichiarazione del reddito pre-

sentata l'anno precedente ... a quello in cui è stata prestata l'opera di volontariato, nel limite di euro 103,30 giornalieri
6. ...

ART.40 D.LGS. 1/2018

È PER LE ASSOCIAZIONI (es. per la Misericordia) – attraverso una specifica procedura vengono rimborsate le spese sostenute dalle associazioni per l'impiego di mezzi e risorse.

Estratto art.40 - *Rimborso al volontariato organizzato di protezione civile delle spese autorizzate per attività di pianificazione, emergenza, addestramento e formazione teorico-pratica e diffusione della cultura e conoscenza della protezione civile*
1. .....
2. Possono essere ammesse a rimborso, anche parziale, sulla base di idonea documentazione giustificativa analitica le tipologie di spese sostenute in occasione di attività e di interventi autorizzati ed individuate nella direttiva di cui al comma 5.
3. Le richieste di rimborso da parte delle organizzazioni di volontariato e dei datori di lavoro devono pervenire entro i due anni successivi alla conclusione dell'intervento o dell'attività.
4. .....
5. .....

Riassumendo
Con l'**ART.39** (D.Lgs1/2018):
- ai VOLONTARI impegnati in attività:
- di soccorso (fino a 30 giorni continuativi e a 90 giorni annui - estendibili a 60 continuativi e fino a 180 annui in caso di evento nazionale);
- di pianificazione, addestramento e formazione teorico-pratica e di diffusione della cultura e della conoscenza della Protezione Civile (fino a 10 giorni continuativi e 30 giorni annui),

viene garantito:
- il mantenimento del posto di lavoro pubblico o privato;
- il mantenimento del trattamento economico e previdenziale da parte del datore di lavoro pubblico o privato;
- la copertura assicurativa.

- ai DATORI DI LAVORO che ne facciano richiesta, viene rimborsata la giornata lavorativa del volontario impegnato;

LA NOTA CURIOSA

MA ALLORA IL MIO CAPO È OBBLIGATO A MANDARMI IN EMERGENZA?
La normativa cita testualmente *"relativamente al periodo di effettivo impiego che il datore di lavoro è tenuto a consentire, per un periodo non superiore a 30 giorni continuativi e fino a 90 giorni nell'anno".*
È pur vero che nello spirito di collaborazione e correttezza tra dipendente e datore di lavoro, è sempre opportuno parlare in tempo ordinario di eventuali situazioni emergenziali e valutare poi il da farsi anche in considerazione del ruolo del dipendente/volontario, del periodo dell'anno, delle situazioni di dettaglio in cui il dipendente ed il datore di lavoro si trovano.



- ai VOLONTARI LAVORATORI AUTONOMI è corrisposto il rimborso per il mancato guadagno giornaliero calcolato sulla base della dichiarazione del reddito presentata l'anno precedente entro un certo limite.

Con l'**ART.40**, le **ASSOCIAZIONI** possono ottenere il rimborso delle spese sostenute per l'impiego di mezzi e risorse, seguendo una specifica procedura prevista dalla normativa.

I VOLONTARI "IMPIEGATI"

I volontari "impiegati" per i quali sono ammissibili i benefici di legge sono:

- **iscritti ed operativi** in un'Associazione di Volontariato operante in ambito di Protezione Civile (es. Misericordia di...) e, a sua volta, tale Associazione deve risultare regolarmente iscritta negli elenchi ufficiali delle organizzazioni di Protezione Civile;
- **assicurati, equipaggiati, formati e informati** per svolgere tali attività nel rispetto delle condizioni di sicurezza di cui al decreto del 13 aprile 2011 (attuativo dell'art.3 D.Lgs. 81/2008).
  Quindi il volontario dovrà esser coperto dall'assicurazione garantita dalla propria Misericordia - dovrà essere in possesso di tutti i DPI e attrezzature necessarie - aver frequentato almeno il corso di Protezione Civile ed altri eventuali corsi necessari per quella specifica attività.
- **attivati per quella specifica situazione**: spesso, in caso di attivazione dei benefici di Legge vengono richieste aliquote ben precise sul numero di volontari richiesti; pertanto, i benefici saranno attivi per quei volontari individuati e per i quali arriverà la specifica attivazione dalla competente figura.

RICORDIAMOCI SEMPRE CHE NOI FACCIAMO PARTE DEL "VOLONTARIATO ORGANIZZATO" DI PROTEZIONE CIVILE, NON È PERTANTO POSSIBILE CHE UN VOLONTARIO "DECIDA" DI PARTIRE IN AUTONOMIA PER ANDARE IN SOCCORSO SE NON SPECIFICATAMENTE ATTIVATO.

Questo concetto potrebbe sembrare un controsenso per noi volontari di Misericordie che facciamo della carità uno dei nostri ideali più forti, ma dobbiamo fare uno scatto mentale in più, e con grande spirito di umiltà ed appartenenza ricordarci sempre che la Protezione Civile è UN SISTEMA ed un sistema per ben funzionare ha bisogno di regole, procedure, ruoli e rispetto dei ruoli. NOI MISERICORDIE siamo inseriti nel Sistema PC come VOLONTARIATO ORGANIZZATO e pertanto, se è organizzato ha delle proprie procedure, ruoli, figure, ecc. ricoperte da volontari incaricati e più esperti e da "istituzionali" (dipendenti cioè delle varie Enti/componenti interessate nell'evento). Pertanto, se per quella specifica attività il Sistema richiede 10 volontari piuttosto che 30 come *"secondo me"* servirebbero, dobbiamo essere capaci di aver fiducia in quanto deciso, consapevoli che alla base di ogni decisione ci sono sempre valutazioni e dinamiche particolari che hanno il fine unico del bene verso chi ne ha bisogno.

APPLICATIVO REGIONALE SOUP RT

Fino al 2021 la gestione informatica del volontariato (e non solo) passava attraverso l'utilizzo di n.2 applicativi informatici: il GEVOT e il SART.

Per il riconoscimento dei benefici di legge sono necessari fondi economici specificamente previsti e autorizzati; quindi, non tutte le attività e servizi che andremo a fare con il gruppo Protezione Civile della nostra Misericordia saranno coperte da Benefici di Legge.

Cos'era il GEVOT

GESTIONE ELENCO DEL VOLONTARIATO TOSCANO era un database, un archivio, dove venivano classificate e catalogate tutte le forze appartenenti al volontariato impiegabili in attività di Protezione Civile (personale, mezzi, risorse). Ogni Associazione (e quindi ogni Misericordia) "caricava" le proprie forze sul GEVOT che risultava quindi accessibile con password da enti locali e Associazioni di volontariato.

Cos'era il SART

SISTEMA ATTIVAZIONE RISORSE TOSCANE era un applicativo più "operativo". Era fondamentale per tutte le attivazioni e le successive procedure necessarie in fase di emergenza, dalle registrazioni dei volontari "al campo" alla gestione degli interventi, fino alle richieste di rimborso secondo i benefici di legge art.39 e 40.

Quindi, il GEVOT era il "contenitore" dove tutto era registrato, il SART invece il "braccio" che prendeva le risorse dal Gevot e le adoperava in occasione di eventi.

Dall'ottobre 2021, GEVOT e SART hanno cessato la loro operatività e sono stati sostituiti da un applicativo unico che racchiude in sé tutte le funzionalità degli altri due: il **SOUP RT**.

È un applicativo web realizzato quale implementazione del programma di censimento delle risorse del Volontariato di Protezione Civile allo scopo di ottenere un archivio unico nel e con il quale reperire e gestire in tempo reale tutte le risorse disponibili ai diversi livelli territoriali: Comune, Centro Intercomunale, Provincia e Regione.
L'accesso è riservato a enti locali e organizzazioni di volontariato iscritte nell'elenco territoriale del volontariato di Protezione Civile.
I vari attori del sistema che operano sul SOUP RT hanno accesso nominativo con password che ne abilita alle specifiche funzionalità per le quali quel dato soggetto è competente.
(A titolo esemplificativo, i dipendenti di Regione "vedono" e "lavorano" su aspetti differenti rispetto agli utenti Provincia, o utenti Comune. Il Sindaco ha competenze e funzionalità differenti rispetto al proprio responsabile di Protezione Civile comunale, così come il Presidente dell'Associazione di volontariato può "lavorare" su aspetti differenti rispetto al profilo del singolo volontario)

Il SOUP RT prevede il caricamento di "persone fisiche" attraverso l'inserimento del codice fiscale. Al singolo volontario, ipoteticamente iscritto in più Associazioni/Sezioni Operative, è possibile associare lo stato di "operativo" ad una sola di esse ed un'eventuale modifica potrà essere eseguita soltanto previo annullamento dello stato di operatività da parte del responsabile di detta Ass./sez. operativa e successivo inserimento da parte del responsabile della "nuova" Ass./sez. operativa scelta.

1. Iscrizione al SOUP RT

Essere iscritti nell'Elenco regionale è quindi indispensabile per:

- essere attivati
- accedere ai benefici di legge.



Se viene "saltato" anche un solo passaggio, il sistema si "rompe" e tutta la "macchina" smette di funzionare.

Non essere iscritti al SOUP RT significa non essere attivabili, quindi non poter essere impiegati nelle attività di previsione, prevenzione e soccorso in vista o in occasione degli eventi.



La stessa considerazione va fatta anche per risorse materiali e mezzi.
È fondamentale che le informazioni su volontari, mezzi, risorse siano chiare veritiere ed esaustive, in modo da consentire una rapida ricerca delle professionalità e caratteristiche delle risorse necessarie da inviare sullo specifico evento da parte dei soggetti preposti (RT o SOR).

2. Attivazione/autorizzazione

Il Comune, la Provincia, la Regione o direttamente il Dipartimento di PC, non riuscendo a fronteggiare l'evento con le proprie forze "istituzionali", richiedono l'intervento del volontariato.
L'attivazione viene fatta da ogni Ente per il suo territorio di competenza (vedi esempio dei bicchierini nella piscina... quindi, il Comune attiva le forze comunali per lavorare sul suo comune, la Provincia le forze del proprio territorio provinciale (esterne al comune colpito) per lavorare su quel comune, la Regione attiva le forze del territorio regionale (esterne al territorio colpito). Unica eccezione è la Regione, che può attivare a nome del Dipartimento di PC.
Attenzione: in caso di gestione associata, può attivare anche l'Unione dei Comuni!

L'autorizzazione all'impiego dei benefici di Legge viene data dalla Regione e sostanzialmente è un nulla osta allo stanziamento di "soldi" a copertura dell'intervento del volontariato.
In caso di attivazione regionale, la richiesta di attivazione (es. da parte della Regione) arriva alla Sala Operativa Regionale Misericordie (SOR).
A seconda del luogo dell'evento, dell'estensione, della tipologia di mezzi e personale necessari, la Sala Operativa, consultando il SOUP RT, richiede disponibilità ad intervenire alle varie Associazioni (in realtà in genere avviene un passaggio intermedio dai Coordinamenti).

RICORDA CHE LA PARTECIPAZIONE AD EVENTI DI PROTEZIONE CIVILE AVVIENE SOLO ED ESCLUSIVAMENTE A SEGUITO DI ATTIVAZIONE!



LA NOTA CURIOSA

MA PERCHÉ IO DOVREI ISCRIVERMI?
Non posso fare un gruppo di persone e andare a spalare il fango?
Il Codice riconosce l'attività "libera" di aiuto in caso di eventi, limitando l'operato ad un ambito di "prossimità" agli amici, parenti, vicini di casa.
Il Sistema di Protezione Civile, invece, non a caso si chiama "SISTEMA", ed un sistema per funzionare ha bisogno di regole, procedure, inquadramenti, ruoli e rispetto dei ruoli. Ecco che, se il tuo gruppo degli "amici del Brunello" non è iscritto da nessuna parte, non potrà far parte del Sistema del Volontariato Organizzato di PC.



Flusso di attivazione delle risorse territoriali

Ipotizziamo a questo punto che la nostra Associazione, che nel rispetto del primo anello della catena è regolarmente iscritta nell'elenco e ha tutti i suoi volontari, mezzi e risorse altrettanto regolarmente censite, venga attivata per intervenire su un'emergenza... Vediamo cosa succede all'anello successivo: il pre-accreditamento.

3. Pre-accreditamento

Alla nostra Misericordia, con i passaggi che abbiamo visto fino ad ora, arriva la richiesta di attivazione per n. X volontari (ipotizziamo 3) con quelle specifiche caratteristiche. Il Responsabile Area Emergenze della nostra Misericordia chiederà le disponibilità ai propri volontari e saranno individuati Pippo, Pluto e Paperino per la partenza.

Il pre-accredito è a questo punto una comunicazione preventiva, in genere fatta il giorno prima della partenza, che contiene i dati di Pippo, Pluto e Paperino (i nostri volontari in partenza), dei mezzi e delle risorse che "domani" saranno presenti sull'emergenza. La comunicazione è generalmente fatta dal responsabile Area Emergenze della nostra Misericordia al delegato zonale Area Emergenze del Coordinamento e da questo trasferita alla SOR (Sala Operativa Regionale - Misericordia).

A seconda delle situazioni può essere fatta:

- inviando alla Sala Operativa la scheda di registrazione (chiamata Mod. D)
- direttamente dalla Misericordia caricando i dati sul SOUP RT
- inviando altra modulistica richiesta per la specifica attivazione

La SOR (sede fissa di Pistoia) girerà questi dati alla Segreteria Operativa (sul luo-

go dell'evento) così che possa essere già pianificato il lavoro per il giorno successivo e velocizzate tutte le procedure di registrazione, con risultato importante di aumentare l'incisività del "lavoro" dei volontari.
La SOR (Sala Operativa Regionale Misericordie è costituita da volontari Misericordie + dipendenti Misericordie ed è in sede fissa, all'interno di un fabbricato. La nostra Sala Misericordie è a Pistoia, nello stesso edificio della Sala Operativa nazionale Misericordie.

4. Accreditamento (o incorporo)

Arrivati sul luogo dell'evento per prima cosa la squadra deve andare alla Segreteria operativa. Qui i volontari operatori di Segreteria provvedono alla registrazione della squadra, dei mezzi, delle risorse e all'assegnazione dell'intervento.
È importante avere con sé il Mod. D correttamente compilato e con il maggior numero di informazioni possibili per dar modo agli operatori di segreteria che assegnano gli interventi di scegliere le squadre giuste e con le giuste risorse da inviare su quell'intervento piuttosto che su un altro. Quindi, ovviamente, andrà indicato il tipo di risorsa (idrovora, torre-faro, ecc.), ma è altrettanto fondamentale indicare le caratteristiche della stessa (carburante, potenza/portata, ecc.) e la dotazione degli accessori (ad esempio per una pompa idrovora, tipologia e lunghezza delle tubazioni, misure dei raccordi, se abbiamo qualche accessorio particolare utile in alcune situazioni specifiche).

La Segreteria operativa (costituita da volontari di più associazioni + personale istituzionale di Regione Toscana) è invece sul luogo dell'evento e si occupa della gestione più di dettaglio dell'impiego del volontariato.
A seconda dei casi può trovar sede all'interno di un edificio (palazzetti dello sport, scuole, palestre) o strutture differenti appositamente predisposte (container, tende, camper).
In segreteria avviene la gestione del volontariato, dalla registrazione di quelli impiegati all'assegnazione degli interventi, dall'organizzazione dei rifornimenti alla gestione dei pasti, posti letto, ecc.).



LA NOTA CURIOSA

SULL'EX MOD. D VIENE RICHIESTO DI INDICARE IL REFERENTE AL CAMPO. CHI È IL REFERENTE AL CAMPO?
Il referente al campo è il referente della squadra operativa inviata dalla singola Misericordia, in genere il volontario più esperto, quindi non sarà né il governatore, né il responsabile del vostro gruppo, né il responsabile dei volontari della vostra Misericordia, a meno che non siano loro stessi lì con voi e siano stati designati dal vostro responsabile quali referenti della squadra.
In generale, quindi, il referente al campo è per la maggior parte dei casi, uno dei nominativi riportati nello stesso Mod. D. Può tuttavia capitare che la squadra inviata su quell'emergenza raggiunga un volontario presente al campo già in precedenza; ecco che in questo caso può essere indicato tale altro volontario come referente.

Spesso il COA è materialmente rappresentato dalla Segreteria Operativa, quale luogo fisico di raccordo delle quattro Funzioni indicate.



5. Impiego

È lo svolgimento vero e proprio delle nostre attività su quella emergenza.
Durante l'impiego è fondamentale seguire **sempre e soltanto le indicazioni della Segreteria operativa** (o del COA CMRT se presente). Per qualsiasi informazione, segnalazione, ecc. si telefona alla Segreteria ed il personale ci dirà come comportarci.
ASSOLUTAMENTE MAI PRENDERE NESSUNA INIZIATIVA PERSONALE.

Il **C.O.A.** è il Coordinamento Operativo Avanzato, struttura tecnica di coordinamento denominata "Unità di Coordinamento Operativo Avanzato" per il coordinamento degli interventi di soccorso e per il supporto alla gestione dell'emergenza. Costituisce punto di riferimento per tutte le unità operative e per tutte le squadre specialistiche, attivate nella CMRT. Riveste particolare importanza nei casi di attivazione della Colonna Mobile Regionale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, dotata di analogo sistema di coordinamento degli interventi di propria competenza.

È possibile che in emergenza ci troviamo a collaborare con altri attori (Sistema Sanitario e/o VVF).
Nel caso di intervento in collaborazione con i Vigili del Fuoco sarà di loro competenza la gestione dello stesso; pertanto,



noi seguiremo sempre le indicazioni tecniche da loro impartiteci, ma ricordandoci in ogni caso di comunicare ogni attività, spostamento, modifica, novità alla nostra Segreteria.

6. Termine impiego (o scorporo)

Al termine dell'impiego, è necessario passare dalla Segreteria per comunicare la conclusione della missione e procedere con lo "scorporo", ovvero l'operazione di registrazione ufficiale della fine dell'attività.

Tale azione è fondamentale perché:

- tornando in Segreteria per il termine impiego abbiamo modo di riferire eventuali aspetti dei servizi svolti, problematiche, ecc.
- gli operatori sanno che il nostro impiego è terminato e non siamo più nelle loro disponibilità/responabilità

In questa fase possono essere rilasciati gli **attestati** validi per la richiesta dei benefici di legge in formato cartaceo oppure, a seconda delle occasioni, potranno essere scaricati direttamente dalla nostra Misericordia tramite il programma SOUP RT.



REGOLA GENERALE è che in emergenza una squadra operativa deve essere autonoma per il proprio servizio (compreso il vitto e il carburante), *"il volontariato non deve essere un problema nel problema"*.
Nel caso in cui venga dichiarato lo Stato di Emergenza, potranno essere attivate convenzioni per la fornitura di carburante a carico dell'Ente impiegante.

Esistono diverse tipologie di attestato:

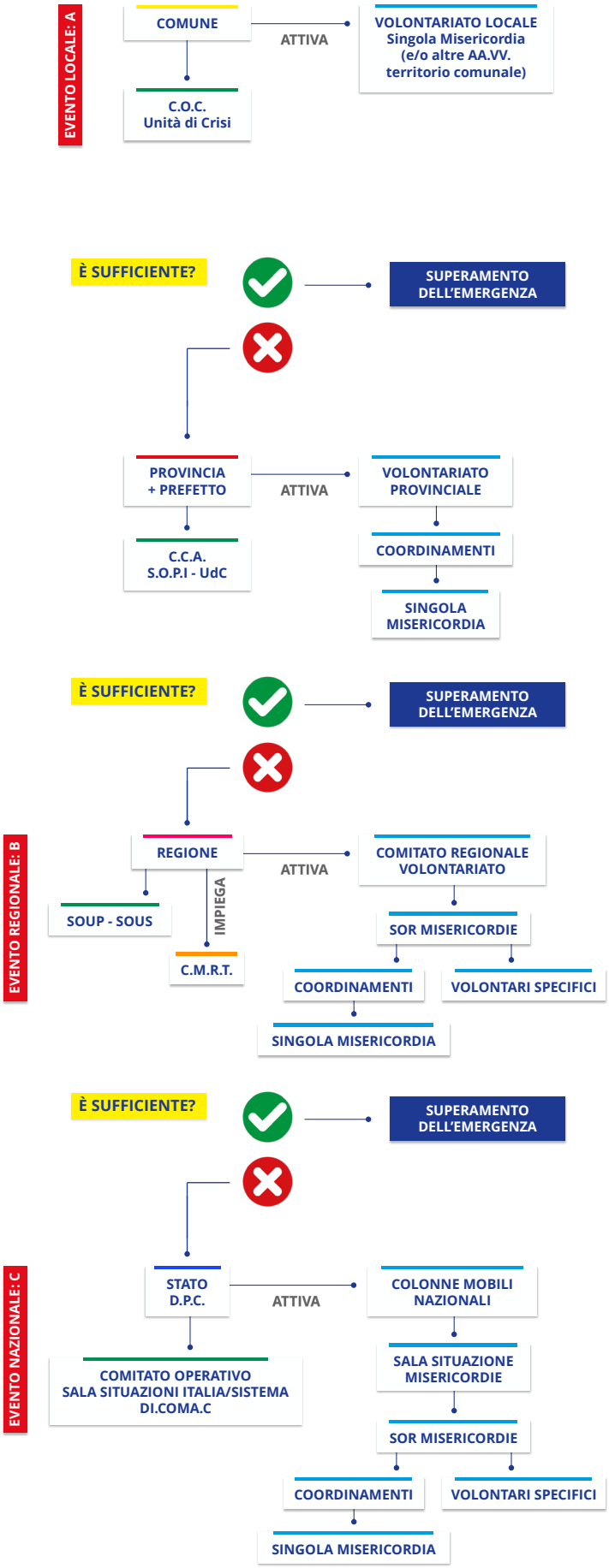
- **AP1 -** per il volontario valido per l'art.39;
- **AP2 -** per il volontario, ma non valido per l'art.39;
- **AP3 -** per mezzi e attrezzature per rimborso l'art.40;
- **G1 -** rimborso danni (nel caso si sia subito un danno durante il nostro impiego, non dobbiamo lasciare il campo senza aver fatto certificare che il danno sia effettivamente conseguenza dell'impiego in corso).

7. Richiesta rimborso

Le richieste di rimborso per i benefici di Legge vengono fatte da:

- datore di lavoro del volontario per il rimborso dell'art.39
- singola Associazione per l'art.40 ed eventuali danni

La domanda è fatta esclusivamente per via informatica tramite il SOUP RT entro 120 giorni dalla chiusura dell'evento (che in genere non sarà il giorno che tornate a casa).


EVENTO LOCALE: A
COMUNE
ATTIVA
VOLONTARIATO LOCALE
Singola Misericordia
(e/o altre AA.VV.
territorio comunale)
C.O.C.
Unità di Crisi
È SUFFICIENTE?
SUPERAMENTO
DELL'EMERGENZA
PROVINCIA
+ PREFETTO
ATTIVA
VOLONTARIATO
PROVINCIALE
COORDINAMENTI
SINGOLA
MISERICORDIA
C.C.A.
S.O.P.I - UdC
È SUFFICIENTE?
SUPERAMENTO
DELL'EMERGENZA
EVENTO REGIONALE: B
REGIONE
ATTIVA
COMITATO REGIONALE
VOLONTARIATO
SOR MISERICORDIE
SOUP - SOUS
IMPIEGA
C.M.R.T.
COORDINAMENTI
VOLONTARI SPECIFICI
SINGOLA MISERICORDIA
È SUFFICIENTE?
SUPERAMENTO
DELL'EMERGENZA
EVENTO NAZIONALE: C
STATO
D.P.C.
ATTIVA
COLONNE MOBILI
NAZIONALI
SALA SITUAZIONE
MISERICORDIE
COMITATO OPERATIVO
SALA SITUAZIONI ITALIA/SISTEMA
DI.COMA.C
SOR MISERICORDIE
COORDINAMENTI
VOLONTARI SPECIFICI
SINGOLA MISERICORDIA

LEZIONE 8

I MODULI

Ad oggi non è più opportuno parlare di "singola risorsa" (esempio una pompa idrovora o una torre-faro) ma è necessario che quella risorsa:

- possieda le caratteristiche utili e necessarie allo specifico scenario di impiego (ad esempio, non tutte le idrovore sono uguali e non è vero che, se ho una pompa particolarmente potente allora questa sia sempre utile in ogni situazione);
- sia corredata in qualità e quantità dagli accessori necessari per l'espletamento della propria funzionalità;
- sia accompagnata, gestita ed utilizzata da personale formato, informato e correttamente equipaggiato (dotazioni e DPI) per quello specifico intervento.

La struttura in "moduli" di soccorso permette pertanto uno snellimento di tutto un concetto sia di "pensiero" che di "parola" e "azione" e consente di rappresentare velocemente l'insieme di risorse, attrezzature, dotazioni, professionalità e formazione necessarie per la funzionalità di questo "pacchetto" su quello specifico ambito di impiego.
La struttura operativa Nazionale di Protezione Civile, inserita all'interno dell'Area Emergenze Nazionale, ha l'obiettivo di intervenire in maniera integrata in tutte le situazioni di emergenza con rapidità ed autonomia. Deve fornire adeguate risposte alle vittime ed alla comunità, integrandosi con le altre strutture e contando sull'impegno di tutti i nostri Confratelli e Consorelle. In particolare, del soccorso e del superamento dell'emergenza a seguito o in previsione di eventi calamitosi che possono insistere sul nostro territorio.
Per garantire una rapida ed efficace risposta è indispensabile una pianificazione che individui moduli d'intervento, compiti e procedure di ciascuna componente, affinché, al momento del bisogno, tutti coloro che devono attivarsi sappiano già cosa fare e come farlo.
A seguito di una richiesta, la struttura nazionale, regionale o locale, delineate le linee di intervento dall'Unità di Crisi, disporrà l'invio delle risorse necessarie e idonee al superamento dell'emergenza. Fondamentale sarà la collaborazione con le strutture di riferimento, attraverso le componenti operative dislocate sul territorio.

Le risorse attivabili sul territorio possono essere:

- **UNITÀ TECNICA DI SOCCORSO -** sono unità di intervento immediato con fini di supporto tecnico alle azioni di salvataggio e soccorso;
- **UNITÀ DI SALVATAGGIO -** sono unità di intervento immediato con fini di salvataggio ed evacuazione delle vittime;
- **ASSISTENZA ED ACCOGLIENZA POPOLAZIONE -** fanno parte di questo modulo tutte le componenti che si occupano dell'assistenza e dell'accoglienza delle popolazioni colpite da un evento calamitoso.

All'interno delle unità sono state sviluppate le risposte in MODULI che individuano sia le risorse necessarie all'intervento ma anche il personale, la formazione ed i dispositivi di protezione. Questa modalità permette un puntuale censimento delle risorse sul territorio, una chiara attivazione di quanto necessario ed un indirizzo per Misericordie sia a livello territoriale che nazionale.

CONCETTO DI MODULO E FUNZIONE

La volontà di strutturare una pianificazione di tutte le risorse disponibili sul territorio nazionale ha portato allo sviluppo dei "moduli" di soccorso. Proprio per questo, l'obiettivo dei moduli è quello di pianificare una risposta uniformata a qualsiasi tipologia di emergenza e di conseguente attivazione. La struttura dei moduli è caratterizzata dall'insieme di tutte le capacità (materiali ed umane) presenti nelle sedi italiane, suddivise in unità, della protezione civile.
Si sviluppa, quindi, la necessità di fornire uno strumento che non tenga più in considerazione la singola risorsa attivabile bensì l'insieme di tutte le caratteristiche necessarie all'espletamento della richiesta di intervento per poter rispondere in maniera qualificata, autonoma e strutturata. Infatti, a seguito di un'analisi delle possibili risorse (tecniche ed umane) utili, i moduli di soccorso basano la loro struttura su:

- generalità sull'attivazione
- tipologia dell'attrezzatura
- personale
- formazione
- sicurezza

Il funzionamento dei moduli di soccorso si pone come obiettivo l'esigenza di censire puntualmente tutte le risorse del





panorama nazionale delle Misericordie. Infatti, semplificando l'analisi e la ricognizione, ogni Misericordia potrà inserire il "proprio" modulo rifacendosi alle specifiche dettate nelle singole schede modulo. Per migliorare maggiormente la comprensione e l'utilizzo della pianificazione dei moduli di soccorso, per ogni settore di intervento sono state create delle schede che identificano puntualmente i requisiti sopra riportati. Ogni scheda identifica sia la risorsa attivabile che il relativo livello di operatività. Così facendo, ogni Misericordia potrà comprendere ed inserire il proprio modulo, avendo cura di adeguarsi agli standard organizzativi suggeriti in ogni sezione.

A seguito di un censimento strutturato e semplificato, si aggiunge la capacità di velocizzate ed ottimizzare tutte le relative attivazioni. Non saranno più attivate le singole risorse, ma il "complesso" di attrezzature e personale necessarie a rispondere all'emergenza. Questo andrà ad incidere soprattutto nelle fasi primarie di gestione/attivazione delle risorse. Sarà quindi possibile, basandosi sul principio di vicinanza all'evento e tipologia di modulo richiesto, ridurre le tempistiche di intervento avendo cura di inviare il modulo più idoneo a fronteggiare l'emergenza in atto.

Grazie alla georeferenziazione dei moduli, la Sala Situazioni Nazionale potrà individuare con semplicità la risorsa più idonea e più vicina. Nell'ottica di miglioramento dell'attivazione dei moduli, un importante indirizzo viene fornito agli **"Event Manager"**. Infatti, grazie al sistema sopra descritto, l'Event Manager potrà richiedere l'attivazione dei moduli idonei all'evento che si trova a gestire. Proprio per questo sarà possibile ridurre l'errore che potrebbe incorrere nell'attivare delle risorse non codificate.

Ulteriore obiettivo di questa pianificazione è riconducibile alla stimolazione che l'Area Emergenze Nazionale vuol dare ad

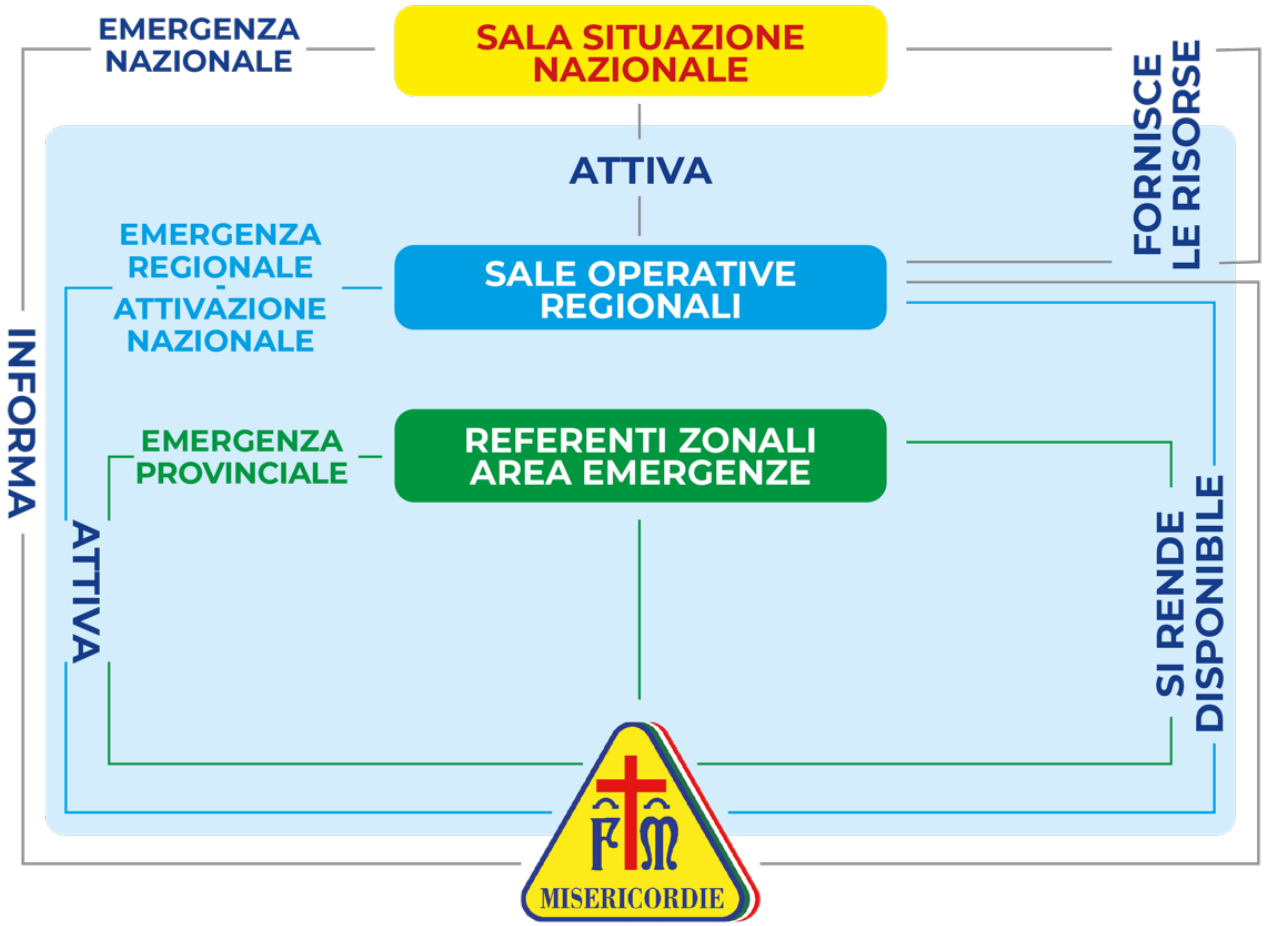
ogni singola Consorella sul territorio. Grazie a questo strumento di facile lettura, le Misericordie potranno sviluppare le proprie capacità e le proprie risorse in funzione di una "guida" uniformata su tutto il territorio nazionale.
I Governatori, nel caso in cui vogliano aumentare le loro capacità di risposta in emergenza, potranno servirsi dei moduli per comprendere e scegliere quale risorsa acquistare e con quali caratteristiche.
Ecco che, unendo la pianificazione dei moduli alla relativa pianificazione della Sala Situazione, si avrà un ulteriore **sviluppo del sistema di risposta territoriale**, un sistema che possa unire le varie capacità di risposta di ogni singola Misericordia ed uniformarle anche in un'ottica di "lavoro di squadra".

All'interno dei singoli moduli sono identificati i valori riferiti a:

- tipologia di intervento
- tempistiche di intervento
- tipologia della risorsa
- informazioni tecniche della risorsa e dotazioni
- formazione
- DPI

ATTIVAZIONE DELLE RISORSE

Lo schema sottostante spiega le fasi di attivazione delle risorse. Le risorse saranno attivabili se preventivamente censite sul portale PrimisWeb.



STRUTTURA TIPO DI UN MODULO OPERATIVO

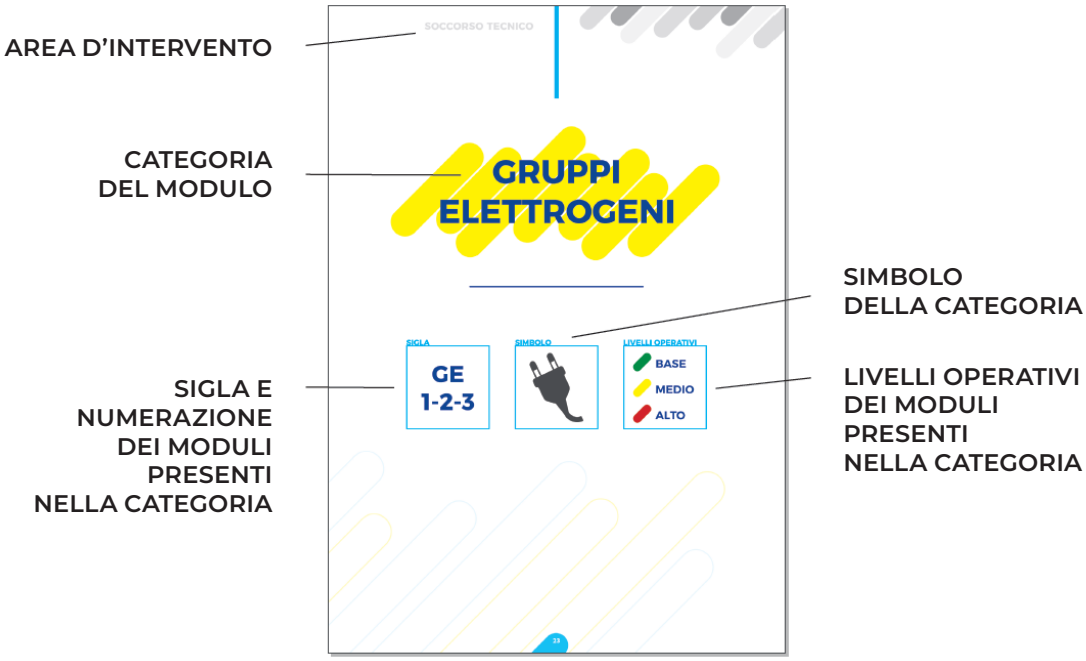
La struttura dei moduli è organizzata in singole schede, che contengono tutte le informazioni necessarie all'adeguamento e alla creazione del modulo di riferimento.

Prima dell'analisi delle schede, la guida propone 3 legende cioè:

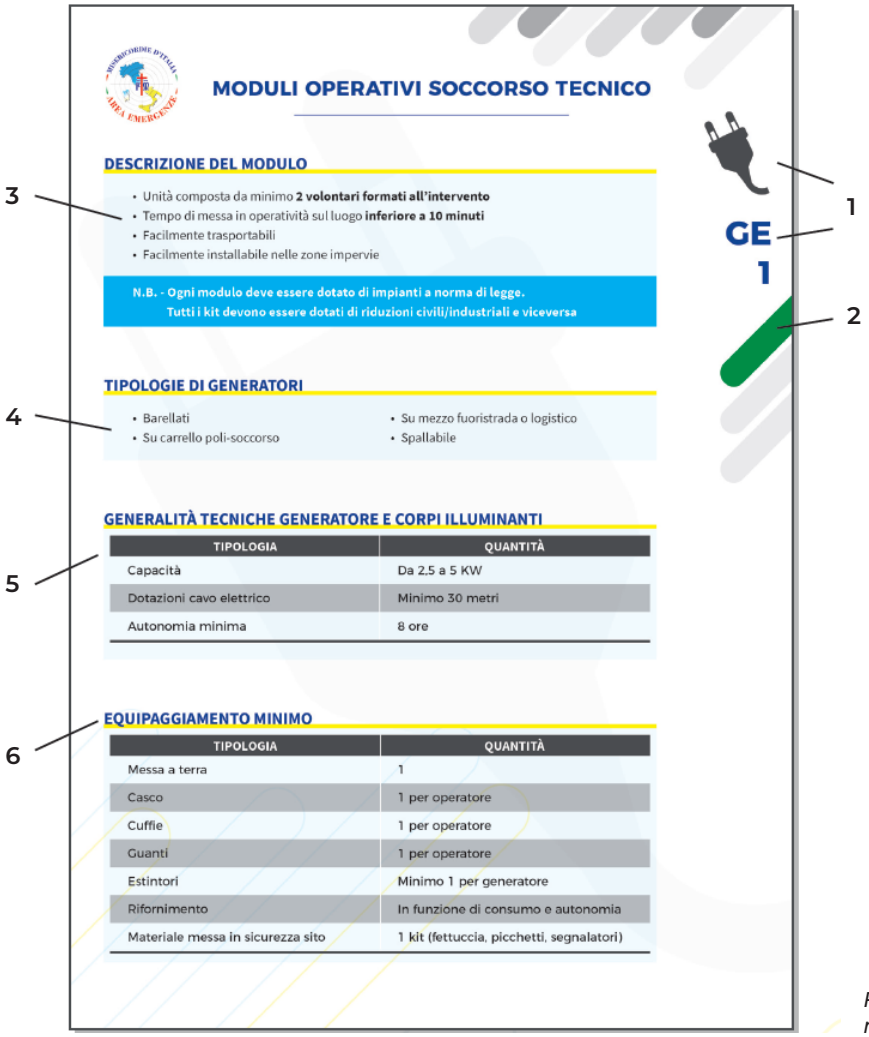
- tipologia del modulo
- DPI
- dotazioni

Le Aree operative (per esempio "Protezione Civile") vengono suddivise per Unità (per esempio "Soccorso Tecnico"), che a loro volta si suddividono in varie categorie (per esempio "Gruppi Elettrogeni") all'interno delle quali vengono raggruppati i moduli.
Nelle immagini che seguono, vengono indicate nel dettaglio le varie parti e la simbologia delle schede.





A sinistra, copertina identificativa dell'Area operativa con l'indicazione dell'Unità specifica. Sotto, copertina identificativa della categoria di appartenenza dei moduli



MODULI OPERATIVI SOCCORSO TECNICO

DESCRIZIONE DEL MODULO

- Unità composta da minimo **2 volontari formati all'intervento**
- Tempo di messa in operatività sul luogo **inferiore a 10 minuti**
- Facilmente trasportabili
- Facilmente installabile nelle zone impervie

N.B. - Ogni modulo deve essere dotato di impianti a norma di legge.
Tutti i kit devono essere dotati di riduzioni civili/industriali e viceversa

GE
1

TIPOLOGIE DI GENERATORI

- Barellati
- Su carrello poli-soccorso
- Su mezzo fuoristrada o logistico
- Spallabile

GENERALITÀ TECNICHE GENERATORE E CORPI ILLUMINANTI

TIPOLOGIA	QUANTITÀ
Capacità	Da 2.5 a 5 KW
Dotazioni cavo elettrico	Minimo 30 metri
Autonomia minima	8 ore

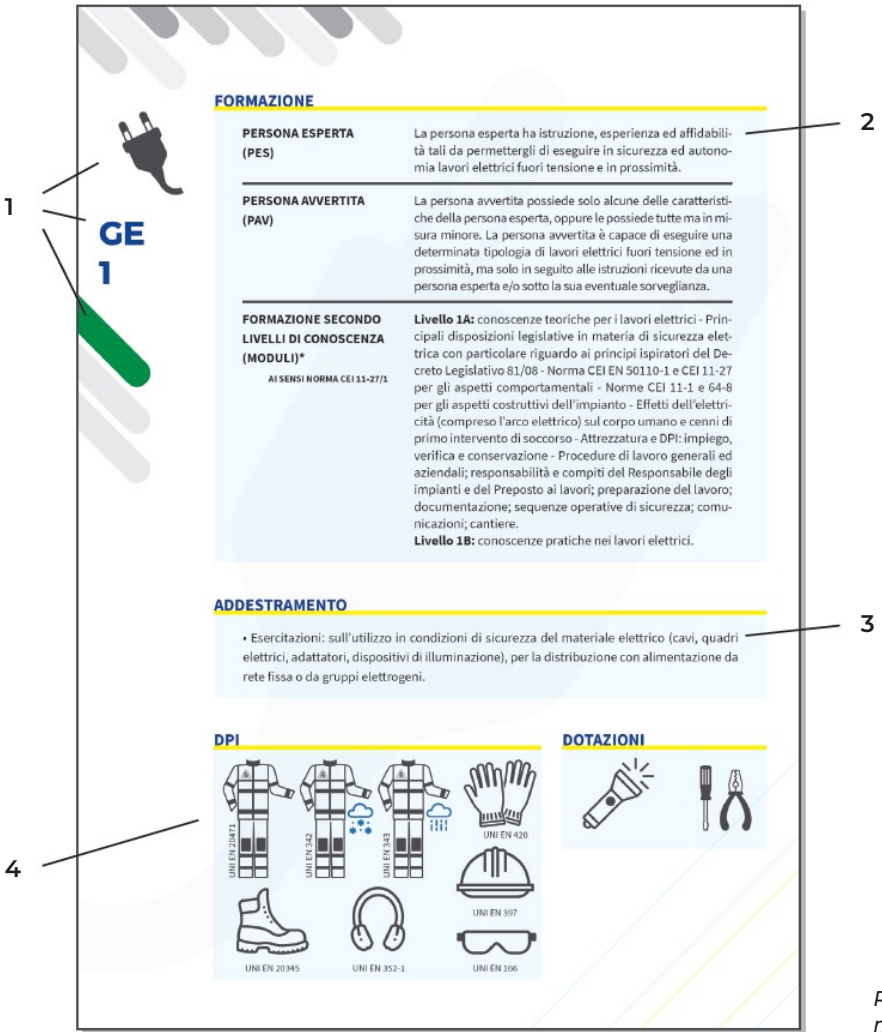
EQUIPAGGIAMENTO MINIMO

TIPOLOGIA	QUANTITÀ
Messa a terra	1
Casco	1 per operatore
Cuffie	1 per operatore
Guanti	1 per operatore
Estintori	Minimo 1 per generatore
Rifornimento	In funzione di consumo e autonomia
Materiale messa in sicurezza sito	1 kit (fettuccia, picchetti, segnalatori)

1
2
3
4
5
6

Fronte della scheda modulo

1. **Tipologia di modulo** (simbolo di riferimento e sigla del modulo)
2. **Livello di operatività** (verde, giallo, rosso o unico colore)
3. **Descrizione del modulo -** Riporta le informazioni generali su: tipologia di intervento, composizione minima della squadra, tempistiche di messa in operatività all'arrivo sul luogo, modalità di trasporto e movimentazione, condizioni in cui può operare il modulo, note tecniche specifiche in base all'attrezzatura
4. **Tipologia di attrezzatura -** Indica la tipologia della risorsa specifica del modulo
5. **Generalità tecniche dell'attrezzatura -** Identificano il tipo di attrezzatura inserita nel modulo. Riportano le capacità della risorsa in analisi e possono variare in funzione del tipo di attrezzatura e del livello di operatività. Vengono presi in analisi i riferimenti di capacità (da X a Y) nei quali è compresa l'attrezzatura. Rifacendosi a questa indicazione è possibile comprendere in quale modulo si può collocare l'attrezzatura in possesso. Vengono altresì identificate delle dotazioni di corredo minime oltre all'autonomia del modulo sul luogo dell'intervento
6. **Equipaggiamento minimo -** In base all'intervento e al livello di operatività, l'equipaggiamento minimo può variare sia per tipologia che per quantità. In generale vengono identificati: accessori e attrezzature di corredo al modulo, sistemi di messa in sicurezza del cantiere, DPI per gli operatori, ecc.



Retro della scheda modulo

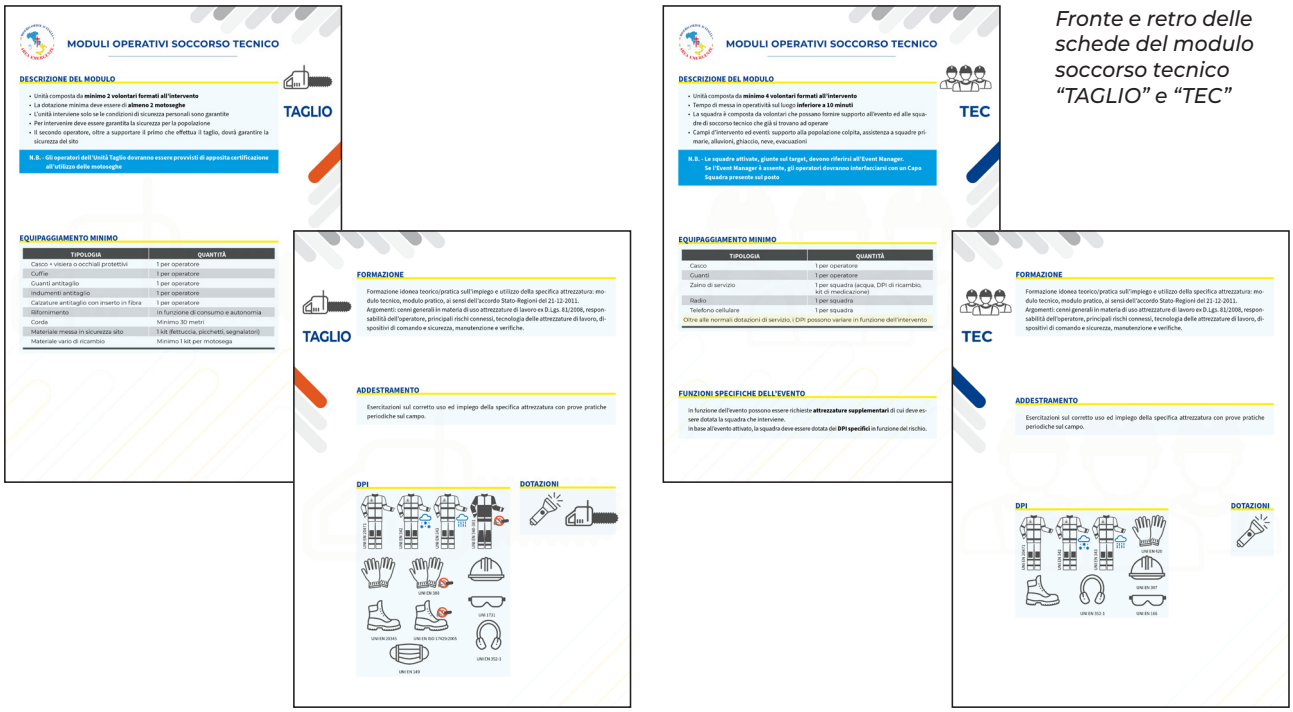
1. **Tipologia di modulo** (simbolo di riferimento e sigla del modulo)
2. **Formazione -** Per uniformare tutti i moduli, viene proposto un percorso formativo in funzione delle norme vigenti e che possa coprire la formazione ai possibili rischi al quale lo specifico modulo è esposto
3. **Addestramento -** Viene indicata la modalità della formazione in addestramento sul corretto uso ed impiego delle specifiche attrezzature attraverso esercitazioni e prove pratiche periodiche sul campo
4. **Infografica di riepilogo DPI e dotazioni -** Al termine di ogni scheda viene riportato, rifacendosi alla legenda dei simboli, il riassunto dei DPI specifici necessari per ogni operatore. Oltre a questo, vengono riportate anche le dotazioni minime necessarie per l'intervento

ELENCO MODULI UNITÀ DI SOCCORSO TECNICO

LEGENDA - PROTEZIONE CIVILE - UNITÀ SOCCORSO TECNICO

CATEGORIA	SIGLA E LIVELLI OPERATIVI	SIMBOLO
Gruppi elettrogeni	GE 1 BASE GE 2 MEDIO GE 3 ALTO	
Idrovore	IDRO 1 BASE IDRO 2 MEDIO IDRO 3 ALTO	
Punti luce	LUCE 1 BASE LUCE 2 MEDIO LUCE 3 ALTO	
Mezzi Movimento Terra	MMT UNICO	
Mezzi Speciali Neve	MS NEVE UNICO	
Squadra Intervento ghiaccio/neve	NEVE TEC UNICO	
Squadra TSK	TSK 1 BASE TSK 3 ALTO	
Taglio	TAGLIO UNICO	
Squadra Tecnica	TEC UNICO	

Per ogni unità (in questo caso "Soccorso tecnico") viene riportata una legenda nella quale sono indicate le categorie dell'unità (gruppi elettrogeni, idrovore, punti luce, ecc.), le sigle e i simboli con cui vengono identificate sulle singole schede e i livelli operativi (base, medio, alto o unico).



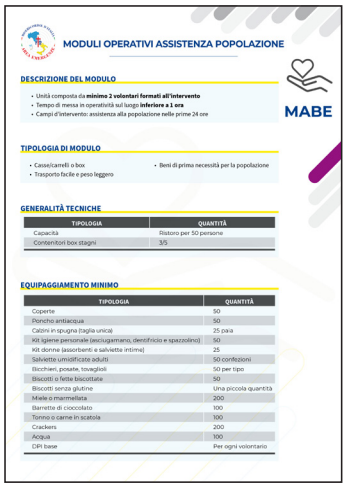
Fronte e retro delle schede del modulo soccorso tecnico "TAGLIO" e "TEC"

ELENCO MODULI UNITÀ DI ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

LEGENDA - PROTEZIONE CIVILE - UNITÀ ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

CATEGORIA	SIGLA E LIVELLI OPERATIVI	SIMBOLO
Assistenza Base	MABE UNICO	
Assistenza e ristoro	MARI UNICO	
Ricovero Base	SPECIAL CARE UNICO	
Special Care	SPECIAL CARE UNICO	

Per ogni unità (in questo caso "Assistenza alla popolazione") viene riportata una legenda nella quale sono indicate le categorie dell'unità (assistenza base, assistenza e ristoro, ricovero base, Special care), le sigle e i simboli con cui vengono identificate sulle singole schede e i livelli operativi (in questo caso è unico per ogni categoria).


MODULI OPERATIVI ASSISTENZA POPOLAZIONE

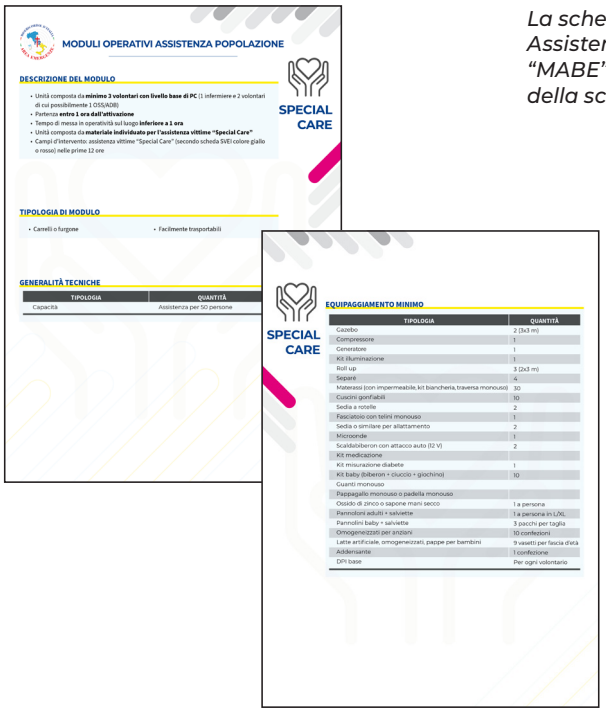
DESCRIZIONE DEL MODULO

MABE

TIPOLOGIA DI MODULO

GENERALITÀ TECNICHE

EQUIPAGGIAMENTO MINIMO


MODULI OPERATIVI ASSISTENZA POPOLAZIONE

DESCRIZIONE DEL MODULO

SPECIAL CARE

TIPOLOGIA DI MODULO

GENERALITÀ TECNICHE

SPECIAL CARE

EQUIPAGGIAMENTO MINIMO

La scheda del modulo di Assistenza alla popolazione "MABE" e il fronte e retro della scheda "SPECIAL CARE"

IL DIS.EVAC. - DISABILITY EVACUATION

Il modulo Dis.Evac. rappresenta un modello d'intervento per l'evacuazione protetta e l'assistenza di soggetti "special care", il trasporto sicuro, coordinato e protetto di cittadini (anche) con disabilità/limitazioni motorie o sensoriali verso i luoghi di accoglienza.
Il Dis.Evac. è una colonna di mezzi idonei al trasporto disabili (doblò, pulmini ecc.) completati dalla presenza anche di ambulanze di trasporto. Ovviamente, proprio nell'applicazione del concetto di "modulo", il modulo Dis.Evac. prevede la presenza di volontari formati per la conduzione dei mezzi e l'eventuale assistenza in itinere dei soggetti trasportati.
Nella "versione tipo" ogni colonna del modulo Dis.Evac. consente il trasporto di 50 persone suddivise in:

- 30 deambulanti
- 15 non deambulanti, con sedia a rotelle
- 5 allettati in barella

Per ogni mezzo è prevista la presenza di autista+accompagnatore; inoltre sarà prevista per ogni colonna:

- un coordinatore, che dirige la colonna e si raccorda con la Sala operativa;
- un responsabile dell'accoglienza: per l'assistenza in itinere, i rapporti con gli accompagnatori e i contatti con i familiari;
- un infermiere: per eventuali necessità (non urgenti) di tipo sanitario dei trasportati (ad esempio un trasportato che necessita della somministrazione di un farmaco).

La grande duttilità del modulo ne consente un'enorme flessibilità d'impiego anche per numeri/situazioni differenti.

Una delle applicazioni più "immediate" del Dis.Evac. riguarda indubbiamente il trasporto dei soggetti "fragili" (vedi COD. GIALLI E ROSSI SVEI alla lez. 11) dalle aree di attesa verso i centri di accoglienza/assistenza, o magari dagli stessi verso le destinazioni di ricovero individuate per tali soggetti dalle competenti figure del Sistema.
Ma come per l'aspetto "numerico", il modulo Dis.Evac. presenta grande duttilità anche nel proprio ambito di impiego, basti pensare che una delle prime e maggiori applicazioni ufficiali del Dis.Evac. si verificò in occasione dell'inizio della guerra in Ucraina per il trasporto della popolazione verso i centri di accoglienza in Italia.

IL MODULO SANITARIO REGIONALE

I moduli visti fino a qui rappresentano un'applicazione del mondo Misericordie ai vari scenari d'impiego; il Modulo Sanitario Regionale è invece un modulo di Regione Toscana e rappresenta la massima espressione di soccorso sanitario in maxiemergenza introdotto da Regione Toscana. È composto da almeno un PMA (vedi lez.11) e da squadre di medici ed infermieri esperti in emergenza-urgenza.
Pronta partenza e autonomia per almeno 72 ore. È gestito e coordinato dal CRM (Centro Regionale MaxiEmergenze).
Attraverso il corso MTM (Metodo Toscano Maxiemergenze) i volontari possono entrare a far parte delle risorse umane in forza al Modulo Sanitario Regionale con 2 funzioni differenti:

- soccorritori sanitari (ambulanze e soccorritori impiegati nei soccorsi);
- logisti (per il montaggio e mantenimento delle strutture del modulo).

LEZIONE 9

TELECOMUNICAZIONI IN EMERGENZA

LA RADIO

In un'emergenza di Protezione Civile si preferiscono le radio rispetto ai cellulari per diversi motivi.
Prima di tutto, le radio possono funzionare anche in assenza di rete cellulare, che potrebbe essere sovraccarica o addirittura non disponibile durante una crisi. Inoltre, le radio consentono comunicazioni istantanee e dirette tra i membri della squadra di emergenza, senza la necessità di passare attraverso le infrastrutture di rete. Infine, le radio sono spesso più robuste e resistenti alle condizioni avverse, rendendole più affidabili in situazioni critiche.
Per **radio** si intende quel dispositivo in grado di trasmettere o ricevere segnali audio via etere per mezzo di onde elettromagnetiche.
Pertanto possiamo dire che non esiste alcun collegamento fisico tra chi trasmette e chi riceve.



L'UTILIZZO DELLA RADIO

- In radio si parla con calma, scandendo le parole e con tono di voce normale;
- si trasmettono le cose essenziali che servono;
- il microfono va tenuto a circa 5-10 cm dalla bocca;
- per trasmettere si preme il tasto denominato PPT ("Push To Talk", ovvero "Premi Per Parlare"), che normalmente si trova sul lato sinistro del microfono oppure del corpo del portatile.





A	ALFA	J	JULIET	S	SIERRA
B	BRAVO	K	KILO	T	TANGO
C	CHARLIE	L	LIMA	U	UNIFORM
D	DELTA	M	MIKE	V	VICTOR
E	ECHO	N	NOVEMBER	W	WHISKEY
F	FOXTROT	O	OSCAR	X	X-RAY
G	GOLF	P	PAPA	Y	YANKEE
H	HOTEL	Q	QUEBEC	Z	ZULU
I	INDIA	R	ROMEO		

NUCLEO CROM: CENTRALE RADIO OPERATIVA MOBILE

La Confederazione è titolare di una frequenza utilizzabile per usi di Protezione Civile su tutto il territorio nazionale anche con ponte ripetitore.
Per concessione ci può essere un solo ponte acceso ed è gestito dal nucleo di Confederazione C.R.O.M. (Centro Radio Operativo Mobile).
L'apparato viene spostato a seconda delle necessità, previa comunicazione al Ministero dello Sviluppo Economico.

ALFABETO FONETICO ICAO E A COSA SERVE

L'alfabeto aeronautico è chiamato anche codice ICAO, acronimo di International Civil Aviation Organization.
È stato ideato negli anni '50, con l'obiettivo di migliorare la comprensione delle comunicazioni tra i piloti ma anche tra gli operatori aerei ed è il risultato di un lungo processo di creazione.
L'alfabeto ICAO serve per comunicare sia in casi di emergenza, sia durante le operazioni di routine. È l'alfabeto fonetico internazionale e serve ad evitare fraintendimenti nelle trasmissioni, quando lettere diverse hanno una pronuncia simile, specialmente perché spesso gli interlocutori si esprimono in lingue diverse.
Per questo scopo, tutte le lettere e i numeri vengono sostituiti da una parola.

Eventuali apparecchi amatoriali, NON POSSONO ESSERE USATI DAI VOLONTARI, sia per motivi legali, in quanto occorre apposita patente rilasciata dopo il superamento di un esame tecnico, che per la loro inefficienza sulle frequenze in uso a Confederazione.

LEZIONE 10

IL SUPPORTO ALLA POPOLAZIONE

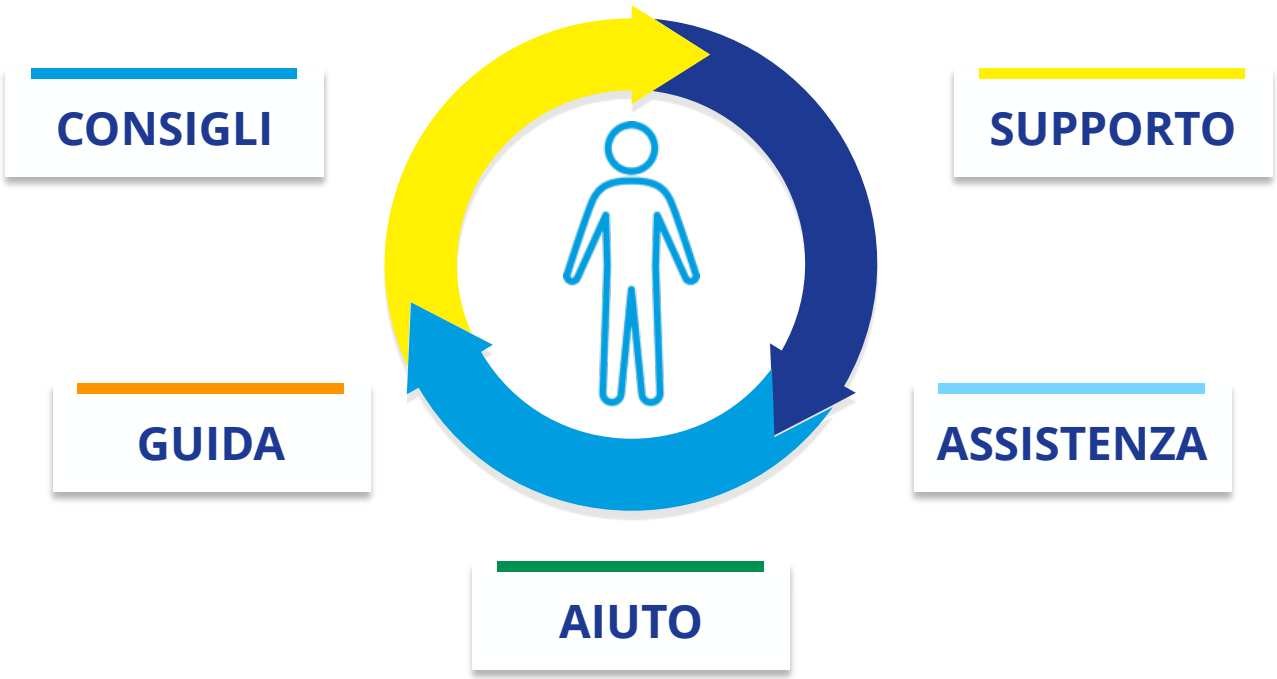
EFFETTI DI EVENTI TRAUMATICI

Ogni emergenza rappresenta, dal punto di vista umano, un'intensa esperienza esistenziale che nasce dall'incontro tra un evento inatteso e drammatico e alcune persone, gruppi o comunità che cercano di fronteggiarlo (Sbattella, 2009).
Un evento critico è qualcosa di improvviso ed inaspettato che travolge la sensazione di controllo, comporta la percezione di una minaccia potenzialmente letale, può comprendere perdite emotive o fisiche e violare i presupposti su "come funziona il mondo".
È necessario tenere sempre presente che indipendentemente dalla tipologia, dalla durata o dalla gravità dell'evento disastroso, gli effetti sugli individui e sulle comunità colpite possono persistere per mesi o anni. Anche se un evento avverso può durare pochi secondi e può non provocare danni materiali o fisici alla persona, può ugualmente farle vivere o ri-vivere ricordi e emozioni intense e può farle esperire diversi gradi di distress (stress nocivo) (Sbattella, 2009).
Ogni persona ha un proprio vissuto soggettivo dell'evento. È necessario quindi non dare mai per scontato il vissuto emotivo e psicologico dell'altro. Il primo passo per dare un supporto concreto alle persone che vivono eventi di vita così intesi è proprio quello di non confondere ciò che noi crediamo, con ciò che l'altro sta provando. L'astensione del giudizio sul vissuto dell'altro è la prima risorsa per









accogliere la sofferenza e le difficoltà del singolo, dei gruppi o delle comunità colpite da una particolare emergenza.
Un evento psicologicamente traumatico frantuma le consapevolezze di base che una persona, gruppo/i o intere comunità hanno su sé stessi, sul mondo e sul futuro: valori, credenze, aspirazioni e obiettivi subiscono notevoli variazioni di fronte ad eventi avversi e possono anche essere messi interamente in discussione. Proprio per questo un evento psicologicamente traumatico richiede alla popolazione coinvolta di riorganizzare il proprio mondo relazionale e affettivo e di conseguenza riorganizzare anche il modo con cui la popolazione o la singola persona si racconta in seguito all'evento.

RELAZIONE DI AIUTO E COMUNICAZIONE EFFICACE

Per relazione di aiuto s'intende l'incontro tra due persone, di cui una si trova in una condizione di sofferenza o confusione, mentre l'altra è dotata di un grado "superiore" di adattamento, o di strumenti e abilità che meglio le permettono di fronteggiare la situazione problematica.
All'interno della relazione di aiuto l'operatore ha una funzione di supporto, guida e assistenza. Questa funzione si può tradurre anche in comportamenti molto pratici come, ad esempio, fornire una bevanda calda alla persona in difficoltà, porsi come guida per connettere la persona con altri servizi utili sul territorio, tutelarne la privacy da invasioni esterne oppure dare informazioni puntuali sull'evolversi della situazione.

LA COMUNICAZIONE

Come dare il nostro supporto?
Per dare supporto alla popolazione possiamo utilizzare due importanti strumenti da conservare con cura nella nostra personale cassetta degli attrezzi: la relazione di aiuto e la comunicazione efficace.
Quando si comunica non è sufficiente solo il SAPERE COSA DIRE, ma altrettanto importante è il COME DIRLO. Il COME



Gli "ingredienti" che rendono efficace la comunicazione

DIRE LE COSE deve essere di volta in volta adattato alle diverse persone in relazione alla cultura e al contesto di emergenza nel quale ci troviamo.
Comunicare vuol dire prima di tutto **stabilire una relazione significativa con l'altro.**
Perché la comunicazione sia efficace, è importante:

- contatto visivo
- espressione facciale
- postura
- spazio corporeo
- contatto corporeo
- tono, velocità e inflessione della voce

Il secondo strumento a nostra disposizione per supportare la popolazione è l'utilizzo di una comunicazione efficace. Comunicare in emergenza significa prima di tutto stabilire una relazione significativa con l'altro e, affinché si possa arrivare a questo obiettivo, è necessario tenere in considerazione alcuni elementi della comunicazione.
La comunicazione non si esaurisce solo con quello che pronunciamo con la nostra bocca (comunicazione verbale) ma si arricchisce anche delle informazioni che trasmettiamo con il nostro corpo (comunicazione non verbale) e con la velocità, il tono, il timbro e il volume della nostra voce (comunicazione paraverbale). È necessario che tutti e tre questi livelli comunicativi, siano coerenti tra loro per raggiungere in modo efficace l'altro. Affinché la comunicazione sia efficace per chi ci ascolta, dobbiamo prestare attenzione non solo a COSA diciamo ma anche a COME lo diciamo.
Ad esempio, nella comunicazione con i bambini è consigliato utilizzare un linguaggio molto semplice, con una velocità e un ritmo medio-lento e un timbro di

voce che trasmetta sicurezza e protezione. Nella comunicazione con persone anziane è utile parlare lentamente, evitare tecnicismi e usare un volume di voce alto. Il COME DIRE LE COSE deve essere adattato alle diverse persone in relazione alla cultura e al contesto di emergenza nel quale ci troviamo. Ad esempio, nel comunicare con una persona o un gruppo di persone appartenenti a una cultura o a una religione differente dalla nostra è necessario utilizzare una comunicazione rispettosa e inclusiva e prestare attenzione ai messaggi non verbali che potremmo trasmettere (gesti, espressioni facciali, indumenti considerati poco rispettosi, ecc.). In modo più operativo, affinché la comunicazione sia efficace è importante:

- mantenere il contatto visivo con il nostro interlocutore attraverso sguardi reciproci. In particolar modo, nel comunicare con bambini, è utile piegarsi sulle ginocchia e abbassarsi alla loro altezza così da poter avere un maggiore e migliore contatto visivo;
- utilizzare delle espressioni facciali che siano coerenti con le emozioni che si vogliono esprimere e con il contesto in cui si è immersi;
- adottare una postura che sia coerente con ciò che il nostro linguaggio verbale dice;
- prestare attenzione allo spazio corporeo dell'altro, cercando di non invaderlo in modo eccessivo: evitare di parlare troppo vicino alla persona che ci ascolta;
- comunicare sentimenti ed emozioni attraverso il contatto corporeo come, ad esempio, una stretta di mano vigorosa o un abbraccio.

La comunicazione è uno strumento importantissimo in quanto permette di mettere in comune informazioni, sentimenti e azioni tra il soccorritore e la vittima. Elementi questi, che possono orientare meglio la popolazione durante momenti di confusione e di disorientamento. Inoltre, la comunicazione tra soccorritore e vittima consente di soddisfare alcuni bisogni fondamentali della persona, bisogni che durante un evento avverso si accentuano. Tra questi troviamo il bisogno di riconoscimento, di socializzazione, di accettazione, di identificazione e infine di protezione e sicurezza.



Il gruppo è una risorsa attraverso la quale ci possiamo confrontare.

L'OPERATORE SOCCORRITORE IN EMERGENZA

In letteratura è presente una classificazione delle vittime di eventi avversi sulla base del grado di coinvolgimento nel disastro. Questa classificazione va dalle vittime primarie, individui che hanno subito direttamente l'impatto dell'evento, fino a vittime di settimo livello, ovvero gli individui che non erano presenti sul luogo dell'emergenza per fortuiti motivi, o persone che hanno spinto involontariamen-

te altri nella situazione di calamità. All'interno di questa classificazione troviamo anche le vittime terziare, definite come l'insieme di persone che si mobilitano a prestare soccorso sul luogo dell'incidente o della calamità (Taylor, 1999).
Anche gli operatori, infatti, leggono con la loro soggettività, i propri vissuti, le emozioni, i contesti emergenziali e questi hanno le potenzialità per impattare psicologicamente su di loro. È importante ricordare che l'operatore/volontario non è MAI solo durante gli interventi di supporto e di soccorso, bensì fa parte di un team di lavoro al quale può chiedere a sua volta aiuto e supporto in momenti di confusione o forte stress. In questi casi è importante ricordare che il gruppo è una potentissima risorsa attraverso il quale possiamo confrontarci, supportarci e recuperare la lucidità necessaria per essere di aiuto anche agli altri.
L'UNIONE FA LA FORZA!

LEZIONE 11

LA VITA IN EMERGENZA

AREE DI PROTEZIONE CIVILE

Tali aree dovrebbero essere già indicate sui vari piani di Protezione Civile, in quanto teoricamente pianificabili a monte in tempo ordinario e talvolta individuati sul posto con specifica segnaletica.

Aree di ATTESA DELLA POPOLAZIONE
Identificate con colore verde.
Sono aree di ritrovo della popolazione colpita da una calamità. Qui verrà fatto un censimento, si raccoglieranno informazioni e saranno impartite alla popolazione istruzioni sui comportamenti da tenere.

Aree di RICOVERO E CENTRI DI ACCOGLIENZA PER LA POPOLAZIONE
Identificate con colore rosso.
Sono spazi ove è prevedibile la possibilità di allestire un campo di accoglienza per le popolazioni (tende, roulotte, moduli prefabbricati ecc...).
Talvolta, a seconda del tipo di evento e delle caratteristiche delle strutture interessate, tale funzione può essere svolta da quelle che sono dette "strutture improprie di accoglienza" tipo alberghi, centri sportivi, strutture militari, edifici pubblici, scuole, ecc.

Aree di AMMASSAMENTO SOCCORRITORI E RISORSE
Identificate con colore giallo - Aree dove saranno ospitati, gestiti e coordinati i soccorsi per opera dei vari Centri operativi interessati. Anche queste aree dovrebbero essere sicure e dovrebbero essere facilmente raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni, e ubicati nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e di smaltimento delle acque reflue.







SVEI: SCHEDA DI VALUTAZIONE DELLE ESIGENZE IMMEDIATE

Partiamo dalla considerazione che, in caso di evento di Protezione Civile non tutta la popolazione potrà essere gestita e assistita con le medesime procedure in quanto la presenza di soggetti "fragili" necessiterà di specifiche procedure e attenzioni. Ad esempio, per la signora 97enne che a causa del terremoto non può rientrare in casa, sarà opportuno individuare una struttura di ricovero alternativa alla classica "tendopoli", così come alla donna in stato di gravidanza, oppure potrebbe essere necessario reperire urgentemente uno specifico farmaco per quel cittadino che ne necessita per terapia.
Per attivare rapidamente queste procedure "mirate" e "dedicate" è necessario un rapido censimento della popolazione colpita dall'evento; la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 gennaio 2019 (definita *Direttiva ASL SVEI*) dispone per questo "rapido censimento" l'utilizzo della scheda SVEI per effettuare, con metodo uniforme, la **valutazione oggettiva delle necessità sociosanitarie della popolazione assistita in caso di evento**.

Chi sono i soggetti "fragili"?
Ai fini dell'applicazione della SVEI, la Direttiva definisce le persone "disabili o con specifiche necessità":

- i soggetti afflitti da patologie croniche e disabilità che richiedano, già in ordinario, specifica assistenza sociosanitaria;
- i soggetti che presentano debolezze fisiche, psichiche e sociali che, in caso di evento e conseguente sconvolgimento del contesto sociale, perdano la capacità, posseduta in condizioni ordinarie, di provvedere autonomamente alle proprie necessità".



Quando serve la SVEI?
A titolo esemplificativo, in uno scenario di evento sismico ogni volta che la popolazione si riversa nelle aree di attesa e ci sono impedimenti a rientrare nelle proprie abitazioni è necessario attivare la procedura SVEI.
In caso di evento alluvionale ogni volta che si evacua in maniera preventiva un immobile perché soggetto a rischio allagamento è necessario attivare la procedura SVEI.

Dove si compila la SVEI?
Sicuramente le aree di attesa e/o centri di accoglienza saranno luoghi in cui saranno attivate le procedure SVEI, ma eventualmente in alcune circostanze la sua flessibilità di impiego potrebbe portare ad una compilazione anche in altri siti a seconda delle necessità.

Com'è fatta la SVEI?
La SVEI si compone di due sezioni:

1. la prima parte (**TRIAGE SOCIOSANITARIO SVEI**) è compilata da personale volontario opportunamente formato

ed ha lo scopo di censire tutte le persone presenti nelle aree e nelle strutture preposte all'accoglienza (aree e centri assistenza), individuando tra questi chi necessita di una specifica assistenza. La compilazione richiede l'inserimento di dati anagrafici ed info oggettive.

Al termine di questa prima sezione il soggetto censito viene identificato con un codice colore con le seguenti corrispondenze:

- **VERDE** - possono essere assistite senza esigenze immediate particolari;
- **GIALLO** e **ROSSO** - necessitano una valutazione da parte di personale sanitario (infermieri) e pertanto tali soggetti accederanno alla sezione 2 della SVEI.

I codici colore (verde, giallo, rosso) definiscono una priorità di "assistenza sociale", ma non hanno nessuna corrispondenza con quelli "118 sanitario". Per chiarire il concetto: il ragazzo minorenne non accompagnato che, seppur in ottimo stato di salute, rappresenta un ROSSO SVEI.

RICORDA CHE **I VOLONTARI NON FANNO DIAGNOSI!**

Nell'attribuzione del codice colore, il volontario è "guidato" dalla SVEI e la scelta deriva da semplici dati oggettivi raccolti a seguito dell'intervista somministrata dal volontario al cittadino.



PROTEZIONE CIVILE

SCHEDA PER LA VALUTAZIONE DELLE ESIGENZE IMMEDIATE, DELLA POPOLAZIONE CON DISABILITÀ O SPECIFICHE NECESSITÀ

SPAZIO LOGO

IN SCHEDA:

SEZIONE 1 - TRIAGE SOCIO SANITARIO

Data [__|__|__] Ora [__] Comune:

Area /Centro di assistenza:

Le informazioni di questa scheda sono fornite da:

☐ Assistito ☐ Terza persona (specificare nome e grado di relazione):

OPERATORE VOLONTARIO SANITARIO COMPILATORE

Nome:

Cognome:

Firma:

Associazione di volontariato:

ASSISTITO

Nome: Cognome:

Data e luogo di nascita:

Indirizzo:

Codice Fiscale (se disponibile): [__|__|__|__|__|__|__|__|__|__|__|__|__|__|__|__|]

Telefono cellulare: [__|__|__|__|__|__|__|__|__|__|]

Nucleo familiare composto da (n. persone): [__|__|__|__]

Animali domestici: Tipo n.: [__|__]

MMG (Medico di famiglia): ASL:

PERSONA DA CONTATTARE IN CASO DI NECESSITÀ

Nome: Cognome:

Qualifica (grado di parentela, tutore, ecc.):

Telefono cellulare: [__|__|__|__|__|__|__|__|__|__]

COMPORTAMENTO

☐ Collaborante
☐ Non collaborante
☐ Violento

TIPO DI DISABILITÀ OGGETTIVA

☐ Motoria
☐ Visiva
☐ Cognitiva
☐ Uditiva
☐ Altro:

CODICE DI VALUTAZIONE ROSSO (R)

R
- *Non in grado di collaborare per manifesta inabilità cognitiva;*
- *Collaborante ma con disabilità fisica richiedente ausili o assistenza;*
- *Minore, non accompagnato da genitori o familiari;*
- *Adulto di 80 anni o più;*
- *Stato di gravidanza.*

CODICE DI VALUTAZIONE VERDE (V)

V
- *Adulto di età compresa tra 18 e 64 anni;*
- *Minore accompagnato da familiari;*
- *Collaborante;*
- *Nessuna disabilità permanente o temporanea;*
- *Nessuna assunzione di farmaci per patologie croniche.*

CODICE DI VALUTAZIONE GIALLO (G) o GIALLO SOLO PER TERAPIA FARMACOLOGICA (GT)

G
- *Adulto tra 65 e 79 anni;*
- *Effetto da patologie croniche (es. cardiologiche, diabete e metaboliche, respiratorie, psico-neurologiche, altre..) per cui richiede valutazione sanitaria.*

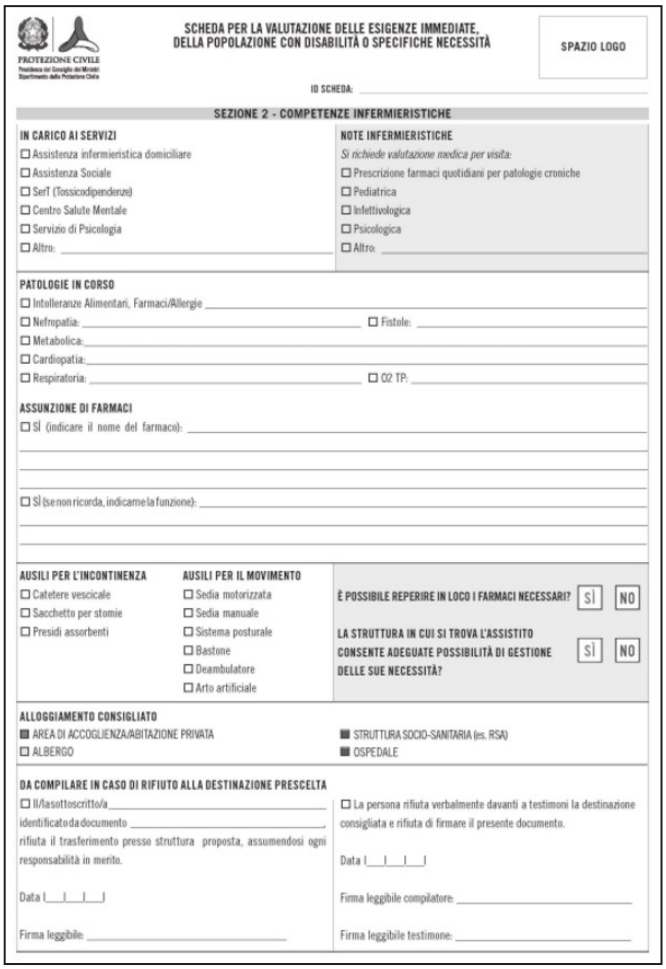
GT
- *Al momento dichiara benessere, ma necessita di terapia farmacologica quotidiana per le sue patologie.*

NOTE

VERDE **V**	Adulto di età compresa tra i 18 e i 64 anni
	Minore accompagnato da familiari
	Collaborante
	Nessuna disabilità permanente o temporanea
	Nessuna assunzione di farmaci per patologie croniche
GIALLO **G**	Adulto tra 65 e 79 anni
	Effetto da patologie croniche (es. cardiologiche, diabete e metaboliche, respiratorie, psico-neurologiche, altre ...) per cui richiede valutazione sanitaria
GIALLO SOLO PER TERAPIA FARMACOLOGICA **GT**	Al momento dichiara benessere, ma necessita di terapia farmacologica quotidiana per le sue patologie
ROSSO **R**	Non in grado di collaborare per manifesta inabilità cognitiva
	Collaborante ma con disabilità fisica richiedente ausili o assistenza
	Minore, non accompagnato da genitori o familiari
	Adulto di 80 anni o più
	Stato di gravidanza

La prima sezione della SVEI; nella parte inferiore il codice colore per l'identificazione delle esigenze del soggetto censito

2. la seconda sezione, la cui compilazione è a cura degli infermieri ASL del territorio, è somministrata esclusivamente ai codici gialli (SVEI) e rossi (SVEI) risultanti dalla prima sezione (gestita dal volontariato).
   Consente di stabilire il tipo di assistenza da erogare, fornire al Sindaco le indicazioni utili per individuare la destinazione "alloggiativa" più appropriata (albergo, struttura socio-sanitaria, ecc.), definire il mezzo più idoneo per il trasporto del soggetto. Tale sezione riguarda esclusivamente i soggetti con specifiche esigenze, quali età avanzata, presenza di patologie, disabilità, ecc.



PROTEZIONE CIVILE

SCHEDA PER LA VALUTAZIONE DELLE ESIGENZE IMMEDIATE, DELLA POPOLAZIONE CON DISABILITÀ O SPECIFICHE NECESSITÀ

SPAZIO LOGO

ID SCHEDA: _____

SEZIONE 2 - COMPETENZE INFERMIERISTICHE

IN CARICO AI SERVIZI
- ☐ Assistenza infermieristica domiciliare
- ☐ Assistenza Sociale
- ☐ SerT (Tossicodipendenze)
- ☐ Centro Salute Mentale
- ☐ Servizio di Psicologia
- ☐ Altro: _____

NOTE INFERMIERISTICHE
Si richiede valutazione medica per visita:
- ☐ Prescrizione farmaci quotidiani per patologie croniche
- ☐ Pediatrica
- ☐ Infettivologica
- ☐ Psicologica
- ☐ Altro: _____

PATOLOGIE IN CORSO
- ☐ Intolleranze Alimentari, Farmaci/Allergie _____
- ☐ Nefropatia: _____ ☐ Fistole: _____
- ☐ Metabolica: _____
- ☐ Cardiopatia: _____
- ☐ Respiratoria: _____ ☐ O2 TP: _____

ASSUNZIONE DI FARMACI
- ☐ SÌ (indicare il nome del farmaco): _____
- ☐ SÌ (se non ricorda, indicarne la funzione): _____

AUSILI PER L'INCONTINENZA
- ☐ Catetere vescicale
- ☐ Sacchetto per stomie
- ☐ Presidi assorbenti

AUSILI PER IL MOVIMENTO
- ☐ Sedia motorizzata
- ☐ Sedia manuale
- ☐ Sistema posturale
- ☐ Bastone
- ☐ Deambulatore
- ☐ Arto artificiale

È POSSIBILE REPERIRE IN LOCO I FARMACI NECESSARI? SÌ NO

LA STRUTTURA IN CUI SI TROVA L'ASSISTITO CONSENTE ADEGUATE POSSIBILITÀ DI GESTIONE DELLE SUE NECESSITÀ? SÌ NO

ALLOGGIAMENTO CONSIGLIATO
- ■ AREA DI ACCOGLIENZA/ABITAZIONE PRIVATA
- ☐ ALBERGO
- ■ STRUTTURA SOCIO-SANITARIA (es. RSA)
- ■ OSPEDALE

DA COMPILARE IN CASO DI RIFIUTO ALLA DESTINAZIONE PRESCELTA

Il/la sottoscritto/a _____ identificato da documento _____, rifiuta il trasferimento presso struttura proposta, assumendosi ogni responsabilità in merito.

Data |__|__|__|

Firma leggibile: _____

☐ La persona rifiuta verbalmente davanti a testimoni la destinazione consigliata e rifiuta di firmare il presente documento.

Data |__|__|__|

Firma leggibile compilatore: _____

Firma leggibile testimone: _____

La seconda sezione della SVEI, dedicata esclusivamente ai codici gialli e rossi risultanti dalla compilazione della prima sezione

TENDOPOLI E STRUTTURE IN EMERGENZA

Il concetto di "Tendopoli tipo" è un concetto ideale, non sempre sarà possibile (e/o ottimale) utilizzare questa tipologia di tendopoli.
La tendopoli tipo (quella dei campi nazionali) è strutturata secondo uno schema tipo denominato **"Modulo 32"** (32 tende) stabilito dall'Ufficio del Dipartimento di Protezione Civile - Ufficio C.A.P.I. (Centro Accoglienza Primo Intervento)
Il "Modulo 32" è composto da 8 moduli da 4 tende ciascuno. Ogni tenda ospita 6 persone, per un totale di 192 ospiti.
Le dimensioni di ogni tenda sono 6.20x4.55 m. Indicativamente una tendopoli tipo "Modulo 32" necessita di uno spazio di circa 55x55 m, approssimativamente metà di un campo da calcio.
Per il completamento di una tendopoli tipo ci sarà inoltre necessità di:

- servizi igienici (almeno 2 moduli bagno in container)
- tenda sociale (mensa, chiesa, attività varie) di dimensioni 12x15 m estendibile eventualmente fino a 12x30 m
- segreteria di campo
- container per stoccaggio materiali
- spazi di manovra mezzi

Un campo avrà poi bisogno di generatori per l'energia elettrica, acqua, sicurezza antincendio, ecc.

Tendopoli tipo Regione Toscana

La Regione Toscana adotta un altro schema tipo per l'allestimento di tendopoli, stabilito e descritto dal Decreto n. 2763 del 18/06/2015.



Le principali caratteristiche previste sono:

- 250 (252) ospiti + 40 soccorritori
- 42 tende per gli ospiti + tende dedicate ai soccorritori
- superficie complessiva dell'area campo di circa 7.300 m² (dimensioni minime: 110 x 65 metri)
- suddivisione in zona A e zona B, ciascuna di almeno 65 x 65 metri
- spazi dedicati a lavorazioni tecniche, parcheggi e manovre operative

Il Decreto n. 2763 del 18/06/2015 non solo definisce queste specifiche tecniche, ma disciplina in modo completo le caratteristiche strutturali e logistiche del campo regionale, nonché l'intera catena di montaggio necessaria per il suo allestimento.

IL POSTO MEDICO AVANZATO (PMA)

Per PMA si intende un *"dispositivo funzionale di selezione e trattamento sanitario delle vittime, localizzato ai margini esterni dell'area di sicurezza o in una zona centrale rispetto al fronte dell'evento. Può essere sia una struttura che un'area funzionale dove radunare le vittime, concentrare le risorse di primo trattamento, effettuare il triage ed organizzare l'evacuazione sanitaria dei feriti nei centri ospedalieri più idonei"*.

Il PMA è richiesto per le maxi-emergenze e/o per eventi di massa a rischio. In estrema sintesi, è un'area per il primo trattamento sanitario delle vittime di un evento (dal terremoto al grande incidente stradale, dall'esplosione in una fabbrica a grandi eventi tipo carnevale, concerti, ecc.).



Può essere ospitato in tende (secondo schemi specifici) o, talvolta, trovare alloggio in strutture esistenti.
Deve garantire piena operatività per un periodo minimo di 72 ore, sia in termini di capacità operativa che di autosufficienza logistica. Al termine di questo intervallo iniziale, sarà effettuata una valutazione sull'opportunità di procedere allo smontaggio della struttura oppure, qualora le circostanze lo richiedano, di potenziarne le capacità e prolungarne la permanenza operativa.

IL POSTO DI ASSISTENZA SOCIO SANITARIA (PASS)

Per PASS si intende una *"struttura campale preposta all'assistenza sanitaria di base e sociosanitaria alla popolazione colpita da catastrofe"*.
Nel concreto, a seguito di un evento calamitoso, può accadere che le strutture sanitarie del territorio risultino danneggiate o inagibili. In tali circostanze, il PASS viene allestito per garantire la continuità dell'assistenza sanitaria ordinaria alla popolazione colpita. Al suo interno vengono ricostituiti ambulatori specialistici e generici, permettendo di far fronte ai bisogni sanitari quotidiani, non direttamente legati all'emergenza, ma comunque essenziali per il benessere della comunità.



ACRONIMI IMPORTANTI

A.I.B.	Anti Incendio Boschivo
A.T.P.C.	Ambito Territoriale e organizzativo ottimale di Protezione Civile
C.A.P.I.	Centri Assistenziali di Pronto Intervento
C.C.A.	Centro Coordinamento d'ambito
C.C.S.	Centro Coordinamento Soccorsi
CE.SI.	Centro Situazioni
C.F.R.	Centro Funzionale Regionale
C.M.R.T.	Colonna Mobile Regione Toscana
C.O.A.	Comando Operativo Avanzato
C.O.C.	Centro Operativo Comunale
C.O.M.	Centro Operativo Misto
C.O.R.V.	Comitato Operativo Regionale Volontariato
C.R.O.M.	Centrale Radio Operativa Mobile
C.R.O.S.S.	Centrale Remota Operazioni Soccorso Sanitario
D.P.C.	Dipartimento della Protezione Civile
D.P.I.	Dispositivi Di Protezione Individuale
DI.COMA.C.	Direzione Comando e Controllo
DIS.EVAC.	Disability Evacuation
G.E.VO.T.	Gestione Elenco del Volontariato Toscano
OO.VV.	Organizzazioni di Volontariato
P.A.S.S.	Posto Assistenza Socio Sanitaria
P.M.A.	Posto Medico Avanzato
S.A.R.T.	Sistema Attivazione Risorse Toscane
S.O.R.	Sala Operativa Regionale
SOUP RT	Applicativo web per censimento/gestione risorse (Reg. Toscana)
S.O.U.P.	Sala Operativa Unificata Permanente
S.O.U.S.	Sala Operativa Unificata Straordinaria
S.S.I./SISTEMA	Sala Situazione Italia/Sistema (Sala del DPC)
S.S.M.	Sala Situazione Misericordie (Sala Nazionale)
S.S.R.	Sistema Sanitario Regionale
S.V.E.I.	Scheda Valutazione Esigenze Immediate

APPUNTI

FEDERAZIONE REGIONALE
DELLE MISERICORDIE DELLA TOSCANA
Via dello Steccuto, 38/40 - 50141 Firenze
www.misericordietoscana.it